

NEOFASCISMO OGGI

I gruppi extraparlamentari e il Governo



Saverio Ferrari
Osservatorio democratico sulle nuove destre
a pagina 4



L'apatia sul genocidio pag. 3

Nella terra di Gesù Cristo
Locandina a pag. 52

La guerra Russia/Ucraina
Versione in chiaro



Gli sportelli del diritto alla cura

di Giovanna Capelli



Storia di salute mentale negata

di Sondra Cerrai
mamma di Mattia Giordani

Per salvare la sanità servono lotte e chiarezza non appelli fumosi



Partito Dannoso alla pace ...e non solo

La destra ringrazia

di Elio Limberti



Sinistra ieri, oggi?

di Sergio Dalmasso

NO-5-AD

La Corte Costituzionale ha bloccato l'Autonomia Differenziata arrivata sulla scialuppa che le Regioni governate dal PD hanno offerto al Governo, purtroppo ha lasciato una porta aperta alle incostituzionali manovre dei secessionisti Salvini e Meloni.

Solo il Referendum per l'abrogazione totale può fermare, con il sostegno delle piazze, la porcata leghista, per una democrazia senza lucchetti prevista dalla Costituzione originaria, senza lo stupro del Titolo V del 2001 che ha sovvertito i rapporti tra governo nazionale e Regioni. E regalata la sanità pubblica all'ingordigia del privato.

Il Governo tenterà di apportare formalmente le modiche richieste ma continuerà a lasciare mano libera alle Regioni secessioniste di ampliare ancora di più la drammatica differenziazione dei diritti sociali, nella sanità, nella scuola e sul lavoro prima di tutto, dal sud e tra i ricchi e i poveri al nord, già praticata con i governi precedenti.

Questo golpe politico contro l'unità dell'Italia va fermato nelle piazze. L'unica cosa che fa paura ai secessionisti è la mobilitazione, a partire da Cgil, Anpi, Comitati contro ogni AD e movimenti.



Più di 1394 omicidi sul lavoro
Dal 1/1 al 7/12 2024

Altro regalo del Governo alle imprese

Rischi da mobbing
da pag. 34

IL SUICIDIO della democrazia
da Pericle a Franco Ferrarotti
di Alba Vastano

(ASMA SOCIALE)
Rubrica di Delfo Burroni

Il lato nascosto delle storie
Recensione di Giorgio Bona

SOMMARIO

- 3- editoriale **L'apatia sul genocidio in Palestina**
- 4- **Neofascismo oggi. I gruppi extraparlamentari e il governo**
- 7- **Storia italiana. Destabilizzazione Gladio-P2. Ieri, oggi**
- 10- **La guerra in Ucraina. Versione in chiaro**
- 11- **Partito Dannoso alla pace, al lavoro, alla sanità, all'economia**
- 13- **Il culto della personalità**
- 14- **Sinistra ieri, oggi? Di' qualcosa di sinistra**

SANITA' E AMBIENTE

- 18- **Gli sportelli del diritto alla cura in Lombardia**
- 22- **Per la sanità servono lotte e chiarezza, non appelli fumosi**
- 24- **Storia di salute mentale negata**
- 29- **C'era una volta "L'importante è la salute"**
- 30- **Come aderire all'Associazione Medicina Democratica**
- 31- **Ambiente. L'«oppio dei popoli»!**
- 33- **Ambiente. L'odissea di Salvatore Comandatore**

SICUREZZA E LAVORO

- 34- **Osservatorio Sicurezza sul lavoro**
- 35- **Formazione: regalo del Governo alle imprese**
- 36- **Prevenzione rischi sul lavoro e mobbing**
- 38- **Mobbing: i giudici puntano sull'organizzazione lavorativa**
- 39- **Mobbing, straining, bossing sul lavoro**
- 40- **Industria automobilistica. Lo spettro della sovrapproduzione**

SOCIETA' E CULTURA/E

- 44- **Il suicidio della democrazia. Da Pericle a Ferrarotti**
- 47- **In ricordo di Licia Rognini, la moglie di Pinelli**
- 48- **ASMA Sociale. Rubrica**
- 49- **Siamo tutti Hikikomori**
- 50- **Zapruder. Una «rivista di storia della conflittualità sociale»**
- 51- **Recensione libro. Il lato nascosto delle storie**

52- ULTIMA DI COPERTINA

Locandina
The Survivalist
nella terra di Gesù Cristo



Racconti e Opinioni **lavoroesalute**

Anno XXXX

Periodico fondato e diretto
da *Franco Cilenti*
Direttore Responsabile *Fulvio Aurora*

Distribuito gratuitamente.
Finanziato dai promotori
e dal contributo facoltativo dei lettori
Suppl. rivista Medicina Democratica
Autoriz. Trib. Milano n° 23-19/1/77
Registro nazionale stampa
(L. 58/81 n° 416, art. 11) 30/10/1985

Materiale originale riproducibile
citando testata e autore.
Posta: firma non pubblicata
su richiesta.

Numero chiuso in redazione: 7-12-24
Suppl. al n° 259/260 di M. D.

Redazione: info@lavoroesalute.org
Sito web: www.lavoroesalute.org

Redazione e collaboratori

Franco Cilenti - Alba Vastano
Loretta Deluca - Loretta Mussi
Renato Fioretti - Edoardo Turi
Delfo Burrioni - Marco Prina
Alberto Deambrogio - Giorgio Bona
Agatha Orrico - Angela Scarparo
Gino Rubini - Riccardo Falcetta
Marco Spezia - Lorenzo Poli
Carmine Tomeo - Fulvio Picoco
Danielle Vangieri - Pia Panseri
Fausto Cristofari - Marco Nesci
Elio Limberti - Giorgio Riolo
Gian Piero Godio - Dorino Piras
Rita Clemente - Vito Totire
Marco Gabbas - Ivana Palieri
Emanuela Bavazzano - Lalla Quinti
Manrica Buri - Elisabetta Papini

Siti web di collaborazione

Sbilanciamoci.info - Dors.it -
Diario Prevenzione.it - Lila.it
Comune-info.net - Pressenza.com
Area.ch - wumingfoundation.com
Salute Pubblica.net - Nodemos.info
Etica ed Economia.it - il salvagente

Publicati 299 numeri

Più 4 n. 0 ("83"84)
44 inserti allegati - 7 N° tematici
1 referendum naz. contratto sanità

Scritto da 2635 autori

1450 operatori sanità
359 sindacalisti
179 esponenti politici - 632 altri
Bimestrale dal n. 1 a settembre 2019
Mensile da novembre 2019

Avviso Causa insostenibili costi di
stampa dal numero di novembre 2022
il mensile sarà pubblicato solo online.

**o ti racconti
o sei raccontato**

Racconti e Opinioni
lavoroesalute BLOG

PAGINE DI LAVORO, SALUTE, POLITICA, CULTURA, RELAZIONI SOCIALI - A CURA DI FRANCO CILENTI

Il mensile si può leggere anche in versione
interattiva cliccando la sezione "annali"
o la finestra in movimento

su www.blog-lavoroesalute.org
3.023.419 letture 1.531.123 visitatori

editoriale/2di *franco cilenti*

"Il capitalismo e l'imperialismo si coprono con una maschera che dice "mondo libero" e, sotto quella maschera, si nascondono il terrore, la repressione di classe, la perversità sociale."

Pablo Neruda

L'apatia sul genocidio

Quanto esprimo di seguito non è archiviabile come classica opinione politica perchè sono parole di rabbia, di pancia, e come è noto alle menti lucide esprimersi di pancia invece che con il cervello è sempre un'accentuazione emotiva della realtà dei fatti che si vorrebbero affrontare con le parole, ma c'è sempre una prima volta, e questa è riferita ai fatti in Palestina. orrendi fatti che fanno delle parole di pancia una inconfutabile verità.

La pancia è sempre stata una fonte di tanti eventi di protesta di strati popolari, non sempre genuini perchè iniziati dalla spinta di opportunismi corporativi, e quindi di strumentalizzazione di soggetti politici, guarda caso lontani dalle condizioni di vita della collettività.

Si può parlare di pancia sul massacro del popolo palestinese? Credo di sì se ci caliamo nell'immaginario del loro vissuto sotto l'aggressione degli israeliani, attenzione, aggressione fatta di massacri di sfruttamento del lavoro, di segregazione razziale (apartheid, come in Sud Africa fino al 1993 e negli Stati Uniti durante i secoli XIX e XX. Aggressione genocida che non è iniziata a ottobre dello scorso anno ma 75 anni fa, subito dopo l'invenzione dello Stato di Israele da parte dell'occidente occupando, rubando, i territori dei palestinesi.

La verità di quanto successo il 7 ottobre 2023 è da riscrivere interamente e, purtroppo, la storia ufficiale ci impiegherà diversi decenni per far venire alla luce del

sole. Come la storia dell'attacco islamico alle Torri Gemelle, perchè nessuno ci ha ancora spiegato come mai le due nazioni militarmente più tecnologiche si siano state "sorpresa" da entità classificate come terroristiche, quindi non da potenti eserciti nemici ma da "quattro gatti" di nemici che loro stessi, USA e Israele, hanno indotto all'odio e alla guerra.

Ad esempio, sulla brutale aggressione ai cittadini israeliani il 7 ottobre 2023 è noto una verità inconfutabile: l'organismo israeliano Shin Bet (l'agenzia di intelligence per gli affari interni dello stato di Israele, una delle tre principali organizzazioni per la sicurezza, assieme ad Aman e al Mossad) avvisò Netanyahu dell'attacco del 7 ottobre molte ore prima che iniziasse. Domanda, perchè non è stato impedito, come sarebbe stato facile per Israele? Forse perchè si voleva una scusa per scatenare la guerra totale al popolo palestinese?

Domanda retorica la mia, perchè è evidente che la copertura politica e militare (invio di armi ad un esercito già potentissimo) degli USA e dell'Europa sarebbe stata immediata dopo quell'aggressione a cittadini inermi. Ma in fatto di "prove" per scatenare guerre di aggressioni a Stati e popoli sovrani la storia del novecento è stracolma: oltre alle già citate Torri Gemelle, ricordate la boccetta che presentò in mondovisione il segretario di Stato americano Colin Powell, affermando che si trattava di arma chimica che fu la "prova" per aggredire per aggredire l'Irak e fare

oltre due milioni di morti civili, (a dire di Tony Blair, uno dei responsabili di quel crimine di massa, quindi si può dedurre che i morti sono molti di più)?

E tutta la servitù comunicativa, della grossa stampa e delle TV si mise a servizio di quella bufala; falsità criminale che lo stesso Powell chiari un decennio dopo che si trattava di una boccetta di acqua!

Potrei anche citare le oltre 60 guerre di aggressione militare (nonchè di sostegno attivo a colpi di Stato) scatenate dagli USA dal 1948 ma potete scovarle su Internet.

Invece di far parlare la pancia, come ho premesso all'inizio, sono ricaduto nella razionale analisi politica dei poteri politici che hanno nel loro DNA il principio criminogeno? Certo che sì, però concordate che la rabbia è meglio indirizzata e la pancia è più obbiettiva se cioè un minimo di conoscenza dei fatti?

Ora, posso esprimere la mia rabbia per l'apatia di grossa parte del popolo, evito di citare il silenzio di buona parte degli intellettuali democratici, di fronte alla catastrofe umanitaria e sanitaria che sta avvenendo in Palestina? Si assiste impotenti, al limite sconvolti, allo sterminio di un intero popolo dopo la seconda guerra mondiale con la Shoah del nazismo e del fascismo!

Posso esprimere la mia rabbia, anche di pancia oltre che di testa, di fronte alla delinquenziale narrazione che viene fatta di questo genocidio da parte della stampa e delle televisioni?

Mi chiedo come è possibile che di fronte all'annientamento di oltre 60 mila persone, con migliaia di bambini e donne: la distruzione di migliaia di case, di ospedali, di scuole, di accampamenti di profughi, della violenza di banditi israeliani, chiamati coloni, non ci sia una sollevazione dell'opinione pubblica (la famosa gente comune della società civile) e si delega ai giovani più sensibili, agli studenti, alle organizzazioni politiche, piccole dopo decenni di massacro istituzionale della democrazia, la civiltà. Il residuo di civiltà italiana.

I danni del silenzio

cile54
2024

NEOFASCISMO OGGI UNA FOTOGRAFIA

I gruppi extraparlamentari e la rifondazione missina dei Fratelli d'Italia

I pericoli per la democrazia e la Costituzione



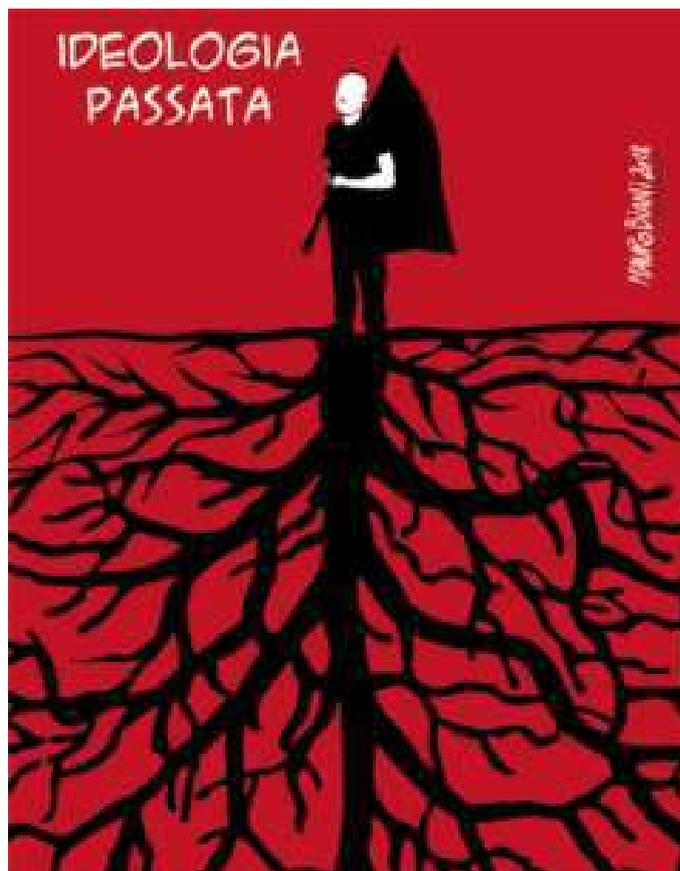
Saverio Ferrari
Osservatorio
democratico
sulle nuove destre

L'area del neofascismo post-missino, rappresentata principalmente da Forza Nuova, CasaPound e Lealtà Azione, vive un indubbio momento di difficoltà. Non sembra strano, data l'ascesa al governo di una coalizione fortemente orientata a destra trainata dai Fratelli d'Italia. Paradossalmente è stata proprio la vorticosa crescita del partito di Giorgia Meloni, che in pochissimi anni è passato dal 2% delle politiche del 2013 al 26% del 2022 (7 milioni e 302 mila voti), a togliere spazi e consensi a quest'area, di fatto marginalizzandola.

A ciò si aggiungano i fallimenti elettorali sia di Forza Nuova (0,38% alla Camera nel 2018 e 0,15% nel 2019 alle Europee, non più presentatasi per assenza di firme nelle tornate elettorali successive), che di CasaPound (0,95% nel 2018 e 0,33% nel 2019), ma anche di movimento nell'azione organizzata contro le misure governative durante la pandemia del Covid-19.

DALLE "MASCHERINE TRICOLORI" ALL'ASSALTO DI FORZA NUOVA ALLA SEDE NAZIONALE DELLA CGIL

CasaPound dette il via alle cosiddette "Mascherine Tricolori" senza alcun successo, mentre Forza Nuova, dopo aver invece raccolto alcune migliaia di manifestanti in Piazza del Popolo a Roma, unitamente ad altre associazioni integraliste cattoliche (Pro Vita) e NoVax, dette l'assalto, il 9 ottobre 2021, alla sede nazionale della CGIL. Un passo tanto grave nella foga squadrista di rinverdire il passato, quanto decisamente avventato, conclusosi, sotto la spinta di un'ondata di indignazione a livello nazionale, con arresti e condanne, tra gli altri dello stesso segretario nazionale Roberto Fiore.



Forza Nuova, per altro, aveva già precedentemente patito gli effetti, nel maggio 2020, di una consistente scissione, che aveva portato alla nascita de La Rete dei Patrioti, con la fuoriuscita di diverse sezioni territoriali e associazioni collaterali: dalla Lega della Terra all'associazione Evita Peron. Scissione originata da forti contrasti interni sulla conduzione dell'organizzazione e non da reali motivi politici o ideologici. Da qui l'avvio di una profonda crisi con la chiusura da parte di FN di numerose sedi (in Lombardia tutte) e il trasferimento di quella nazionale da Roma a Verona.

DIVISIONI E RIPIEGAMENTI: TRA NECROFILIA E VIOLENZA

Più in generale l'area del neofascismo extraparlamentare ha visto in questo arco di tempo restringersi fortemente la propria iniziativa, perdendo quote rilevanti di militanza attiva, con l'entrata in crisi delle stesse imprese commerciali, come la catena dei negozi Pivert, vero polmone finanziario di CasaPound. In Lombardia era per altro già fallito il tentativo, sempre da parte di CasaPound, avviato nel 2020, di dar vita nella provincia milanese (a Cernusco sul Naviglio) di uno spazio politico-culturale, una sorta di polo di aggregazione sul modello romano. L'obiettivo era di poter gravitare su Milano spostando dirigenti (Francesco Polacchi) e risorse finanziarie. La risposta antifascista, in questo caso, è stata decisiva isolando il progetto fino a farlo morire. Più di 15mila erano, tra l'altro, state le firme raccolte solo in quel territorio per la sua chiusura.

NEOFASCISMO OGGI

CONTINUA DA PAG. 4

Anche la guerra in Ucraina, infine, ha comportato divisioni, con Forza Nuova schierata dalla parte di Mosca e CasaPound a favore di Kiev, con Lealtà Azione attraversata da posizioni in contrasto fra loro. Un quadro che ha ulteriormente penalizzato in particolare Forza Nuova a livello internazionale riguardo ai suoi storici rapporti, in primis con le formazioni neonaziste ucraine e con l'estrema destra polacca con cui si è inevitabilmente consumata una insanabile rottura.

L'area nel suo complesso ha teso, in conclusione, a ripiegarsi su se stessa, riproponendo unicamente la propria identità, con appuntamenti tutti interni, come quest'anno la festa nazionale di CasaPound a Grosseto (5-7 settembre, a fatica 200 partecipanti), o quella del "Sole" di Lealtà Azione (7-8 settembre a Magenta senza ospiti di rilievo se non la presenza dell'ex sottosegretario alla Cultura, appena giubilato, Vittorio Sgarbi). Inquietante la necrofilia spinta soprattutto da parte di Lealtà Azione, che ha quasi esclusivamente praticato in questi mesi i cimiteri nell'esaltazione del passato fascista attraverso i pellegrinaggi sulle tombe dei protagonisti del Ventennio mussoliniano e della RSI. Un ripiegamento, va sottolineato, che non ha fatto venir meno l'indole squadrista, anzi, da Napoli, dove il 12 ottobre 2023 militanti di CasaPound hanno aggredito e minacciato con un coltello un fotografo reo di portare una spilla antifascista sul giubbotto, a Roma dove studenti di sinistra al termine di una manifestazione sono stati aggrediti da estremisti di destra nel giugno scorso, a Verona dove sono stati indagati 32 squadristi (tra loro diversi di CasaPound) per aver assaltato gruppi di tifosi marocchini festanti per la vittoria sulla Spagna ai mondiali (dicembre 2022), nonché la festa di Rifondazione Comunista lo scorso luglio, a Torino, con il pestaggio da parte di una squadriaccia di CasaPound, la sera tra il 20 e il 21 luglio, di un giornalista de "La Stampa". Solo per citare alcuni episodi.



I FRATELLI D'ITALIA: GLI EREDI DEL MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO

Il neofascismo oggi non si esaurisce con l'area delle formazioni extraparlamentari, le cui attuali difficoltà, come detto, vanno individuate principalmente nella esponenziale crescita dei Fratelli d'Italia, vero erede del Movimento Sociale Italiano, in grado di assorbire e rappresentare appieno i suoi riferimenti storici e ideologici, le sue istanze e i suoi simboli, le sue posizioni politiche e i suoi disvalori. Da qui il vero pericolo per la tenuta delle nostre istituzioni democratiche e della nostra Costituzione. Da qui l'aggiornamento necessario sul pericolo neofascista.

I Fratelli d'Italia non rappresentano, come da più parti affermato, un partito nazional-conservatore, progetto già naufragato con Gianfranco Fini, e nemmeno semplicemente populista, ma di estrema destra includente una tradizione neofascista. Questa la realtà.

L'ultimo congresso nazionale dei Fratelli d'Italia, tenutosi nel dicembre 2017 a Trieste (non seguito dai media data al tempo la irrilevanza elettorale del partito), ha sancito e consacrato la sua attuale identità, a partire dalla cancellazione nel simbolo del logo di Alleanza Nazionale e l'assunzione della fiamma tricolore del vecchio MSI, il cui significato, come narrato dai reduci di Salò, rimandava alla fiamma perenne sulla bara di Mussolini. Nella stessa occasione si è anche omaggiato Pino Rauti, il fondatore del gruppo nazi-fascista di Ordine Nuovo, riconosciuto dalla stessa magistratura giudicante come il principale strumento operante nelle stragi nere da Piazza Fontana a Piazza della Loggia a Brescia. Si è anche, a un certo punto, srotolato da parte del futuro presidente del Senato Ignazio La Russa, lo striscione un tempo della sezione missina di Colle Oppio, la più nota sezione dei picchiatori romani attiva fin dagli anni Cinquanta. A tutto tondo una rifondazione missina.

CONTINUA A PAG. 6

NEOFASCISMO OGGI

CONTINUA DA PAG. 5

Che questa fosse la traiettoria lo hanno confermato successivamente diversi atti ufficiali, tra cui: gli inviti nel 2018 alla festa nazionale di Milano a Roberto Fiore e a Lealtà Azione; la candidatura nelle proprie liste di personaggi dichiaratamente fascisti (tatuati con le effigi di Mussolini) distintisi più volte nelle assemblee elettive comunali per saluti romani; l'intestazione di proprie sedi a Pino Rauti (Brescia) e a Italo Balbo (Oristano); l'affissione di poster inneggianti a Junio Valerio Borghese e alla Decima Mas in sedi aperte al pubblico (Civitavecchia); gli omaggi pubblici sui social a Leon Degrelle (comandante della Divisione delle Waffen-SS Wallonie), a Robert Brasillach (collaboratore dei nazisti in Francia), protagonista in questo frangente la sottosegretaria all'Istruzione Paola Frassinetti, a Rodolfo Graziani (comandante dell'esercito di Salò e massacratore di etiopi nel 1937); i premi conferiti dalla Fondazione di Alleanza Nazionale (gestita dai vertici dei FdI) al terrorista nero di Terza Posizione Gabriele Adinolfi (condannato a 8 anni per associazione sovversiva e banda armata); il finanziamento da parte della stessa Fondazione a un'associazione collaterale a Forza Nuova e per far acquistare la sede di Acca Larentia a noti esponenti di neofascismo romano; il profilo delle organizzazioni giovanili a volte ubicate nelle stesse sedi di CasaPound (Firenze), con i dirigenti (vedi Gioventù Nazionale) pubblicamente svergognati per antisemitismo e per apologia di fascismo.

Si potrebbe continuare a lungo. Ma da qui: la strutturale visione autoritaria e illiberale; le proposte di aumento delle pene in generale con l'introduzione di nuovi reati (il decreto sicurezza per reprimere le forme sindacali di lotta, le proteste sociali, ma anche la critica e il pensiero antigovernativo); l'azione contro l'inclusione e l'opposizione alla società multiculturale; la chiusura



delle frontiere e l'islamofobia; le politiche sull'immigrazione con il trasferimento in Albania dei migranti illegali; le nostalgie coloniali (vedi il deputato Alessandro Amorose editore di *Bugie coloniali*); la proposta di intestare vie e piazze a Giorgio Almirante (redattore de "La Difesa della Razza"); le proposte per equiparare (nella scorsa legislatura) i combattenti di Gladio ai combattenti della Resistenza e le Foibe alla Shoah; l'emissione di Francobolli a Giovanni Gentile, allo squadrista Italo Foschi e all'antisemita Maffeo Pantaloni.

Abbiamo anche avuto chi ha proposto di insegnare a sparare nelle scuole (Giovambattista Fazzolari nel marzo 2023); di abrogare il reato di tortura; chi si è fatto fotografare in divisa da nazista (tra gli altri il deputato Galeazzo Bignami) e si è scagliato contro il Festival di San Remo per censurare testi e cantanti. Un'identità retriva e fascista, rappresentata bene dal capogruppo dei Fratelli d'Italia alla Camera Lucio Malan, che in un'intervista a "Radio 1", nel novembre 2022, interpretando a modo suo La Bibbia (il libro di Ezechiele), ha affermato che "l'omosessualità è un abominio".

Chi volesse, infine, cogliere le origini del cosiddetto "Premierato", si rilegga le tesi di Giorgio Almirante presentate al XIII° Congresso nazionale dell'MSI (Roma 18-21 febbraio 1982), dove nel quadro dell'"opposizione al sistema", propose "la elezione del Presidente della Repubblica per via diretta" per "restituire ai cittadini una sovranità che gli è stata strappata con la Costituzione" (pagina 28 delle Tesi Congressuali).

Più che un'ispirazione, dunque, una continuità.

26 Novembre 2024

Storia politica italiana ieri, oggi

Destabilizzazione Gladio-P2

Scavi nella memoria: Stato, mafia, Gladio e altre orribili cose vicine a tutte/i noi... che è necessario ricordare (o scoprire)



Con un cucchiaino di vetro scavo nella mia storia ma colpisco un po' a casaccio perché non ho più memoria (Fabrizio De Andrè)

Il concetto di «destabilizzazione italiana-Gladio-P2» andrebbe allargato a un periodo ben più ampio di quello degli anni '70/'80.

I soggetti coinvolti sotto Gladio, nel corso degli anni, passano dal terrorismo politico-eversivo alla mafia, attraverso attentati dinamitardi nelle piazze (Fontana, Loggia), nei treni e nelle stazioni (Italicus, Gioia Tauro, Bologna), nei luoghi della socialità per poi passare ai magistrati più impegnati e ai luoghi storico-artistici simbolo della «bellezza italiana».

Dal 1964 ad oggi – generale De Lorenzo docet – assistiamo a un processo continuativo della «strategia della tensione» in cui cambiano non solo i rapporti “cittadino-violenza-paura” ma anche i soggetti che la perpetuano.

I soggetti utilizzati da Gladio e poi P2 cambiano a secondo del momento storico in cui ci si trova ad operare. Eppure è come se una mano militare invisibile regnasse su tutti indistintamente e allungasse il filo della storia senza mettere mai in discussione questa strategia. Sappiamo dunque che questa Entità oscura non morirà per una vicissitudine economico-politica o nel momento in cui uno “storico”segnerà la fine di un'epoca.

E' soprattutto per questo fenomeno sistemico che l'Italia non sta avendo un'evoluzione, in termini sia economici che culturali.

Su questo Paese grava una sperimentazione di lungo corso che ha radici nel lontano fascismo e che non è affatto morta con la fine dei suoi esponenti principali. Semplicemente assorbita da un'Entità camaleontica superiore, questa sperimentazione continua cambiando pelle e adattandosi. Come un serpente si è insinuata

nelle vite delle persone, distruggendone gli affetti, i sogni, i desideri e le aspirazioni future.

Una strategia della tensione che inizia in Sicilia nel 1947 con la strage di Portella della Ginestra a opera di politici, mafiosi ed apparati militari statunitensi contro i lavoratori che festeggiavano la vittoria delle sinistre alle prime libere elezioni. Il rapporto fra politica italiana, mafia e apparati militari Usa era noto già al tempo dello sbarco alleato nella seconda guerra mondiale per solidificarsi da questo momento, per tutti gli anni a venire e con diversi gradi d'intensità.

Negli anni '60 e '70 uno spartiacque: sinistra extraparlamentare e destra eversiva, la strategia violenta delle bombe e dei sequestri passa attraverso una società in divenire, infarcendo l'ideologia e la politica di una violenza incredibile, inusuale rispetto al resto d'Europa che pure non è un posto calmo.

Dentro questa melma la struttura Gladio si insinua. Un “gioco” divisivo in cui esplodono le bombe neofasciste e degli apparati. Ma prima ci sono le morti degli “scomodi” Enrico Mattei, Aldo Moro e moltissimi giovani di una fazione e dell'altra, fino alle stragi della stazione di Bologna il 2 agosto 1980 e del Rapido 904. Quest'ultima sembra preannunciare una stagione successiva che abbraccia i massacri di Capaci, via D'Amelio e gli attentati dell'estate del 1993.

A ogni cambio sistemico in cui il governo italiano si trova in difficoltà avvengono tragedie atte a distrarre la popolazione anche attraverso opinionisti di maniera e scandali giornalistici. Dentro a questo calderone si possono collocare forse anche certe indagini reticenti sul “Mostro di Firenze” e sulla banda della Uno bianca, della quale nessuno (neppure a Bologna, così duramente colpita) ha mai voluto sapere “troppo”.

La Storia formale raccontata a blocchi insegna che con la



Strage stazione di Bologna

Storia politica italiana ieri, oggi

CONTINUA DA PAG. 7

stazione di Bologna termina «la strategia della tensione». In realtà cambiano solo i partecipanti passando dai passamontagna con la pistola (ricordiamoci dell'assassinio di Giorgiana Masi e di ciò che disse e fece in proposito Francesco Cossiga) ai soggetti mafiosi. Tutto si veicola nel principale apparato dirigente (e digerente) dello Stato.

La Sicilia è la terra in cui si attuano molte sperimentazioni che verranno poi esportate in “terra ferma”. Le guerre di mafia osservate dallo Stato terrorizzano la popolazione dell'isola e di fatto paralizzano gli uomini onesti nelle istituzioni statali, i sindacati veri, la magistratura democratica, i giornalisti senza bavaglio e un certo tipo di investigazione. Ogni libero pensiero, l'idea di una vera giustizia e persino alcuni preti diventano il bersaglio preferito.

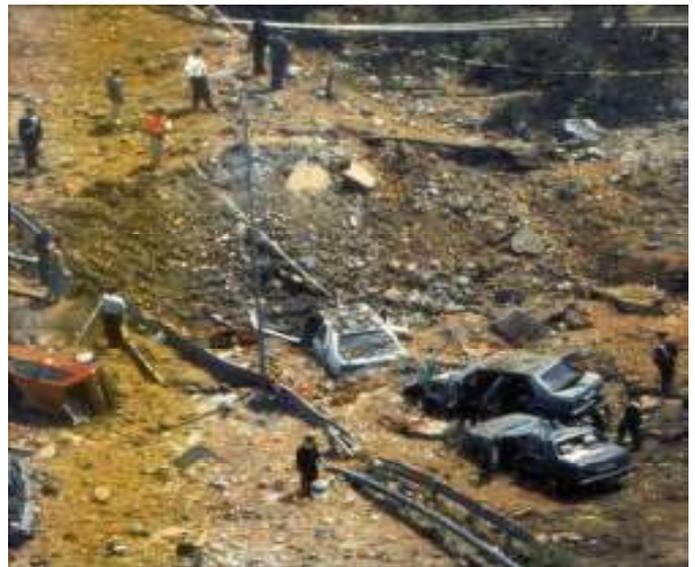
Con una visione più ampia di quella fornita dalla Storia ufficiale oggi possiamo vedere i pezzi distrutti di quella minima Democrazia non più in grado di porre resistenza né alla mafia economica e politica né all'inaridimento culturale-sociale del Paese. E così settori delle questure, prefetture e dei ministeri sono ‘toccati’ all'interno dalle varie cosche come dimostrato da diverse testimonianze e rapporti investigativi.

La mafia è pronta a “sostituire” l'eversione di neofascisti e servizi segreti degli anni '70 diventando soggetto e partecipante principale della nuova «strategia della tensione» negli anni '80 e '90. Compiendo attentati non più solo contro il singolo magistrato o poliziotto (come in Sicilia è sempre avvenuto) “fuori controllo” ma contro gli apparati vecchi e da rottamare perché poco controllabili dai Palazzi – persino il generale Dalla Chiesa o i giudici simbolo dell'antimafia Falcone e Borsellino.

Questa mattanza è necessaria oltre che per destabilizzare anche per approdare a uno Stato-Mafia omogeneo.



Strage di piazza Fontana



Strage di Capaci

Operazione che ha uno dei suoi punti più visibili con le bombe “fuori isola”, in siti di rilevanza storico-culturale d'Italia. In parte tutto ciò è conseguenza di un vuoto “istituzionale” e di una trasformazione verso un'Europa economica che da lì a poco si sarebbe intrecciata agli interessi più oscuri dell'Italia; in parte è sempre la vecchia strategia che ogni tanto muta la pelle.

Molto del tritolo utilizzato per le stragi (Piazza Fontana, Capaci, Via D'Amelio) è uscito dalla base americana di Camp Derby (Pisa-Livorno), dove da sempre coesistono Gladio e la struttura paramilitare denominata Stay-behind, all'ombra della NATO.

Da questo legame oscuro si fa largo anche l'ipotesi che collega l'orrore irrisolto – e illogico – della Moby Prince con i suoi 140 passeggeri lasciati volutamente bruciare vivi a poche miglia dal porto di Livorno nel 1991, poco dopo la fine del Pci in Italia e la fine dell'Unione Sovietica (o ex sovietica, come direbbe qualche storico più accorto). Un finale militare degno di Gladio e della sua struttura paramilitare: una lunga guerra sotterranea giocata a suon di stragi, parzialmente anestetizzate in quegli anni dal diffondersi dell'eroina, la più famosa fra le “droghe di guerra”. A tal proposito si leggano i documenti desecretati della CIA sull'eroina, come raccontato anche in questa “bottega”.

Dal 1994 in poi come da programma della loggia massonica P2, le operazioni militari scemano ed entra in campo una «strategia della tensione» comunicativa. Utilizzo di giornalisti e politici tarocchi, ma anche nascita di leghe separatiste sia al Sud che al Nord in un quadro di immagini pubblicitarie così martellanti da rendere invisibile il pensiero critico. Con l'ovvio contorno dell'utilizzo di capitali dalla provenienza sconosciuta per tentare l'impresa in Europa, ma anche con demonizzazione dell'Arte più libera. E con il bavaglio ai pochi magistrati o intellettuali che non ci stanno può iniziare la Seconda Repubblica (o magari l'annuncio del Quarto Reich).

CONTINUA A PAG. 9

Storia politica italiana ieri, oggi

CONTINUA DA PAG. 8

Tra il 1996 e il 1999 la destabilizzazione militare e comunicativa diventa globale ma di fatto non cambiano granché le regole del gioco. In Italia questa strategia viene portata avanti con l'ausilio di due grossi "partiti" – uno di centro/sinistra, uno di centro/destra – fabbricati appositamente per dividere su tematiche generiche e/o di zero importanza attraverso un uso linguistico improprio atto ad impoverire il linguaggio, la comunicazione e il senso.

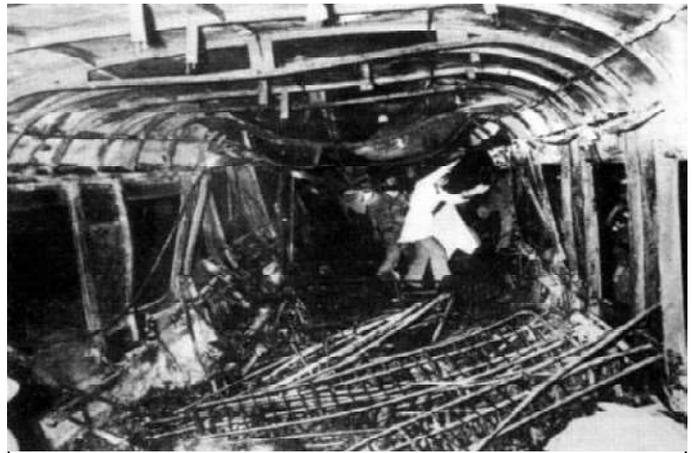
Nel 2001 avvengono i drammatici episodi del G8 a Genova. Intanto si mira alla prossima "generazione digitale" cercando di allontanare e manipolare il flusso delle informazioni dalle ultime generazioni semi-analogiche X e Y alla Z, arrivando ai bambini "digitalizzati" nati dopo il 2015. Verso l'uomo nuovo secondo le previsioni naziste, poi riadattate dopo l'occupazione Usa del continente europeo.

Fra il 2008 e il 2019 drammatiche crisi economiche indotte dai banchieri facilitano il rovesciare o limitare le democrazie. Il processo è creare visioni distopiche nelle varie popolazioni utilizzando simboli a loro vicini, sfruttando le debolezze del singolo e della collettività, dal lavoratore precario alla classe media che deve scomparire per lasciare un vuoto incolmabile fra i (pochissimi) super ricchi e il 99 per cento di impoveriti, poveri e super poveri. Passando per il debole e il frustrato, dai figli delle sottoculture tv sino agli intellettuali da salotto tronfi e ingrassati quanto analfabeti di tutto. Social del nulla.

La frustrazione viene alimentata rendendo impossibile la costituzione di gruppi che propongano o pratichino una democrazia diretta, mentre si continua a imporre corrotti e/o inutili nei ruoli di responsabilità pubblica e "privata". La rabbia è ridotta a mero dibattito internet e tenuta sott'occhio dalle "camice nere della comunicazione", che con violenza linguistica sminuiscono, deviano, inglobate e/o ridicolizzano (a seconda dei casi) come successo in Italia con i 5 Stelle.



Strage di via dei Georgofili



Strage treno Italicus

Con il risultato che la rabbia aumenta, ma le persone sono sempre più smarrite, ignoranti e disaffezionate all'Arte Politica, insostituibile strumento di democrazia.

Nei rapporti con le "nuove" guerre, come quella tra Russia e Ucraina, nei risvolti dei contenimenti per il Covid e nella sottovalutazione degli impatti ambientali derivati da decenni di cementificazione, ancora una volta la risposta del sistema è quella di aggredire piuttosto che di risolvere le cause che stanno portando tutte/i ad un annichilimento generale. Da un lato si cerca di disincentivare la ricerca indipendente, ridicolizzandola, dall'altra le versioni ufficiali fornite non sono del tutto praticabili dal singolo né nella propria sfera privata né tantomeno in quella pubblica. Di nuovo il potere si prende la possibilità di annientare il pensiero critico portandolo al paradosso e di fatto, non trovando alcuna soluzione ai problemi che esso stesso ci propina, si limita a ragionare sulle persone in termini esclusivamente progettuali.

Oggi il progetto eversivo continua sotto le forme vecchie e altre più "creative": inseminazione delle nuvole, guerre batteriologiche sotterranee, minaccia nucleare, cancellazione della memoria, riduzione della cultura a intrattenimento permanente, aumento dei sensi di colpa individuali, finti propositi di responsabilità collettiva, distorsione dei simboli ideologici ed affettivi, sostituzione dell'informazione a pura comunicazione monosillabica.

Ecco i presupposti per la nascita di un "quarto Reich" in cui ognuno verrà incentivato a essere dittatore di sé stesso. Il poliziotto nella testa, come ci ha suggerito Augusto Boal, seguendo le intuizioni di Paulo Freire. Schiavi perfetti per l'élite tecnocratica e/o teocratica ma sempre economica.

All'umanità non resta che trovare una sua direzione comune, sforzandosi in un costante, sincero e progressivo ampliamento educativo e culturale, che porti a studiare e progettare il proprio ed altrui benessere. Credendo che solo questo- e non la violenza – lo aiuterà a trovare la strada per la felicità, liberandolo dalla morsa in cui sta morendo soffocata.

Alessandro Taddei

La guerra Russia/Ucraina

Versione in chiaro

Oрмаi, e finalmente, quasi tutti hanno capito che la fonte dalla quale nascono le guerre calde è il mostruoso debito pubblico che affligge gli USA da decenni e che per affrontarlo, facendolo pagare agli alleati e ai popoli aggrediti, devono destabilizzare mili-tarmente il mondo, l'unico modo per mantenere la supremazia del dollaro come valuta di scambio internazionale e continuare nel predominio globale senza che qualcuno possa chiedere di rendere conto della loro arroganza di malfattori.

Ora tentano il colpo più grande della loro storia militarmente criminale: la destabilizzazione della Federazione Russa sottoponendo l'Ucraina a un suicidio assistito (dai finanziamenti e dalle armi dei sudditi europei) con l'intento di isolarla economicamente e militarmente.

E da ricordare che questa operazione è iniziata da anni dopo la presa in giro con la promessa che la NATO non avrebbe accerchiato la Russia con le nazioni ex sovietiche già asservite e riempite di basi NATO. E dall'aggressione e occupazione militare del regime di Zelensky ai territori di lingua russa, del Donbass, con decine di migliaia di civili morti, dopo che Usa e Unione Europea con un colpo di Stato (noto come rivolta arancione di piazza Maidan) misero sulla poltrona di comando un l'ex comico. Questo pezzo di storia recente è stata cancellata dall'informazione politica in occidente). La stessa cosa che fecero con l'alcolizzato Eltsin in Unione Sovietica nel 1991 dopo aver preso in giro Gorbaciov e il suo tentativo di confronto a tutto campo con l'occidente.

Le grandi ricchezze naturali della Russia fanno gola anche all'Unione Europea e all'Inghilterra che hanno anche loro un debito pubblico elevatissimo e si prostrano ai piedi degli USA per avere una

parte del bottino del sognato disfacimento dell'immensa Federazione Russa.

A quanto pare gli imbroglioni occidentali hanno fatto male i conti perchè la Russia sta vincendo la guerra e sta allargando la sua influenza economica globale. Inoltre, ed è la cosa che fa più paura agli USA, decine di nazioni di tutti i continenti stanno alleando costruendo il sistema dei BRICS per sottrarsi ai ricatti dell'economia dominata dal ricatto usuraio del dollaro. E i BRICS continuano a crescere di numero e peso economico, e pure gli Arabi hanno cominciato a diversificare in loro favore.

Ma la loro è una strategia rischiosa per tutti i popoli del mondo perchè gli Stati europei seguendo la follia criminale dei governanti USA si dimostrano non solo irresponsabili ma anche dilettanti della geopolitica da mandare allo sbaraglio le loro economie e la stessa vita dei loro soldati, e dei popoli europei.

Perché? E' drammaticamente semplice: se continuano a sperare nella moderazione della Russia verso l'Europa, nonostante i missili occidentali che partono dall'Ucraina colpiscono il territorio russo, significa che delle loro popolazioni, in particolare quelle che si trovano intorno alle basi NATO (l'Italia è il Paese che ha più basi in Europa, oltre 170 e molte fornire di bombe atomiche) non importa se muoiono.

Il pericolo nucleare è sempre più vicino e un giornalista, corrispondente sullo scenario di guerra, come Mauro Vezzosi (uno dei pochissimi che non mistifica la realtà come fanno la maggior parte al servizio di giornali e TV) e che da tempo avvisa con i suoi articoli sul web. Riportiamo stralci di quello che ci ha inviato il 28 novembre.

“Dopo oltre mille giorni di guerra su larga scala per l'Ucraina - e quasi

quattromila per il Donbass - l'intermezzo tra la fine del mandato Biden e l'insediamento dell'amministrazione Trump assume in crescendo le caratteristiche di una delle fasi più incerte e più pericolose della storia contemporanea. Il via libera della Casa Bianca all'utilizzo di missili ATACMS in territorio russo è avvenuto in questa fase con il preciso intento di mettere nella maggiore difficoltà possibile il successore designato. Al quadro si aggiungono i nuovi pacchetti di assistenza militare appena concessi all'Ucraina e gli intenti della Casa Bianca di installare nuovi missili in Europa centro-orientale in funzione antirussa: intenti destinati a riportare il continente alla crisi degli Euromissili di metà anni ottanta. (.....) Questo passaggio contribuisce ad aumentare ulteriormente il rischio di guerra nucleare in Europa.

L'Italia in particolare sarebbe particolarmente esposta ad attacchi vista la presenza sul territorio nazionale di importanti basi militari statunitensi: l'Europa - tutta - pagherebbe le maggiori conseguenze di uno scenario senza precedenti. (.....). Ulteriori sorprese precedenti all'insediamento di Trump alla Casa Bianca potrebbero essere tutt'altro che improbabili, ma come già anticipato nei mesi scorsi dall'ex consigliere presidenziale Aleksander Arestovich, il 2025 potrebbe effettivamente essere l'anno dell'uscita di scena di Volodymyr Zelensky. (.....)“

Ora, è comprensibile a tutti il pericolo imminente che i governi europei ci stanno regalando?

La guerrafondaia Unione Europea è nelle mani della nipote di un colonnello della Germania di Hitler, Ursula Von der Leyen, sostenuta anche dai “socialisti” europei con dentro il PD della Elly Schlein e del secessionista Stefano Bonaccini.

Prima che avvenga la risposta della Russia che dall'Ucraina si sposta sui Paesi europei è vitale che i popoli si incamminano sulle strade per la pace!



IL PD, OVVERO LA LUNGA NOTTE DELLA DEMOCRAZIA

Che ci piaccia o meno, abbiamo a che fare con il PD e/o con gli effetti delle sue politiche in ogni momento. Ma che cos'è realmente il PD? Storicamente è l'esito della trasformazione della politica italiana dai partiti di massa ai partiti d'opinione, evoluzione indispensabile per giungere compiutamente al sistema post-democratico del maggioritario e della gestione autoritaria della società italiana. Che del vecchio PCI nulla sia davvero rimasto nell'attuale PD è sotto gli occhi tutti. E con questa estinzione, oggi, ogni riferimento all'idea di una sinistra riformista diviene non solo aleatorio ma del tutto inappropriato. Il PD si forma non già sull'idea di avanzamento delle condizioni di vita dei lavoratori italiani ma sulle compatibilità del sistema sociale, preso in sé come unica possibilità; ergo: come convivere con il capitalismo così com'è. Una posizione che, scartata come inattuale l'opzione riformista, non può che giungere alla conclusione che con il capitale si convive migliorando il capitale stesso.

Sul piano della società civile, il PD è il più strenuo alfiere del dovere di anteporre i diritti civili ai diritti sociali poiché questi ultimi non possono che essere, prima o poi, in diretto contrasto con l'assetto pienamente capitalistico della società contemporanea. Da qui, la piena disponibilità dell'establishment piddino ad ogni campagna sulle libertà personali ma, anche da qui, origina il tepore apparente (e il deciso contrasto nella pratica reale) verso i diritti del lavoro, alla salute, all'istruzione, all'ambiente.

Se in questi giorni la signora Schlein può inveire contro le politiche industriali del dimissionato sig. Tavares, il suo stesso partito nulla ha fatto di concreto per la difesa dei diritti dei lavoratori del gruppo Fiat/Stellantis. Non solo: i quadri e dirigenti della CGIL che hanno come riferimento politico il PD si sono spesi con forza all'interno del sindacato per indirizzare la CGIL alla

compatibilità più assoluta con le esigenze del capitale. Questo comportamento ha creato fratture insanabili interne, marginalizzazione dei quadri più combattivi, demotivazione, isolamento. Alla base questo si traduce nel calo dei tesserati, nella sfiducia diffusa verso ogni forma di sindacato. Singolarmente, ma non troppo in fondo, proprio la storia del rapporto privilegiato PCI-CGIL ha facilitato questa preponderanza nella struttura del maggiore sindacato italiano: il PCI si trasforma in Pds e poi in Ds e infine nel PD con progressivo adattamento dei quadri e dirigenti sindacali legati alla struttura CGIL dalla condizione di lavoro interna il sindacato (stipendio, ruolo), questo si è tradotto in progressivo slittamento delle pratiche sindacali da posizioni di contrasto al capitalismo sino al pieno adattamento alle esigenze del Moloch-Capitale.

L'adesione piena ai crismi della società capitalista da parte del PD porta in sé una visione (in politica: una strategia) in cui il pubblico deve essere compatibile (o sostenibile economicamente) ed il privato deve essere libero di agire poiché risponde a sé stesso mentre il settore pubblico deve rispondere alla collettività, e cioè all'assetto capitalistico dello Stato. I tagli alla sanità, alla scuola, al settore pubblico in genere sono esattamente il frutto di questa visione o strategia. Così come le dimissioni di funzioni pubbliche a beneficio del settore privato sono interpretate come stimolo alla libertà (d'impresa), libertà (economico-finanziaria) come indice della modernità della società. E' sempre in omaggio alla libertà d'impresa, viene così giustificata la politica delle sovvenzioni al privato perché svolga ciò che il pubblico non può più affrontare poiché deprivato dalla politica dei fondi necessari.

Sul piano internazionale, il PD si vede costretto a piroette olimpiche per tentare di destreggiarsi tra le diverse esigenze di espressioni del capitalismo, spesso in aperto contrasto tra loro. L'adesione incondizionata alla NATO include l'assenso agli aumenti della spesa militare, spacciata dal PD come sviluppo del lavoro; così come comporta la posizione pronata verso gli USA e le loro esigenze imperialiste. Allo stesso tempo, la dipendenza industriale dell'Italia dall'economia tedesca pone aspetti di aspro contrasto verso gli interessi americani. Mentre nel mondo prende faticosamente corpo la costituzione di un possibile equilibrio multipolare grazie ai paesi BRICS, il PD è tenacemente ancorato al servizio americano, dimostrando per l'ennesima volta tutta la sua miopia e l'impossibilità di una visione della politica mondiale che non sia l'affermazione unilaterale del dominio USA. Da questo ne trascende l'entusiastico appoggio alla guerra ucraina, senza se e senza ma, con annessi incremento delle spese militari, disponibilità ad un eventuale impiego di truppe di terra in teatro di guerra ed il silenzio assordante sulla minaccia costituita dai silos con missili balistici nucleari americani in territorio italiano.

L'avvento della signora Schlein sulla scena politica italiana ha compiuto il miracolo della trasformazione

Partito Dannoso

IL PD, OVVERO LA LUNGA NOTTE DELLA DEMOCRAZIA

CONTINUA DA PAG. 11

di acqua in vino: la sostanza liberista rimane invariata, nulla viene cambiato nelle scelte politiche di fondo ma un make-up profondo ha trasformato il volto di un partito alfiere del turbo-liberismo in un nugolo fumoso di pretese aspirazioni moderniste con affermazioni volte alla promozione di un'immagine che, più che "di sinistra", suona semplicemente sinistra. In questa fumosità parolaia tutto diviene vero e, allo stesso tempo, tutto si rivela falso alla prova dei fatti.

Dal punto di vista squisitamente ideologico il PD non si può collocare se non come essenzialmente liberale, nel senso storico che il termine ha assunto nella politica italiana. La polarizzazione destra/sinistra scompare nella pratica delle politiche attuate dal PD con un a p p i a t t i m e n t o incondizionato alle esigenze del Capitale e dei suoi (dis-)equilibri sociali. Ben prima della meteora M5S, la pretesa di superamento della contrapposizione tra destra storica e sinistra

storica si era già rivelata come adesione piena ai valori della destra, benché esteticamente progressista. Nello scenario occidentale la differenza tra i partiti che si rifanno al Partito democratico americano e ciò che chiamiamo destre non sta nel tanto decantato populismo, di cui il PD è ampiamente portatore ma nelle posizioni retrive, autenticamente reazionarie e beghine, delle destre estreme occidentali. Una differenza non casuale: FdI, Lega e FI in Italia rappresentano il piccolo capitale a basso contenuto tecnologico, l'affarismo, spesso colluso con l'illegalità quando non con la vera e propria criminalità; essi fanno leva sulla paura, sulla difesa gretta di spettri agitati a bella posta, portatori di esigenze socialmente retrive, meschine. Ancorati al populismo reazionario cattolico, usano la religione come clava sociale.

Tuttavia, oggi, il Capitale non ha affatto bisogno di tutto questo, anzi: il dinamismo che la costante trasformazione dei modi di produzione caratterizzante il capitalismo contemporaneo, trova nella reazione più bieca un ostacolo all'ordine sociale ad esso funzionale, nei nazionalismi esasperati un limite insopportabile

alla indispensabile mobilità che le trasformazioni della produzione di valore richiedono. Per tutto questo possiamo dire che il PD rappresenta le più autentiche richieste politiche del Capitale, dove il camuffamento progressista non rappresenta una contraddizione ma è funzionale alle politiche di marketing della politica contemporanea.

Se noi interpretiamo la polarità dialettica destra/sinistra nei corretti termini di egoismo sociale a difesa dei privilegi del capitale contrapposti alla solidarietà sociale, tanto riformista (del capitale) quanto anti-capitalista, allora è doverosa la coerenza di porre il PD nell'ambito della destra storica, in quanto portatore delle esigenze egoistiche dell'accumulazione capitalista.

Infine, è doveroso prendere in considerazione il tema della democrazia proposto dal PD: quale democrazia avanza? Nel momento in cui si assume che il sistema

capitalista è l'unica possibilità reale, allora le sue esigenze divengono il binario obbligatorio su cui svolgere l'impianto democratico. Per fare ciò, è necessario torcere il concetto di democrazia da potere del popolo a potere nell'interesse del popolo (poiché il capitalismo non ha alternative), in pratica l'esatta negazione della sostanza democratica. Come gestire le esigenze del capitale in democrazia? Lo strumento politico del sistema maggioritario diviene così una leva



Elly Schlein

Stefano Bonaccini

obbligatoria, modalità con cui marginalizzare qualsiasi possibilità di richieste antagoniste il capitale stesso. Ma il sistema maggioritario è in sé la negazione della democrazia, se pensiamo alla democrazia come "una testa, un voto". Il PD è esattamente la politica proposta più coerente e funzionale al Capitale, collocandosi così a tutti gli effetti nell'ambito della **post-democrazia**.

E' realmente possibile immaginare di poter strumentalmente allearsi a un tale partito pensando di raggiungere obiettivi di sinistra, ancorché limitati? Pare chiaro che una risposta positiva collochi il soggetto rispondente direttamente nel campo della schizofrenia psichiatrica.



Elio Limberti

Collaboratore redazione
di Lavoro e Salute

Il culto della personalità

Ci vuole una personalità molto malata per finanziare il "culto della personalità" oggi. Storditi al culmine della loro egomania, molti "politici", "uomini d'affari" e "intellettuali" si fanno adorare e adorare se stessi usando il vecchio trucco di "far girare la scatola" ed estorcere servi della gleba in cambio di briciole monetarie o emotive. Questa è una questione di analisi semiotica in combattimento. Ogni personalità che adora una qualsiasi "personalità" venera la sublimazione fino ai livelli "divini" e le assegna qualità ineffabili, considerate persino infallibili. Tali sono, in generale, la borghesia e i suoi imitatori.

Molti basano il loro "culto" sulla cultura del "carisma", che si crogiola nella tesi che i "leader carismatici" possiedono qualità personali uniche per sedurre i loro seguaci. Essi si credono "autorità" capaci di condurre il loro gregge sulla retta via. Una personalità carismatica crede di essere nato per illuminare il mondo di fronte a un'infinità di problemi, e merita da tutti e da se stesso, il "culto della sua personalità". E ci sono "colti" che li consigliano e sono solitamente chiamati "intellettuali organici".

Certe "personalità" intossicate dal loro culto sono illuminate dai mieli della propaganda e della comunicazione di massa che comprano per creare e mantenere il loro "culto della personalità" su misura. Sono lo showbiz delle vanità più bizzarre che pagano i media per costruire una "immagine pubblica" verniciata di spudorate – e impunte – ambizioni di potere individualistico.

Altri fabbricano il culto della loro personalità giocando a fare il saputello per sostenere che sono risposte ai "bisogni umani" e hanno il potere di dare un senso di appartenenza, identità e scopo esistenziale, quando il capitalismo intensifica le sue guerre ideologiche specializzate in contesti di alienazione e disperazione.

È essenziale analizzare criticamente questo fenomeno, perché la maggior parte tende a deragliare verso i regimi totalitari. Operano per essere simboli usando la propaganda di se stessi, per essere venerati dalla popolazione. Annullano ogni pensiero critico e si abbandonano al gongolare di credere di essere "simpatia", "intelligenza" e "grazia" discese dal cielo.



Alcuni arrivano al punto di espandere il loro "culto della personalità" attraverso mitologie che li elevano a rappresentanti unici della verità e della speranza, della lealtà e dell'amore per il popolo.

Tali estremi e illusioni sul "culto della personalità" sono stati naturalizzati come un fenomeno politico e sociale che deriva da una psicopatologia del potere borghese contro l'inconscio collettivo e le strutture socio-economiche.

Vengono proiettati e trasferiti i peggiori prodotti della borghesia, che sono una distorsione della psiche collettiva, dove gli ego con potere economico-politico proiettano le proprie insicurezze, desideri e desideri corrotti.

Tale proiezione crea vizi emotivi che favoriscono la lealtà e il sostegno incondizionato alla corruzione tollerata a tutti i costi. Il loro trasferimento di ego sfigurati avviene quando i seguaci trasferiscono, a loro volta, sentimenti di ammirazione, paura o devozione, e poi replicano nella loro vita quotidiana le formule dell'autoritarismo.

Ci sono settori popolari che si identificano con il disturbo psichico di alcuni leader nati dalla loro egomania, da essi adottano smorfie e gesti, atteggiamenti o credenze di vanità che si moltiplicano nel peggiore degli individualismi.

Questa distorsione del sociale è fondamentale per la formazione di gruppi fanatici che si vedono come parte del successo del leader. Si tratta di una forma di alienazione in cui i seguaci rinunciano alla loro autonomia a favore della figura del leader, e questo serve a perpetuare le strutture borghesi del potere materiale e ideologico.

Dobbiamo sviluppare meccanismi di difesa. Tutte le lotte sociali o politiche dovrebbero usare strategie di difesa contro il culto e il fanatismo di fronte ai leader. Il "culto della personalità" deve essere ripudiato, perché nel suo

individualismo si ignorano i popoli eclissati dall'egomania del leader. La critica scientifica è urgente per rompere con ogni auto-idolatria e le sue spregevoli ripercussioni mascherate da "bene comune".

Poiché l'egomania della classe dominante serve a perpetuare il suo controllo sulle masse, è necessario sconfiggere il suo "culto della personalità", un'arma ideologica usata per distogliere l'attenzione dalle corruzioni del capitalismo e dalle condizioni materiali che colpiscono il proletariato.

Concentrare l'attenzione sul leader serve a distoglierlo dalla lotta di classe, è un'imboscata carica di ingiustizie intrinseche. Il "culto della personalità" incoraggia la negazione della propria storia e della propria cultura. Trasforma il popolo in spettatore della "grandezza" del leader e favorisce una mancanza di coscienza critica. Si tratta di una manipolazione per consolidare il potere borghese, mettendo in mostra la dipendenza attorno a una figura istrionica.

Oggi il "culto della personalità" è anche una merce prodotta dai pubblicitari che negoziano con i media e i social network per costruire e mantenere il loro ego merce. Pagato dal potere del denaro. Un'analisi semiotica della merce borghese espressa nel "culto della personalità" è urgentemente necessaria mentre soffriamo per l'ideologia della classe dominante che colpisce i popoli oggettivamente e soggettivamente.

È necessario denunciare le strategie utilizzate per manipolare le emozioni e i bisogni umani, così come le strutture mercenarie del potere. Se vogliamo una Rivoluzione Umanista delle Coscienze, è necessario condurre una lotta franca contro l'idolatria e, invece, promuovere la partecipazione attiva e consapevole di tutti gli individui alla costruzione di nuove forme di direzione politica.

Porre fine alle debolezze politiche di quelli che dovrebbero essere i punti di forza. Il "culto della personalità" è la negazione delle forze delle masse e l'indebolimento dell'autorità politica, poiché riduce la militanza al "magnetismo" dell'immagine individuale. E questo è un errore, o meglio, una trappola, perché le forze delle basi, schiacciate dagli artifici degli iconoclasti e degli idolatri del "culto della personalità" che sono la dittatura ideologica dell'individualismo in persona, non sono più praticabili.

Fernando Buen Abad

Sinistra ieri, oggi?

“Di' qualcosa di sinistra”



Sergio Dalmasso
storico del movimento operaio

L'anomalia italiana

L'Italia è stato il paese che ha espresso la più corposa e duratura sinistra, esterna ai grandi partiti storici (PCI, PSI).

Abbiamo a lungo discusso sul **"lungo '68 italiano"**, sul permanere di una stagione di movimento che non si è limitata ad una fiammata, all'intreccio fra lotte studentesche contro una scuola ed una cultura autoritarie e dogmatiche, operaie contro la fabbrica fordista, internazionalista contro imperialismo, colonialismo (e anche socialismo reale), generazionale. Abbiamo, in anni lontani, discusso sul **"filo rosso"**. La nascita della nuova sinistra, la sua dimensione di massa (il numero di giovani passati per le sue formazioni è enorme e costituisce almeno un dato psicologico e sociologico) era frutto di una spinta nata negli anni '60 o aveva profonde radici nella nostra storia? E queste dovevano essere recise o andavano dialettizzate?

In effetti, l'Italia ha visto il più grande partito comunista del mondo occidentale, un partito socialista (almeno sino all'avvento di Craxi) originale nel panorama europeo, un sindacato (la CGIL, ma, in alcune fasi e settori, la CISL, per non citare le ACLI) avanzato e capace di grandi conquiste.

Soprattutto è stata percorsa da una spinta sociale che, dal giugno/luglio 1960 agli anni '70, ha prodotto trasformazioni sociali, politiche e di costume, ha modificato usi e modi di pensare, si è tradotta nello Statuto dei lavoratori, nella legge Basaglia, in quella sulla sanità, nella conquista delle 150 ore (lavoro/studio), nella crescita del diritto allo studio (*anche l'operaio vuole il figlio dottore*), nella epocale espressione del movimento delle donne, nelle grandi mobilitazioni per la pace, per i diritti civili.

E' drammatica la caduta di questa tensione e di queste speranze. Sono drammatici il governo di estrema destra, il vento reazionario che spira dall'Europa intera, l'affermarsi di un populismo che tutto equipara e cancella ogni distinzione sociale e culturale fra le culture politiche.

La accettazione di scandali continui (Sgarbi, Delmastro, Santanché, Sangiuliano...), la nulla attenzione davanti ad affermazioni di gravità enorme, il voto dato a personaggi o coalizioni, dopo scandali gravissimi (da Berlusconi a Scajola che possedeva un alloggio vip a



Roma, ma non sapeva *chi glielo avesse regalato*, alla destra lombarda che vince dopo la condanna di Formigoni e l'evidente *fallimento del miglior sistema sanitario del mondo* o della destra ligure, dopo gli scambi di favori tra politici, finanziari, armatori...) dimostrano il distacco crescente della popolazione, il fallimento della politica, in altri tempi, invece, considerata strumento di cambiamento, tale da entrare anche nella vita personale.

Senza nostalgie e rimpianti da "reduci", la domanda sul perchè di questa sconfitta (la mia generazione ha perso) è doverosa.

Una lunga storia

La sinistra estrema (rivoluzionaria) ha lung storia. Già dagli anni '20 e '30 esistono **correnti bordighiste e trotskiste**, critiche verso lo stalinismo, la struttura sociale dell'URSS, in forma diversa, verso le scelte dei partiti maggiori. Ricordo l'opposizione di figure come Alfonso Leonetti e Pietro Tresso alla assurda teoria del *socialfascismo*, il non appiattimento sulla politica dei fronti popolari, la critica (propria anche di socialisti di sinistra e di azionisti alla *svolta di Salerno*). L'opposizione di massa al governo Tambroni, nel 1960, mette in luce non solamente una forte tensione antifascista, ma anche la presenza di una protesta sociale che nasce dalle fabbriche e dalla giovani generazioni. E' la crescita di un nuovo proletariato di fabbrica, indotto dalle profonde trasformazioni strutturali, a determinare l'analisi dei **Quaderni rossi** che hanno il loro centro in Torino, "città fabbrica" e dell'**operaismo** le cui teorie vengono considerate elemento originale del marxismo italiano.

Gli anni successivi vedono l'intrecciarsi di posizioni diverse e spesso conflittuali, da una breve crescita della presenza trotskista fra il 1965 e il 1968 (seguirà un crollo) con il lavoro della casa editrice Samonà e Savelli, la breve stagione della rivista "La Sinistra"**(1)**, una presenza "sotterranea" nella FGCI, la traduzione di molti testi del vecchio Trotskij, al maoismo, letto in vesti diverse, da quella libertaria (*bombardiamo il quartier generale*) al neo-stalinismo a quella di chi vi legge un aggiornamento del marxismo, in contrapposizione a quello sovietico, ossificato.

Sinistra ieri, oggi?

CONTINUA DA PAG. 14

Il movimento studentesco si muove in un intreccio di spinte differenziate dall'antiautoritarismo alla volontà di libertà individuale, dal bisogno di organizzazione (Gaber canta: *Allora è arrivato il momento di organizzarsi*) alla nascita di formazioni politiche che raggiungono una dimensione e un livello di militanza non indifferenti.

Lotta Continua sintetizza, in positivo ed in negativo, l'anima del '68: spontaneismo, egualitarismo, lettura semplificata della resistenza, centralità prima della fabbrica, poi delle realtà sociali (*Prendiamoci la città*), comprensione dei movimenti giovanili, certezza di uno sbocco rivoluzionario a breve termine.

Più complessa la realtà di **Avanguardia operaia**, nata da matrici trotskiste, poi più vicina ad una lettura non mitizzata della rivoluzione culturale cinese. La progressiva costruzione avviene in gran parte attraverso la struttura dei CUB che divengono realtà significativa non solamente a Milano e la proposta, prima di aggregazione dell'"area leninista", poi della "sinistra rivoluzionaria".

La spallata del '68 (studenti, fabbriche, Vietnam, America latina, maggio francese, primavera di Praga...) investe anche il PCI con il caso del **manifesto** che propone una revisione netta su scelte a livello nazionale, collocazione internazionale, democrazia interna.

La nuova sinistra ha peso non piccolo nelle mobilitazioni operaie, studentesche e sociali della prima metà degli anni '70.

La sconfitta del 1976 modifica la situazione. La certezza del crollo della DC e della formazione di un governo di sinistra si infrange sui risultati elettorali. Nasce il "governo di larghe intese", monocoloro DC (Andreotti), con astensione del PCI. L'idea di cambiamento termina con l'apparente omologazione del PCI davanti ai governi Andreotti. La nuova sinistra che aveva sopravvalutato le proprie forze, deve fare i conti con la realtà e si frantuma, dalla scissione PdUP/DP allo scioglimento di *Lotta Continua*, all'abbandono della militanza, a scelte individuali, spesso distruttive. La sconfitta operaia alla FIAT, nel 1980 (non è questa la sede per evidenziare responsabilità politiche e sindacali) segna, anche simbolicamente, la fine di una stagione, legandosi alla sfortunata, eroica lotta dei minatori inglesi e allo scacco dei metalmeccanici a livello europeo (Francia...).

Dagli anni '80 al maggioritario e al Cavaliere

Nell'immaginario comune, gli anni '80 sono quelli dell'edonismo, del reaganismo, del liberismo sfrenato

della signora Teatcher, della crisi delle ideologie (tranne quella liberista), del crollo definitivo del "socialismo reale", in Italia dell'effimero trionfo del craxismo che segna un profondo cambiamento non solamente del PSI, ma della politica, sempre più verticalizzata e personalizzata.

La cosiddetta fine della prima repubblica è segnata da alcuni fatti:

la **fine della discriminante antifascista**, strumento per permettere un passaggio di fase, per mettere in luce, non solamente nei fatti, cardini della Carta costituzionale, per sdoganare la destra politica. lo sciagurato passaggio dal sistema elettorale proporzionale a quello **maggioritario**, con la conseguente trasformazione dei partiti di massa in comitati elettorali, e la scomparsa di quella presenza sul territorio che era stata caratteristica dell'anomalia italiana, il crollo dell'URSS e del blocco dell'est Europa con l'ovvia constatazione che ogni cambiamento è impossibile (*la fine della storia*) l'equiparazione di destra e sinistra, cancellando secoli di storia e di pensiero, favorita anche dagli **scandali** che contribuiscono all'implosione del sistema di partiti che aveva retto per 45 anni.



Il fenomeno del berlusconismo nasce da vecchi mali del nostro paese (*l'autobiografia della nazione*), ma è frutto di questo contesto di liberismo sfrenato, avversione al pubblico (*privatizzare è bello*), fine del partito territoriale e centrato sul lavoro. L'aggressione alle realtà operaie non ha limiti. La **deindustrializzazione** che desertifica le aree operaie si

accompagna alla delocalizzazione e alla precarizzazione del lavoro, con ovvie ricadute sui diritti sindacali, sulla salute, sul numero di incidenti, anche mortali.

La trasformazione genetica del PSI, operata da Craxi e lo scioglimento del PCI privano la sinistra italiana della sua anomalia e della sua specificità.

Si aggiunge a questo la progressiva omologazione dei sindacati.

Ne sono esempi lampanti gli accordi del luglio 1992 e del luglio 1993 in cui viene soppressa la scala mobile con un accordo triangolare (governo, sindacato, padronato), nonostante una forte opposizione di base (i bulloni).

Davanti all'affermazione del "partito azienda" di Berlusconi, con inedito intreccio di potere economico, politico e mediatico, il centro sinistra risponde senza affrontare i nodi reali, essendo strumento dei grandi poteri interni e internazionali. La continua **manomissione della Costituzione**, dal finanziamento alle scuole private, base per tutte le privatizzazioni, alla sciagurata riforma del Titolo V (2001), prima tappa per il regionalismo differenziato, sino alla

CONTINUA A PAG. 16

Sinistra ieri, oggi?

CONTINUA DA PAG. 15

costituzionalizzazione del pareggio di bilancio (governo Monti) significano un attacco continuo ad una carta mai attuata.

L'ascesa di Berlusconi e gli stessi governi tecnici (Monti, Draghi) significano la totale subordinazione della politica ai poteri economici., davanti alla totale dissoluzione dei partiti che rappresentavano, invece, culture politiche, legami con la storia, in molti casi, radicamento sociale e ora vengono trasformati in strutture personali, aziendali.

Ne sono esempio la cancellazione della storia socialista (Nenni, Lombardi, Basso, Codignola...) nel craxismo, l'abiura di tutta la storia del PCI, la totale soppressione del concetto di conflitto di classe da parte della gestione di Veltroni (ricordo il discorso costitutivo, al Lingotto di Torino).

Ancora più distruttiva è stata la stagione **renziana**, nata sulla demagogia della rottamazione e continuata con l'attacco frontale a sindacati (silenti) e diritti acquisiti, con la cancellazione di parti dello Statuto dei lavoratori, con la buona scuola, con la ulteriore flessibilizzazione del lavoro (jobs act), con l'ulteriore personalizzazione di partito e cosa pubblica.

Dalle guerre all'ascesa dell'estrema destra

Ancor più grave è stata la deriva sui temi del rapporto guerra/pace e della relazione nord/sud del mondo, da sempre cardini di una idea di trasformazione.

Lo scioglimento del PCI avviene su due certezze, espresse da Occhetto:

° in Italia si creerà un bipolarismo fra una sinistra democratica e una destra democratica

° nel mondo, il crollo dell'URSS porterà ad una stagione di pace in cui le risorse potranno essere utilizzate per le questioni sociali ed ecologiche.

Ognun* può verificare i danni portati da queste ipotesi, come dalla sciagurata volontà di arrivare ad un sistema bipolare.

Le due guerre del golfo hanno visto nascere la retorica della *guerra democratica e umanitaria* e, con il pretesto di abbattere un tiranno (finanziato sino al giorno prima), hanno creato il terrorismo islamico.

La guerra contro la Serbia (1999), condotta dalla NATO e, in Italia, dal governo D'Alema (vice presidente Sergio Mattarella), ha distrutto un paese e prodotto un numero di profughi ben maggiore di quelli che diceva di voler difendere, con il solo intento di eliminare l'unica realtà dell'area non schierata con il campo atlantico.

Anche la guerra di Libia è servita semplicemente a trasformare il paese più avanzato della regione in terreno di contesa fra potenze e signori della guerra.

Si aggiunga a questo il fallimento in Afghanistan, dopo anni di guerra (e di bilanci militari votati by partisan dal nostro parlamento), indecorosamente lasciato al fondamentalismo dei talebani (anch'essi per anni armati in funzione antisovietica).

L'Europa vede la prima guerra combattuta sul suo territorio, dopo il 1945, con il sogno del nazionalismo russo di ritrovare i vecchi confini e davanti alla continua espansione della NATO ad est. La Germania riarma con socialdemocratici e verdi al governo (la crescita nazista è un caso?), la NATO si allarga a paesi tradizionalmente neutri come Finlandia e Svezia, le spese militari crescono esponenzialmente a scapito di quelle sociali.

Il movimento pacifista, dopo una grande stagione, è in forte difficoltà.

L'emergenza climatica è, ormai, visibile catastrofe.

Insomma, siamo ben lontani dall'utopia occhettiana, dalle *terze vie* liberiste (Blair), dalla predica sull'uso progressivo e positivo della globalizzazione.

Torniamo, invece, all'uso della guerra, alla teorizzazione di possibile impiego dell'atomica ("limitata", "tattica"), al probabile ricorso a colpi di stato, soprattutto in America latina, al moltiplicarsi di nazionalismi, spesso venati da fondamentalismo religioso (*Make America great*, la Turchia di Erdogan, la Russia putiniana, figure come Bolsonaro e Millei...).

Accanto all'imperialismo maggiore, egemone militarmente, nascono spinte centrifughe che presentano aspetti contraddittori.

Gli stessi BRICS, se hanno il merito di offrire un'alternativa geopolitica ed economica agli USA, non offrono alternativa alcuna dal punto di vista di classe.

Sinistra alternativa...di classe

La nuova sinistra italiana ha svolto un ruolo significativo, ma è crollata sui propri limiti e le proprie contraddizioni: sopravvalutazione della propria forza e presenza (Massimo Bontempelli parla di narcisismo dei leader), convinzione di una svolta radicale in tempi brevi (borghesi, pochi mesi), mitizzazione sulla coscienza rivoluzionaria del proletariato (evito qui discussioni sul *Che fare?*), lettura schematica della resistenza e di tutta la storia del movimento operaio(2), incapacità di reggere ai primi scacchi (perdita di peso della classe operaia fordista, sconfitta elettorale), sino alla incapacità di coniugare le grandi contraddizioni indotte dal movimento ecologista e da quello delle donne.

Se è meritoria la tenuta di **Democrazia Proletaria** che, quasi sola, ha retto per tutti i difficili anni '80, è da ricordare come si sia frammentata, alla fine del decennio, davanti all'emergere dell'ipotesi verde, o alla costruzione di una più ampia forza neocomunista.

CONTINUA A PAG. 17



Sinistra ieri, oggi?

CONTINUA DA PAG. 16

Rifondazione comunista ha costituito, a partire dal 1991, un elemento di controtendenza davanti alla crisi del comunismo storico, alla messa in discussione del marxismo, all'abbandono di una qualunque lettura di classe, al totale appiattimento sull'atlantismo, alla accettazione dell'alternanza nel bipolarismo, alla riduzione della politica a gioco elettorale.

La confluenza in essa di varie anime e storie politiche ha fatto esplodere contraddizioni che si sono periodicamente riprodotte sul rapporto continuità (rispetto alla tradizione del PCI)/innovazione, e soprattutto, davanti alla possibilità o meno di autonomia dai due poli maggiori.

In sintesi: la presenza di una destra (nei primi anni Berlusconi e la Lega, oggi anche Meloni) impone una alleanza difensiva, il tentativo di condizionamento (rivelatosi sempre impossibile) del centro sinistra, oppure le politiche moderate (lavoro, guerra, ambiente, privatizzazioni, taglio dei servizi sociali) del centro sinistra spostano verso destra elettorato popolare?

Su questi nodi, Rifondazione ha vissuto due grandi stagioni:

- i primi anni, di crescita organizzativa e di consenso e con forte attenzione anche a livello internazionale. E' parso possibile legarsi alla tradizione comunista (posso dire anche socialista?) italiana, rinnovarla coniugarla con internazionalismo, ecologismo, contraddizione nord/sud, radicalismo cristiano, pensiero di genere, mantenendo un forte ancoraggio di classe.

- ad inizio secolo, la forte presenza nel movimento altermondialista, con forte protagonismo di nuovi settori, di nuovi protagonisti.

In ambedue i casi, il bipolarismo coatto (oltre ad errori soggettivi) ha impedito la crescita di queste ipotesi, dalle discussioni sul governo Dini (1995), alla pesante scissione cossuttiana (1998), da tentativi di autonomia a desistenze, accordi, rotture. Nel primo decennio di questo secolo, la possibilità di costruire una reale forza alternativa, sull'onda dell'altermondialismo e del tentativo di collegarlo a spinte di classe, si è infranto davanti alla collaborazione governativa in cui Rifondazione non è riuscita a produrre modificazioni significative su lavoro, scuola, migrazione, politica estera, interventi militari.

Da qui, il tracollo del 2008, l'esclusione da ogni forma di rappresentanza, il progressivo calo organizzativo e di influenza, sino alle contraddizioni attuali.

Da qui, la crescita esponenziale del Movimento 5 stelle, in un intreccio di protesta anti casta, populismo, ecologismo, capacità (per breve tempo) di colmare

un vuoto (ricordiamo, dal nulla, il 25% alle politiche del 2013 e il 33% a quelle del 2018, con conseguente ruolo in tre governi molto diversi.

Da qui, l'incapacità della sinistra di essere alternativa credibile:

- al governo Monti (2011/2013) che andava dal PD a Berlusconi e Meloni e che ha attuato le direttive del grande capitale e della finanza: riforma del regime pensionistico, tagli sul sociale, pareggio di bilancio costituzionalizzato

- al governo Draghi, confindustrial- bancario (tutt* tranne Meloni), totalmente liberista e atlantista (la caduta di Conte deriva da qualche libertà in politica internazionale?).

La vittoria di **Meloni** nel settembre 2022 nasce anche da questo vuoto, da governi "ammucchiata" in cui le

residue differenze sono scomparse, dalla assenza per i ceti popolari, di un qualunque riferimento (tranne forse il reddito di cittadinanza su cui Conte ha puntato).

Questa vittoria si inquadra in un contesto internazionale, in cui si sommano populismi di destra, neofascismi, visioni autoritarie, riproposizione di vecchie certezze (si pensi al fenomeno Vannacci):

culto della tradizione - paura del diverso - leaderismo - attribuzione all'esterno di ogni colpa - linguaggio semplificato e ripetitivo - rifiuto di idee moderne (si pensi al negazionismo climatico) - appello a classi sociali frustrate e timorose di perdere il proprio ruolo, creazione e culto del (della) leader.

Questo percorre il governo italiano, i neonazisti tedeschi, il lepenismo (e peggio) in Francia, Vox e la destra portoghese, pur dopo decenni di regimi reazionari, i paesi del nord Europa che sembravano "vaccinati" da questo morbo. Investe anche la destra "moderata" e il centro (gaullisti, conservatori inglesi...). Pervade l'est Europa, dopo il fallimento del "socialismo reale" con regimi nazionalisti, antisemiti e la rivaluzione dei collaborazionisti durante la seconda guerra mondiale (Bandera in Ucraina).

Permane l'assenza di una sinistra sociale e centrata sul lavoro. Anni di tentativi, di cambiamenti di nome e simbolo, di polemiche interne, di sconfitte la hanno ridotta ad elemento residuale, stretta fra l'omologazione al "campo (più o meno) largo" e l'inefficacia e la totale scomparsa dal radar politico.

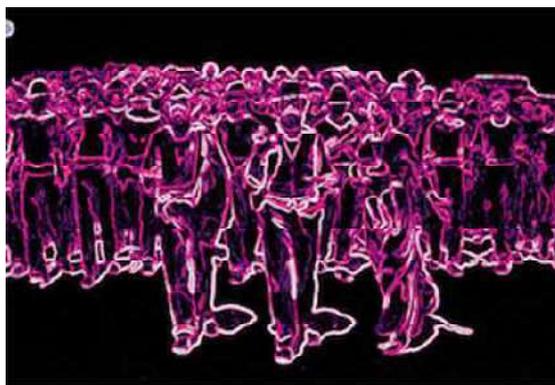
Credo tocchi ad altre generazioni riprovarci, magari con nuovi paradigmi.

Chi ci ha provato in questi lunghi decenni non abbandoni, però, la fiaccola.

1- *Vedi la mia breve panoramica sulla rivista per un testo edito da Punto rosso nel 2021.*

2- *Cito sempre il più che discutibile Proletari senza rivoluzione di Renzo DEL CARRIA*

25 Novembre 2024



Gli sportelli del diritto alla cura

Breve storia e prospettive possibili degli Sportelli Salute



di **Giovanna Capelli**

Responsabile sanità
Rifondazione Comunista
Lombardia

Il Covid: segnalatore di crisi e produttore di resistenza

L'epidemia del Covid ha segnalato la molteplicità di crisi epocali fra loro intrecciate, ha allertato l'attenzione dei cittadini e delle cittadine verso la qualità del SSN, ha modificato i loro comportamenti individuali e collettivi di fronte alle sue inefficienze. E' stata azzerata la narrazione dell'eccellenza della sanità lombarda, sulla quale grava il peso indelebile di alte percentuali di morti per la mancata proclamazione della zona rossa, per la gestione inadeguata e colpevole delle RSA, per la debolezza della medicina territoriale e l'assenza di un piano contro le epidemie. Sono venute alla luce tutte le fragilità latenti dell'organizzazione sanitaria, e ora sono sotto i riflettori nello spazio pubblico, fuori dalla zona protetta degli specialisti. Da parte dei Governi non cambia nulla: tagli, lavoro precario, regali alla sanità privata. Ogni giorno in questo precipizio verso un sistema sanitario di classe, minimo per i non abbienti e via via migliore per i solventi, i cittadini e le cittadine sono attori/attrici protagonisti come utenti, come accompagnatori di utenti, come lavoratori della sanità sottopagati e magari precari, sottoposti a turni faticosi per mancanza di personale. Tutte/e sono vittime della violenza neoliberista che trasforma in merce anche la salute. In questa situazione drammatica dove la partita sembra perduta, gruppi locali di cittadini alzano la testa e non si rassegnano; fra questi, il Coordinamento Territoriale lodigiano per il diritto alla salute costruisce una risposta efficace e concreta utilizzando al massimo delle sue potenzialità la possibilità formale di ricorso individuale al Direttore Generale della ASL in caso di agende chiuse o visita prenotata in ritardo rispetto alla ricetta del Medico di MG. Un ricorso con relativo modulo fac-simile che per decenni è stato pubblicato e spiegato puntualmente negli opuscoli di Medicina democratica, del Tribunale per i diritti del malato e che molti e molte hanno usato individualmente(1). Sulla base di questa possibilità già nota, ma rielaborata in un progetto espansivo, aprono gli Sportelli Salute nel Lodigiano e si avvia



una ricca e feconda esperienza che viene messa a disposizione di chi lotta per difendere la sanità pubblica.

La diffusione degli Sportelli

Gli Sportelli salute si stanno diffondendo con una grande rapidità; il modello organizzativo del Coordinamento del lodigiano ispira il percorso politico vertenziale cui fanno riferimento i 49 sportelli ora esistenti. E già il progetto si è riarticolato sia nel rapporto con i territori, che con le strutture a piramide del SSN. Sono già presenti sportelli nelle province di Varese, Lodi, Brescia, Milano Citta Metropolitana Bergamo, Cremona, Sondrio. Ne apriranno molti altri nei prossimi mesi ed è ormai difficile garantire in breve tempo la formazione teorica e pratica dei volontari.

Gli Sportelli Salute si sono organizzati in un coordinamento regionale che ha un ruolo puramente funzionale, di messa in rete e di supporto delle vertenze individuali e collettive. Si sono costituiti dei gruppi di studio sulla modulistica, perché sia il più possibile omogenea, inattaccabile dal punto di vista formale e chiara ai ricorrenti, sui problemi che si pongono via via nella pratica dei ricorsi e nella interlocuzione con le varie strutture sanitarie, sulla metodologia di raccolta dati, sulle modalità per passare dai ricorsi individuali al ricorso collettivo e poi all'esposto alla magistratura. Dalle altre regioni chiamano per informarsi e organizzare un lavoro simile oppure, dove hanno da tempo avviato degli sportelli, chiedono scambi di pareri e confronti, pur nella diversità delle legislazioni regionali.

Una rete nazionale?

Si configura in prospettiva la possibilità di costruire una rete nazionale di scopo per la difesa della sanità pubblica, con un posizionamento di lavoro di base radicato nella comunità, nel quartiere, nel paese, nel plesso di case popolari. Gli sportelli si organizzano in coordinamenti locali in rapporto alla controparte territoriale della struttura sanitaria (ASST /ASL) e non

Gli sportelli del diritto alla cura

CONTINUA DA PAG. 18

si accontentano di denunciare la crisi del SSN, la solitudine di chi non si cura più, perché non ha soldi per andare dallo specialista privato o perché non ha più il medico di base. Conoscono e continuano ad approfondire e a diffondere l'analisi delle cause di questa crisi, ma sanno che le parole e i comizi non bastano più. Le liste di attesa sono sempre più lunghe e le persone sono sempre più rassegnate, sanno che non è giusto, ma pensano che non ci sia niente da fare. **Serve una esperienza collettiva e solidale che dimostri che un diritto sancito dalla Costituzione è immediatamente esigibile, che si può vincere.**

La rete degli sportelli è un movimento in formazione e sviluppo, una rarità nel contesto della rassegnazione e dell'indifferenza, non lotta per un diritto che non è ancora stato conquistato o riconosciuto, ma per esigere un diritto che già è garantito ed esigibile, ha necessità di acquisire saperi e competenze, di rompere il muro respingente della struttura sanitaria, organizzata in modo gerarchico e autoritario, senza spazi di partecipazione, di possibile conflitto; ma inizia da un punto di forza, non solo la ragione etica e morale, ma la esigibilità immediata del diritto. I ricorsi vanno infatti a buon fine in una altissima percentuale (più del 70%). Per ora gli sportelli intervengono prevalentemente contro lo scandalo delle liste di attesa che generalmente rispondono alle richieste di visite ed esami con appuntamenti molto lontani nel tempo senza rispettare il tempo prescritto, in ciò recando un grave vulnus al paziente, una violazione del diritto individuale, un "danno da perdita di chance di guarigione."

Ma le potenzialità degli Sportelli uniti in reti regionali, poi collegati in una rete nazionale esalterebbero le capacità del singolo sportello, che dopo poche settimane di apertura è in grado di conoscere non solo le problematiche dei soggetti che ricorrono, ma tutte le criticità della sanità del territorio, dalla carenza dei medici, alle dimissioni non protette, alla mancata assistenza domiciliare etc. **Inoltre i singoli ricorrenti non sono utenti di un servizio para sindacale, ma**



soggetti informati e coinvolti in una nascente forma di autorganizzazione per difendere il proprio diritto individuale e per costruire una forza collettiva capace di agire in modo vertenziale a tutti i livelli. Come ora si interviene con successo sul LEA "erogazione di visite ed esami" con il consolidamento della rete degli sportelli si potrebbe via via intervenire su tutti i LEA, nella loro complessa, ma precisa articolazione: prevenzione collettiva e sanità pubblica, assistenza distrettuale, attività e servizi sul territorio e assistenza ospedaliera.

Il contesto legislativo di riferimento

E' importante chiarire il contesto teorico, lo spazio legislativo nazionale e regionale in cui si collocano gli Sportelli, quale è la loro attività, le caratteristiche della loro relazione con i ricorrenti, il progetto che lega i ricorsi individuali a quelli collettivi e anche come costruire nei territori percorsi di partecipazione democratica. Ormai i riferimenti che radicano l'attività degli Sportelli sono molto più ampi e forti giuridicamente della legislazione indicata sopra nel fac simile di ricorso. **Il riferimento centrale dell'opera degli Sportelli è la Costituzione tutta e in particolare l'articolo 32, che definisce la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività.** Sottolineiamo lo spessore del termine "fondamentale", aggettivo accostato dai Costituenti solo alla salute e a nessun altro diritto, neppure a quello del lavoro, sul quale pure è fondata la Repubblica. Rileggendo i lavori della Costituente e il dibattito minuzioso sulle singole parole avvenuto nella Assemblea, apprendiamo che già allora il termine salute non era inteso semplicemente come assenza di malattia e diritto alla cura, ma come prevenzione e conservazione di un benessere psicofisico. Il testo iniziale dell'art 32 aveva un'ottica medico specifica, il testo definitivo parla di diritto della persona e del suo nesso indissolubile con gli interessi della collettività(2) L'altro riferimento forte dei nostri ricorsi è il Lea dei tempi di erogazione di visite ed esami immediatamente

CONTINUA A PAG. 20

Gli sportelli del diritto alla cura

CONTINUA DA PAG. 19

esigibile. I Livelli Essenziali di Assistenza infatti (riformulati nel 2017 e comunque in via di aggiornamento) rappresentano tutto ciò che il Servizio Sanitario Nazionale è tenuto a garantire a tutti/ tutte i/ le cittadini/e gratuitamente o dietro pagamento di una quota di partecipazione (ticket), con le risorse pubbliche raccolte attraverso la fiscalità generale (tasse) ed esplicitano nel loro minuzioso protocollo ciò che costituzionalmente è dovuto ad ogni cittadino.

E dunque sull'efficacia politica, non solo giuridica del nesso fra diritto individuale e interesse collettivo che lavorano gli Sportelli e in questo si differenziano dai tantissimi Sportelli che aprono in questi mesi ACLI, CGIL, altre associazioni nei territori, sulla spinta dei successi che i singoli ricorsi ottengono. E' un fatto molto positivo ed entusiasmante che tanti cittadini, che fino ad ora sono stati lasciati soli a combattere con una sanità che non risponde ai loro bisogni trovino luoghi dove contrastare le ingiustizie subite. Gli Sportelli del Coordinamento lombardo pensano che non basta vincere i ricorsi individuali, perché le liste chiuse, gli appuntamenti rimandati di un anno, il tempo perso nelle cure non sono carenze saltuarie e casuali, ma una organizzazione sistemica appositamente costruita per favorire il privato e smantellare il SSN, un vero attentato all'interesse collettivo. Per questo i cittadini e le cittadine che si rivolgono ai nostri sportelli, nei colloqui preliminare in cui raccontano il loro problema vengono informati del valore del loro ricorso e alla fine diventano consapevoli del rapporto fra il loro diritto violato e il vulnus all'interesse collettivo e in genere si rendono disponibili anche per iscritto a mettere a disposizione i loro ricorsi individuali per un'azione collettiva verso la Direzione Generale o in sede giurisdizionale. Per ora in Lombardia sono stati fatti 3



ricorsi collettivi a Lodi e nella ASST di Melegnano Martesana ed è in preparazione un ricorso a Monza/Brianza. Il Coordinamento di Lodi poi ha prodotto un esposto in Procura per la inadempienza della Direzione Generale della ASST di Lodi, che non è stata archiviato dal giudice, malgrado la richiesta del PM.

Ad esempio sui ricorsi collettivi al Direttore Generale a proposito della cosiddetta chiusura delle agende per le prenotazioni, pratica assolutamente illegale e sanzionabile con forte penalizzazione finanziaria, argomentiamo così: l'alto numero dei ricorrenti e il buon esito del ricorso indicano il sistematico tentativo del CUP, e del Numero Verde Regionale di non rispettare la legge e obbligare i pazienti a presentarsi più volte allo sportello o a telefonare con la scusa di non avere a disposizione le agende o che le dette agende sono chiuse, allungando i tempi di attesa e provocando disagio al paziente stesso e conseguenze alla sua salute. In sanità il tempo è parte della cura e della sua efficacia. Questo blocco illegale della possibilità di prenotare inoltre facilita da un lato il ricorso alla sanità privata convenzionata e/o a pagamento e dall'altro a rinunciare alle cure. Un pubblico servizio non può essere interrotto. Il fatto che il ricorso vada a buon fine denota anche che l'organizzazione sanitaria approfitta della non conoscenza delle norme da parte del paziente, contando sulla sua passività e rassegnazione senza affrontare strutturalmente e organicamente risolvere i nodi che dilatano i tempi delle prenotazioni, un atteggiamento di assuefazione e accettazione della situazione esistente, oggettivamente incapace di garantire i diritti costituzionali, che rasenta la negligenza. Si mette continuamente sotto pressione ed inchiesta la Direzione Generale che non provvede o è incapace di modificare il funzionamento del sistema. Gli Sportelli che aiutano solo a fare il ricorso individuale risolvono positivamente tanti problemi individuali; una volta vinto il ricorso la vertenza individuale diventa inerte e invisibile, gli Sportelli che danno seguito collettivo ai ricorsi individuali danno forza nel tempo alla denuncia, mantengono aperto il conflitto verso la controparte,

CONTINUA A PAG. 21

Gli sportelli del diritto alla cura

CONTINUA DA PAG. 20

riannodano la solidarietà di classe, la coscienza dei propri diritti e dimostrano che la lotta paga.

Il possibile lavoro "orizzontale" nel territorio

Ogni Sportello è autonomo, non ci sono rapporti gerarchici e obblighi nella rete, ma nel territorio è tanto più forte quanto più si organizza con gli altri nei saperi, nelle vertenze, nelle proteste e quanto più entra in relazione con tutto ciò che si oppone alla distruzione dei diritti. Gli Sportelli promuovono iniziative di informazione, segnalano come dovrebbero essere le Case della Comunità e cosa succede in quelle già aperte, lavorano per aprire spazi di partecipazione democratica diretta nella organizzazione sanitaria. Lo fanno sia imponendosi di fatto come interlocutori sia sperimentando in alcuni Comuni la costruzione delle Consulte sulla Salute. La questione della partecipazione democratica nella sanità sarà spero argomento della prossima storia collettiva del movimento degli Sportelli Salute, un movimento necessario ed utile nei tempi di economia di guerra e di distruzione del welfare.

La mia narrazione, senz'altro di parte, è anche un appello fraterno ad aiutarlo a crescere.

NOTE

1- **CHIEDO** Come previsto dalle deliberazioni regionali (DGR7766/2018, DGR 1046/2018, DGR 1865/2019 e DGR 2672/2019) e dal Piano Nazionale Liste d'Attesa che venga individuata una struttura pubblica in grado di offrire la prestazione entro i tempi indicati nell'ambito territoriale dell'ASST di competenza o, qualora non si dovesse trovare disponibilità entro la classe di priorità indicata in ricetta, che la prestazione sia garantita in una struttura convenzionata o in regime di solvenza, come previsto dal D. Lgs 124/1998, art.3,

2- Questa la prima formulazione del testo: La Repubblica tutela la salute, promuove l'igiene e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessun trattamento sanitario può essere reso obbligatorio se non per legge. Sono vietate le pratiche sanitarie lesive della dignità umana. Confronta con quello definitivo: La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana.



Lotte, non appelli

PESSIMO APPELLO CHE METTE AI MARGINI LE LOTTE PER LA SANITA' PUBBLICA

E' stato immesso sul mercato del dibattito OGM sulla sanità un ipocrita appello "Non possiamo restare in silenzio" generico, ambiguo promosso da Chiara Giorgi e associazioni di "società civile" insieme con esponenti di forze politiche anche con ruoli pubblici passati e presenti nel campo della sanità che sono corresponsabili delle situazione che intendono individuare e non denunciare politiche del centrosinistra che ha governato per alcuni decenni a livello nazionale e regionale.

Crediamo sia un insulto a chi in questi decenni ha individuato le responsabilità e agli operatori sanitari vittime della privatizzazione.

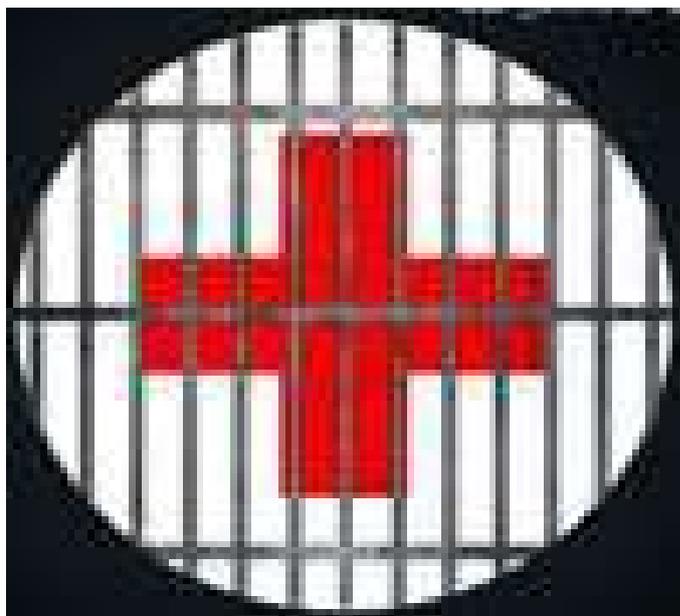
In questo appello la privatizzazione viene appena accennata e solo in relazione ai più recenti aumenti al tetto di spesa per i privati previsti nell'ultima finanziaria, quando è almeno da 6-7 anni che il privato "sequestra" e controlla oltre la metà delle risorse e gestisce in regime di monopolio la quasi totalità dei servizi sociosanitari del territorio.

Chi promuove vende fumo se punta il dito esclusivamente con l'indifferenza del governo Meloni al quale si chiede solo maggiori fondi?

Beh, a dire la verità non possiamo meravigliarci visto che l'appello è promosso anche dalla Dirindin (Professore universitario di economia, Direttore generale del Ministero della sanità con Bindi, Direttore Generale di Azienda sanitaria, Assessore, parlamentare del PD e capogruppo PD in Commissione Affari sociale della Camera dei Deputati).

Ci si dimentica (consapevolmente?) che i tagli alla spesa sanitaria rispetto al PIL erano infatti previsti anche dai passati Governi Renzi (Lorenzin Ministra della salute, oggi nel PD), Monti (Balduzzi Ministro della salute, già consigliere giuridico/ufficio legislativo del Ministero della sanità, all'epoca si chiamava ancora così, della Ministra Bindi nel 1° Governo Prodi, che con il D.L. 13 settembre 2012, n. 158 convertito in legge con la L. n.189/2012 prevedeva il blocco del turn over per il personale sanitario al 15% per le Regioni in Piano di rientro e che ha introdotto con la sua quarta miniriforma del Servizio Sanitario Nazionale, Conte (Speranza Ministro) e Draghi (Speranza Ministro), senza andare ad una analisi dei finanziamenti al SSN di governi precedenti.

Nessuno di questi governi ha mai tolto il tetto delle assunzioni per il personale del SSN, ma anzi ha emanato i DD.MM. n. 70 (organizzazione sanitaria ospedaliera-Lorenzin) e n. 77/2022 (organizzazione sanitaria territoriale, Case della comunità, ecc.,



Speranza Missione 6 PNRR), vere operazioni di ingegneria istituzionale calate dall'alto, come la Missione 5 del PNRR per la la Legge delega n. 33/2023 (anziani, non autosufficienza).

Inoltre, tra i firmatari una Associazione intestata a Giovanni Bissoni (pace all'anima sua), ultimo subcommissario governativo al piano di rientro dal debito della regione Lazio negli anni in cui la quota di fondo sanitario regionale finito nelle tasche dei privati è aumentata in modo esponenziale, mettendo il Lazio in testa alla classifica sopra la Lombardia quanto a livello di finanziamento con soldi pubblici della sanità privata.

Quindi l'appello chiede solo un aumento dei fondi per il Servizio Sanitario Nazionale (SSN) auspicando un po' di assunzioni (ma senza chiedere di rimuovere il tetto alle stesse, cosa che riguarda peraltro tutta la Pubblica Amministrazione in primis Scuola e Comuni: i famosi determinanti sociali di salute).

In realtà è una operazione trasformista e gattopardesca che tende a fare un po' propaganda antigovernativa senza analizzare le cause e le possibili soluzioni del problema, sapendo che il blocco della spesa per il "personale" (voce di bilancio di Regioni e Aziende sanitarie), senza bloccare la voce di spesa per "acquisto di beni e servizi" non fa che gonfiare su questo capitolo la spesa per convenzioni/accreditamento con il privato (società private, cooperative, enti del terzo settore, specialisti, consulenze, medici a gettone con Partita IVA, ecc.).

Non una parola critica sulle assicurazioni sanitarie private collettive nei CCNL, né sulla mancanza di democrazia e partecipazione nel SSN.

I promotori (alcuni dei quali sono, come abbiamo chiarito prima, sono diretti i corresponsabili) sanno che il 50% della spesa sanitaria su base nazionale va al privato e nel territorio il 90% per riabilitazione, lungodegenza, assistenza domiciliare, hospice,

PESSIMO APPELLO CHE METTE AI MARGINI LE LOTTE PER LA SANITA' PUBBLICA

CONTINUA DA PAG. 22

certificazione DSA, Medicina e pediatria di famiglia e specialistica convenzionate ecc. E, tanto per "cambiare" le lobby private religiose e laiche chiedono la loro fetta di torta: per questo sono tutte per l'aumento del FSN!

Ripetiamo, chi promuove e vende questo appello -*come prima di questo l'appello degli scienziati* -, copre la già avvenuta cessione non solo dei finanziamenti ma anche delle funzioni di programmazione e controllo dell'offerta dei servizi sanitari e sociosanitari sul territorio.

Neanche un cenno a quanto la progressiva cessione ai privati, non solo multinazionali, imprenditori ed enti religiosi, ma anche il privato sociale e il mondo della cooperazione sociale (laici e cattolici indifferentemente) abbia cancellato e azzerato il servizio pubblico in interi territori e per milioni di cittadini, con l'aggravante del sempre più ignobile e spietato sfruttamento di lavoratrici e lavoratori.

Non un cenno in questo appello alle assicurazioni sanitarie previste nei contratti collettivi di lavoro che da integrative sono diventate sostitutive e agli sgravi fiscali che le favoriscono (sul punto la stessa Bindi, che almeno su questo non può essere accusata di omertà, viene ignorata).

Questi circuiti, la maggior parte digitali e non esistenti come presenza reale) chiedono più soldi per la sanità pubblica ben sapendo che quei soldi in mancanza di strutture e di personale pubblico non potranno che finire nelle tasche dei privati.

Per questo crediamo che l'appello della Giorgi e altre/ i. sia una stanca riproposizione di contenuti vuoti, e di richieste "interessate" e di conseguenza per noi totalmente irricevibile.

Intanto, la Dirindin sta scrivendo per la "Via maestra" una "legge di iniziativa popolare" sulla sanità senza

nessuna discussione preventiva sul testo come i movimenti e le associazioni come Medicina Democratica.

Come sempre, per quanto ci riguarda, da sempre attenti e propositivi nell'elaborazione di una ricostruzione ponderata, quindi senza slogan e ipotesi oggi fuori dalla realtà dei rapporti di forza sociali e politici, continuiamo ad andare controcorrente.

Le nostre proposte, sulle quali insistiamo da decenni, come incipit di un programma di lotta insieme, in primo luogo, alle operatrici e operatori, sono queste:

- Investire in strutture, strumentazioni e dispositivi di protezione mettendo le produzioni in mani pubbliche

- Avviare un piano di assunzioni di personale stabile, partendo dalla stabilizzazione dei precari arruolati in questi mesi, per arrivare ad avere organici di livello "europeo".

- Aumento dei posti letto e dotazioni delle terapie intensive di carattere strutturale.

- Forte investimento per ricostruire le strutture e le reti della prevenzione e della medicina sul territorio attraverso.

- Recupero, se possibile, delle strutture e degli ospedali sul territorio chiusi o in via di chiusura per i tagli di questi anni.

- Rilancio della rete dei

medici di famiglia tramite assunzioni, raddoppiando subito il numero delle formazioni annue.

- Piano di assunzioni di operatori sociosanitari per la costituzione in tutti i territori di unità sociosanitarie di continuità assistenziale, decisive nelle fasi del contagio per seguire e curare a domicilio, per garantirne l'isolamento.

- Rilancio delle strutture della prevenzione e controllo nel territorio a partire dai servizi deputati alla prevenzione e sicurezza negli ambienti di lavoro.

Redazione Lavoro e Salute

Considerazioni del 19 novembre sulla notizia dell'imminente pubblicazione dell'appello - dopo la richiesta di MEDICINA DEMOCRATICA ai promotori, con una lettera del Presidente Marco Caldiroli, per profonde modifiche al testo indispensabili a una concreta lotta comune per la difesa della sanità pubblica. Richiesta respinta.



Storia di salute mentale negata

Stella Maris: l'orrore dietro l'eccellenza. Genealogia di un processo in corso

Sondra Cerrai mamma di **Mattia Giordani**

In provincia di Pisa si trova un centro che si occupa di malattie psichiatriche e neurologiche infantili, un centro che è definito d'eccellenza, un centro strettamente legato all'Università di Pisa, un centro che accoglie bambini e adolescenti problematici da tutta Italia. Questa struttura è una realtà (gestita dalla) Fondazione Stella Maris che dipende direttamente dalla diocesi di San Miniato per cui è fortissima è l'impronta cattolica che ne caratterizza i principi guida e dovrebbe caratterizzare l'impronta etica degli interventi che qui si realizzano.

Il cuore pulsante di questa struttura della Fondazione si trova al Calambrone al confine con Livorno, di fronte al mare. La struttura è attiva dal 1958 ed ha saputo creare una strettissima fusione di interessi con l'Università degli studi di Pisa e con la ASL fino ad agire in un regime di quasi monopolio per il trattamento dei disturbi psichiatrici e neurologici.

Si tratta di un istituto enorme, sia per estensione spaziale degli ambienti in continuo ampliamento (e di quelli dismessi che costituiscono comunque un cospicuo patrimonio immobiliare), sia per quanto riguarda l'elenco delle patologie e dei disturbi di cui si occupa. Sotto questo aspetto la Stella Maris rappresenta un punto di riferimento per tantissime persone(1) . Di fatto la struttura di cui nel presente articolo parlo (e che è gestita dalla Fondazione Stella Maris) è un'istituzione privata convenzionata e finanziata con milioni di euro l'anno dalla Regione Toscana lavorando in regime di quasi monopolio. La Regione, nonostante la gravità degli abusi certificati dalle videoriprese, non ha ritenuto opportuno costituirsi come parte civile al processo, suscitando riprovazione e sgomento tra i genitori delle vittime dei maltrattamenti. Esistono due succursali di questo centro: una a San Miniato, dedicata soprattutto alle giovani donne e adolescenti e l'altra a Marina di Pisa (ex Montalto di Fauglia) più propriamente dedicata ai ragazzi e ai giovani uomini.

E' qui, a Montalto di Fauglia, che parte la storia che ha aperto una voragine sull'essenza vera della Stella Maris e sul concetto stesso di strutture "protette". A Montalto di Fauglia, vera casa degli orrori, si sono consumati durante gli anni abusi e coercizioni a danno dei più deboli e quello che la telecamera ha ripreso in un'unica stanza, il refettorio, e in un arco ristretto di tempo, tre mesi di riprese nell'estate del 2016, può essere considerato paradigmatico di ciò che probabilmente accadeva nel resto della struttura e in un arco temporale ben più vasto.



Mattia Giordani

Le indagini sui maltrattamenti - condotte dalla PM Paola Rizzo - erano iniziate quando i carabinieri avevano segnalato alla Procura di Pisa di aver ricevuto due lettere anonime che denunciavano atti di violenza di alcuni operatori della struttura di Montalto nei confronti di vari pazienti. Nello stesso periodo era arrivata anche una denuncia, non anonima, da parte dei genitori di un paziente affetto da autismo, corredata da un referto medico: sul corpo del figlio da circa un anno comparivano spesso dei lividi sospetti ma gli educatori e i medici della struttura ne attribuivano la responsabilità alla gravità delle patologie dei ragazzi e al fatto che si "picchiassero" tra loro o al servizio di trasporto da e verso l'istituto.

A seguito di queste denunce la PM decise di installare le telecamere nascoste nei due refettori di Montalto (purtroppo in un refettorio la telecamera non ha mai funzionato) e di procedere alle intercettazioni anonime delle telefonate tra i vertici degli operatori della Fondazione. In seguito ad un'approfondita indagine e alla visione di ore di videoregistrazioni e di intercettazioni telefoniche, il giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Pisa, Elsa Iadaresta, aveva deciso, come primo atto, l'allontanamento dal servizio di quattro operatori sanitari della Fondazione. Grazie al lavoro certosino dei carabinieri e alle minuziose indicazioni della dr.ssa Paola Rizzo emersero successivamente altri nomi e la rilevanza del numero degli operatori coinvolti rese chiaro sin dall'inizio che non si trattava di episodi isolati, perpetrati da singoli individui, ma di un vero e proprio sistema in qualche modo accettato o misconosciuto dalla prestigiosa dirigenza della Stella Maris.

Già dopo quattro giorni di ripresa, come ha scritto il Giudice dell'Udienza Preliminare Giulio Cesare Cipolletta(2) nella sentenza-ordinanza del 2019, i video

Storia di salute mentale negata

CONTINUA DA PAG. 24

documentavano "atti di violenza fisica come schiaffi e strattoni oppure minacce ed ingiurie, poste in essere in maniera del tutto gratuita e senza riferimento a pregresse condizioni dei pazienti".

Le telecamere riprendono quello che accade nella mensa per circa tre mesi. "Oltre novanta giorni durante i quali solo in nove di essi non si è assistito ad episodi di rilievo penale" si legge ancora nella sentenza del giudice Cipolletta. Per il giudice questo attestava "una generalizzata e quotidiana prassi violenta in danno di soggetti deboli; prassi che non è mai o quasi mai stata interrotta neppure dagli altri operatori che non si conformavano alle violenze esercitate". Per Cipolletta si trattava di "prassi che i responsabili delle strutture non hanno saputo o voluto modificare, omettendo di porre in essere quei poteri ad essi conferiti espressamente"(3).

Le indagini della Procura non si limitarono ad indagare sui casi del 2016; gli inquirenti individuarono altri episodi che sarebbero avvenuti negli anni precedenti e mai segnalati all'autorità giudiziaria. Già nel 2002, ricostruisce il giudice, un operatore che lavorava a Montalto avrebbe compiuto atti di violenza verso un ospite. Lo stesso operatore nel 2003 sarebbe stato responsabile del reato di sequestro di persona "per aver legato senza motivo un paziente"

All'epoca l'unico provvedimento preso nei suoi confronti fu quello di trasferirlo per tre mesi a prendersi cura di piante e fiori in un'altra struttura della Fondazione. Oggi è tra gli imputati. Così come un altro operatore che avrebbe commesso gravi aggressioni nei confronti di 4 pazienti rispettivamente nel 2008, 2009, 2013 e 2014. Non era stato licenziato ma "dimissionato" e comunque, di nuovo, mai portato all'attenzione della magistratura. La stampa cittadina ha definito questo processo "il più grande processo per maltrattamenti su disabili in Italia". Gli imputati erano diciassette: accusati di aver maltrattato ventitré pazienti affetti da autismo e altre gravi neuropatie.

Due imputati sono usciti di scena dopo la sentenza di Cipolletta: un operatore che ha patteggiato la pena e il Direttore generale che, dopo il rito abbreviato, in cui era stato condannato a due anni e otto mesi di reclusione è stato poi assolto nel processo d'Appello(4). Sul banco degli imputati vi sono adesso quindici operatori tra cui le due dottoresse, Paola Salvadori e Patrizia Masoni oltre al direttore sanitario Giuseppe De Vito.

La Regione Toscana erogatrice di migliaia di euro alla Stella Maris (e presumibilmente poco accorta nel mettere in atto sistemi di controllo efficaci) ha deciso di non costituirsi parte civile e la allora assessora Stefania Saccardi si è negata anche alle telecamere della RAI venendo meno all'intervista, sfuggendo alle



telecamere e rifiutando di motivare la sua scelta, cosa che un amministratore regionale (che gestisce molti fondi pubblici riversandoli ad una fondazione privata) dovrebbe sempre essere obbligato a fare(5).

Ci sono, tuttavia, trentaquattro parti civili davanti al giudice Susanna Messina che ha dato il via al processo ordinario la cui prima udienza si è tenuta il 10 febbraio 2020. Oltre ai genitori e ai familiari ci sono Telefono Viola, Anmic (Associazione nazionale mutilati e invalidi civili) e Agosm, ovvero l'associazione dei genitori degli ospiti di Montalto. Il processo per maltrattamenti va dunque avanti lentamente anche per il numero elevatissimo di testimoni da ascoltare: nel periodo della pandemia è stato ospitato nel Palazzo dei Congressi di Pisa, unico caso nella storia della giustizia pisana.

Al processo è emersa la gratuità delle violenze (comunque mai prassi legittime dentro percorsi di cura), compiute quando i ragazzi stavano mangiando ed erano del tutto inoffensivi. Le videoregistrazioni (a cui si sommano le intercettazioni telefoniche) testimoniano oltre 280 episodi di violenza in meno di 4 mesi; violenza non episodica ma strutturale.

A fianco di questo processo se ne sta svolgendo un altro che riguarda la morte di Mattia, mio figlio, un giovane di 26 anni, prima vittima come gli altri dei maltrattamenti sotto inchiesta e poi morto in circostanze sospette ancora al vaglio della magistratura. Mattia è morto nel marzo del 2018 per soffocamento, dovuto probabilmente al prolungato ed eccessivo uso di psicofarmaci. I continui cambi di terapia avevano comportato disfunzionalità e rischi al momento dei pasti, rischi di cui noi non eravamo stati informati e che sono stati criminalmente (o per prassi in uso di non dettagliare efficacia e rischi delle terapie farmacologiche, di cui si chiede usualmente fiducia cieca da parte di pazienti e loro familiari) sottovalutati e sottaciuti dai medici e dagli operatori che lavoravano a Montalto(6). Per questa vicenda vi è un altro procedimento penale, il processo in primo grado si è chiuso con nessuna responsabilità da parte dei medici

CONTINUA A PAG. 26

Storia di salute mentale negata

CONTINUA DA PAG. 25

e della struttura. È iniziato il processo d'Appello presso il Tribunale di Firenze, rinviato a novembre 2025.

La storia che si intende approfondire qui, tuttavia, è quella della struttura in sé del modo in cui ha operato e molto probabilmente continua ad operare, delle dinamiche che regolano istituti, dagli intrecci che vi sono con gli enti pubblici.

La vicenda dei maltrattamenti mostra ogni volta uno spaccato aberrante di quella che risulta essere una istituzione totale a tutti gli effetti.

Montalto come "Istituzione totale"

Quando i ragazzi autistici gravi, o giovani affetti da altre psicopatologie difficili da gestire in famiglia, non trovano aiuto sul territorio in piccole strutture (come le aveva pensate tra gli altri già Franco Basaglia) si aprono le porte di queste grandi strutture, ultima spiaggia per genitori abbandonati dalle istituzioni. Genitori che inutilmente hanno chiesto aiuto per tenere i propri figli in famiglia e che hanno trovato tutte le porte chiuse poiché per chi gestisce denaro pubblico è molto più efficace utilizzare quel denaro in grandi strutture piuttosto che disseminarlo sul territorio aiutando i genitori a gestire i propri figli a casa.

Terminato il ciclo scolastico, tentato inutilmente il percorso dei centri per disabili (poco attrezzati per le patologie mentali gravi) si apre spesso la strada degli istituti, dove in un calderone caleidoscopico delle diverse patologie si curano tutti i ragazzi con lo stesso metodo: gli psicofarmaci, anche a fronte di un vistoso calo dei fondi e della scelta di (dis)investimento per la psicoterapia e per le attività riabilitative.

Montalto, struttura definita d'eccellenza, che riportava nei suoi verbali e nelle sue procedure burocratiche una situazione di perfetta funzionalità e di attivazione di tutte le accortezze utili ad aiutare questi ragazzi, in realtà, alla prova dei fatti processuali, ha dimostrato l'abissale differenza tra il dire e il fare, il macroscopico divario tra ciò che si scriveva di fare e ciò che effettivamente veniva fatto. A Montalto non hanno funzionato i sistemi di rilevazione del rischio clinico, la formazione era perfetta sulla carta ma quasi inesistente nella realtà, le assunzioni erano state fatte in modo poco ortodosso andando ad assumere spesso persone prive di qualifiche e totalmente inadatte a svolgere un ruolo di supporto a ragazzi così problematici. Inoltre la struttura aveva introiettato dinamiche da "istituzione totale", gli operatori si coprivano l'un l'altro e alcuni godevano nel dileggiare i ragazzi (come evidenziato dalle riprese video). Anche chi non compiva azioni censurabili (perché impiegato nello smistare i pasti o nel distribuire le medicine) non era assolutamente turbato dalle scene di violenza che si svolgevano di fronte a lui.



Nella Carta dei servizi del presidio di Montalto di Fauglia, si afferma che il modello adottato *"mette prima di tutto al centro il paziente come persona, nella sua individualità, nei suoi bisogni relazionali e personali [...]".* La nostra filosofia di intervento è *'prenderci cura' oltre che curare [...].* La nostra organizzazione è centrata sul modello del piccolo gruppo di pazienti condotto da educatori professionali e da assistenti con funzioni educative, che fungono da *'io' ausiliario o 'compagni adulti' dei pazienti, che li supportano concretamente e psicologicamente in ogni atto della vita quotidiana. [...] ogni ragazzo [...] è visto come portatore di affetti, bisogni emotivi, aspirazioni, competenze"*(7).

Ma le telecamere installate dai carabinieri hanno messo in evidenza una realtà assai diversa: ciò che avveniva nella mensa di Montalto era l'opposto della filosofia del mettere al centro i bisogni del paziente: è emerso l'abuso e la tracotanza che regolavano logiche di dominio e controllo, dinamiche di caporalato anche tra gli stessi operatori, per le quali chi voleva dissociarsi o denunciare veniva messo all'angolo in modo duro, isolato, dileggiato, allontanato. Nel branco non erano ammesse voci dissonanti. Logiche che sono apparse in modo chiarissimo durante il lungo svolgimento del processo ancora in itinere. Montalto era diventata a tutti gli effetti un'istituzione totale.

Per inquadrare il contesto più generale in cui si sono svolti gli eventi, una chiave di lettura è fornita dalla relazione tecnica, agli atti del processo, redatta da Alfredo Verde, ordinario di Criminologia dell'Università di Genova, che sottolinea *"una lunga tradizione di abuso e violenza da parte degli operatori, radicata negli anni, e in parte tollerata, in parte ignorata della direzione delle strutture"*(8). E ancora: *"Una violenza così evidente richiama la possibilità di ipotizzare che altre violenze si siano verificate in contesti meno pubblici."*

La relazione tecnica afferma inoltre che *"il comportamento degli operatori è apparso tipico delle istituzioni totali in cui non solo gli ospiti vengono*

Storia di salute mentale negata

CONTINUA DA PAG. 26

puniti, ma la punizione viene anche irrogata in una situazione di estrema visibilità (come per esempio il refettorio), in cui gli ospiti assistono silenziosi e acquiescenti al trattamento subito dai compagni: una sorta di teatro". Afferma ancora il professor Verde: "Il pensiero istituzionale presuppone, implica e giustifica la violenza, che può essere manifesta o anche solo accennata, assumendo quindi anche una funzione simbolica".

E aggiunge "Leggendo gli atti del presente procedimento abbiamo rinvenuto sicuramente la menzione di una lunga tradizione di abuso e violenza da parte degli operatori, radicata negli anni, e in parte tollerata, in parte ignorata dalla direzione della struttura... In queste situazioni si sviluppano degenerazioni in cui la violenza e la sopraffazione divengono strumenti usati ogni giorno, e l'istituzione perde le sue caratteristiche terapeutiche per divenire un luogo meramente coercitivo e afflittivo. Il comportamento degli operatori è apparso tipico delle istituzioni totali".

I "tappeti contenitivi" come se fosse una cosa normale

Durante il processo è emerso in varie testimonianze, anche in quelle apicali, in particolare nella deposizione della dr.ssa Patrizia Masoni, direttrice dell'IRM (Istituto di Riabilitazione), nel periodo dei maltrattamenti, che l'uso dei cosiddetti "tappeti contenitivi" per normalizzare le crisi dei ragazzi, era a Montalto assolutamente normale. All'interno dei tappeti i pazienti venivano immobilizzati, contenuti e arrotolati.

La dottoressa Masoni ha raccontato in aula che al presidio di Fauglia l'idea del tappeto contenitivo aveva cominciato a prendere piede dopo che un non meglio identificato dottore americano ne aveva consigliato l'uso nel corso di un convegno di studi, esaltandone gli innegabili effetti pratici e il fatto che "questo tipo di pazienti non gradisce il contatto fisico" (sempre secondo le parole della dottoressa, qui citate letteralmente).

L'altra tutt'altro che "condivisibile" motivazione a favore del tappeto contenitivo indicata dal medico americano era che il tappeto avrebbe consentito di avere meno problemi con le famiglie in caso di crisi dei pazienti. Ha affermato testualmente la dottoressa Masoni: "il medico ci aveva detto: ma voi in Italia non avete problemi con le assicurazioni quando i vostri pazienti si fanno male o tornano a casa con i lividi? Da noi il tappeto evita molte di queste problematiche...".

E così, negli anni 2008-2009, ascoltando le parole di questo medico e presumibilmente senza accertarsi della loro veridicità e dell'effettiva possibilità di praticare una simile contenzione in Italia, anche le dottoresse



della Stella Maris avrebbero cominciato a utilizzarlo nella struttura, anche se solamente nel 2014 la Regione Toscana lo avrebbe inserito tra gli strumenti contenitivi accreditati. Ma al momento ancora non sappiamo se questo accreditamento effettivamente ci sia stato.

Nel frattempo nella struttura si faceva di necessità virtù. All'inizio operatori e operatrici - secondo il racconto della dottoressa - si arrangiavano con quel che c'era: a volte portavano i tappeti da casa! Solamente dopo qualche tempo sarebbe stato possibile un investimento ulteriore: la dottoressa ha raccontato in tribunale che, accompagnata da altre operatrici, si sarebbe recata di persona all'Ikea a fare una scorta di tappeti a basso prezzo. Nel corso del processo è emerso un ulteriore elemento di confusione circa il numero degli operatori che avrebbero dovuto usare questi tappeti, nel protocollo interno sembra ne dovessero servire cinque (uno per arto e uno per tenere la testa dei pazienti) ma la realtà era molto più prosaica, data la scarsità degli operatori, tanto che spesso uno o due persone si trovavano a dover gestire questa insana pratica.

Lo stesso racconto della dottoressa Masoni ci rivela altri particolari che descrivono una realtà (se possibile) ancora peggiore, completando un quadro allucinante. La dottoressa ha, infatti, sostenuto che in realtà un solo operatore sarebbe bastato per l'utilizzo del tappeto, e proprio per facilitare un intervento di questo tipo avevano pensato di aggiungere al tappeto delle "maniglie", in modo da prendere come con una rete da pesca la persona recalcitrante per procedere successivamente alla procedura dell'arrotolamento.

Al processo è emerso anche che, in mancanza del personale previsto per svolgere la manovra di contenimento tramite tappeto, più volte gli addetti avrebbero impedito un possibile "srotolamento" del malcapitato apponendo una sedia come "fermo" sopra il tappeto arrotolato su cui poi, per completare l'opera, si sarebbero posti a sedere. Cosa che è stata raccontata da altri operatori nel corso del processo.

Il Collettivo Artaud che sulla vicenda dei maltrattamenti ha ingaggiato una vera battaglia a fianco dei genitori e dei ragazzi maltrattati, organizzando un presidio di fronte al tribunale durante ogni udienza e tenendo viva

CONTINUA A PAG. 28

Storia di salute mentale negata

CONTINUA DA PAG. 27

l'attenzione su questi temi con stampa e radio, sta seguendo con particolare attenzione l'uso dei tappeti contenitivi. In un loro contributo sulla stampa si legge(9)

"L'uso dei tappeti contenitivi pone a nostro avviso alcune problematiche su due ordini di riflessione. Da una parte il piano giuridico-legale: come è possibile che un crudele quanto rozzo marchingegno di questo tipo possa essere considerato regolare? Non ci risulta che i tappeti siano presidi sanitari accreditati al pari di altri, pur crudeli, annichilenti e ugualmente inaccettabili strumenti di contenzione usati in lungo e in largo nella quasi totalità delle strutture psichiatriche di "accoglienza e cura", come ad esempio le cinghie. E se anche in qualche modo fossero stati legittimati da qualche protocollo interno, dubitiamo che si possano considerare regolari e accreditati i tappeti portati da casa o comprati all'Ikea. Sotto questo aspetto, giudice e/o avvocati di parte civile forse dovrebbero approfondire la questione per rilevare eventuali ulteriori profili di reato.

Ma quello che ci colpisce di più, al di là delle parole accomodanti della dottoressa, è un secondo aspetto della questione, le cui implicazioni vorremmo fossero ben inquadrate. Non si possono arrotondare esseri umani



in un tappeto. Le persone non si legano. Mai. Non ci sono ragioni che possano giustificare una violenza del genere: tanto più in una istituzione di (presunta) eccellenza deputata all'accoglienza" e alla "cura"; tanto più verso persone, ragazzi indifesi e bisognosi di altro che di trattamenti disumani e degradanti.....La presunta eccellenza della Stella Maris è un grande bluff.

A Fauglia non si mettevano in atto cure o trattamenti terapeutici ma violenze e trattamenti degradanti e umilianti ai danni degli ospiti. Al di là di procedure, protocolli e linee guida, che possono offrire un *imprimatur* giuridico e professionale alla necessità, costi quel che costi, di ridurre all'impotenza una persona, tutte le pratiche di contenzione, tra cui *anche* i tappeti di contenzione rappresentano, oltre che una inaccettabile violenza, uno dei tanti simboli del fallimento dell'utopia psichiatrica."

NOTE/LINK

1- Collettivo Antipsichiatrico Antonin Artaud, "Strutture psichiatriche e istituzioni totali: la vicenda Stella Maris" in "La terra trema", <https://www.laterratrema.org/2024/03/strutture-psichiatriche-e-istituzioni-totali-la-vicenda-stella-maris/feed/>

2- che ha emesso la prima sentenza, relativamente a chi aveva chiesto il rito abbreviato (il Direttore generale della Stella Maris) o il patteggiamento (un operatore che ha ammesso la sua colpa) rinviando gli altri a giudizio.

3- Sentenza del GUP Giulio Cesare Cipolletta, Udienza camerale del 14 maggio 2019.

4- La sentenza d'appello che ha assolto il Direttore generale Cutajar, dopo l'iniziale condanna, non nega la veridicità dei maltrattamenti e delle vessazioni operate a Montalto, chiede tuttavia che vengano ricercate le responsabilità in altri soggetti.

5- Maria Elena Scandaliato, "Storia di Mattia il più grande processo per maltrattamenti ai disabili in Italia", Spotlight, Raiplay, 31 agosto 2023.

https://www.raisplay.it/video/2023/09/Spotlight-Storia-di-Mattia-Il-piu-grande-processo-per-maltrattamenti-a-i-d-i-s-a-b-i-l-i-i-n-I-t-a-l-i-a-b-5-3-7-2-d-4-1-d-1-1-2-4-d-8-8-a-f-e-e-6545dec78fb.html?wt_mc=2.www.cpy.raisplay_vid_Spotlight

6- Sulla vicenda rimando al libro da me scritto, Siamo tutti legati, Porto Seguro Editore, Firenze, 2020.

7- IRRCS Stella Maris, "Carta dei servizi del presidio di Montalto di Fauglia",

8- Alfredo Verde, RELAZIONE DI CONSULENZA TECNICA SULL'IDONEITÀ DELLE CONDOTTE POSTE IN ESSERE DA PARTE DEGLI OPERATORI SANITARI DELLA STRUTTURA STELLA MARIS DI MONTALTO DI FAUGLIA RISPETTO ALLE FINALITÀ TERAPEUTICHE E ALLA TUTELA E GESTIONE DEI SOGGETTI TRATTATI, NEL PERIODO DI CUI AL CAPO DI IMPUTAZIONE (pROC. N. 664/2017 R.G. NOTIZIE DI REATO - N. 142112019 R.G. DIB.), 12 novembre 2021.

9- Laura Guerra, "Come se fosse una cosa normale- i tappeti contenitivi", in Mad in Italy. Science, Psychiatry and social Justice, 8 aprile 2024, <https://mad-in-italy.com/2024/04/come-se-fosse-una-cosa-normale-i-tappeti-contenitivi/>

C'era una volta.....

"L'importante è la salute"

di **Sonia Fligor**

Infermiera - PRC Prato

"L'importante è la salute" con questo modo di dire, si voleva indicare come la sua mancanza, avrebbe potuto portare gravi problemi, lavorativi, economici e sociali, quando c'è quella... Il resto si risolve.

Con la 833, lo stato si faceva garante della salute dei cittadini, come bene non solo del singolo, ma come dice la costituzione, della comunità.

Per le elezioni, hanno chiesto ai Pratesi, quale fosse il problema più importante, ovviamente è risultato la sanità, la vera "sicurezza".

L'attacco alla Sanità Pubblica va di pari passo con quello dei beni comuni. È lo stesso concetto di comunità che è messo in discussione.

L'uomo è solo e deve vedersela da solo. Il "valore" è quello del libero mercato ed è a questo a cui ci si deve rivolgere.

Le conseguenze sono visibili a tutti.

Da più 10 anni, si riduce, sempre e comunque,

TAGLI

- alla spesa sanitaria pubblica pro capite - in ultima posizione tra quelli del G7 con una carenza stimata intorno ai 47 miliardi nell'ultimo anno (6,2% del PIL) che si somma a tagli simili negli anni precedenti e con un trend previsto in diminuzione

- ai posti letto - il taglio rispetto al 2000, è di circa 71.000 posti letto (con gli attuali 3,7 per mille abitanti tra posti letti per acuti e postacuti, mentre - Germania 8,3 - Austria 7,7 - Svizzera al 4,9,- Francia al 6,4)

- agli ospedali - in 10 anni hanno chiusi 173 ospedali, ma il dato, e' notevolmente sottostimato, perche' si tratta per lo più di ospedali aggregati, con molti più presidi ospedalieri, dislocati sul territorio.

- ai ricoveri - (-48%)

- al personale - medici 47.880 unità in meno, infermieri meno 17.374 negli ultimi 13 anni, con gli stipendi tra i più bassi d'Europa.

- ai Pronto Soccorsi - Carenza di personale" (-29%), "le attese dei pazienti, spesso sulle barelle, per avere un posto letto - (+26%), "accessi impropri" (+26%) e "aggressioni" (+19%)".

Il fenomeno delle liste d'attesa, con liste chiuse, prestazioni prenotate anche ad anni dopo, in luoghi troppo distanti, sono sotto gli occhi di tutti.



Questo fa sì che chi può ricorra al privato (41.503 milioni di spesa privata, ultimo dato 2022) mentre chi non può rinuncia alle cure (4,5 milioni).

Questa situazione, determina il sovraccarico familiare, sia in termini economici che, questione non meno essenziale, in quelli di impegno diretto assistenziale, esso ricade soprattutto sulle donne, aumentando il divario di genere.

Secondo i dati raccolti, in Italia sono 7.992.000 le persone che dichiarano di fornire cure o assistenza almeno una volta alla settimana. Di questi, una netta maggioranza - l'88% - svolge assistenza soprattutto verso familiari, siano essi conviventi o meno.

I dati ISTAT mostrano una predominanza femminile nel ruolo di caregiver: il 58% di chi si dedica all'assistenza, pari a circa 4.074.000 persone, è costituito da donne.

Il 66% dei caregiver familiari ha dovuto abbandonare il lavoro, il 10% ha richiesto un lavoro part-time e un altrettanto 10% si è orientato verso una mansione meno impegnativa.

Come si vede, questo determina seri problemi economici familiari e personali, costituendo uno dei più seri divario di genere.

In America, in cui la sanità è privata, l'indebitamento sanitario, risulta essere la prima causa di povertà.

Purtroppo, le persone, affrontano questa deriva, con fatalismo, senza quasi rendersi conto che si tratta di un diritto fondamentale, messo in discussione con la strategia della rana bollita.

È essenziale che le persone si mobilitino per riappropriarsi di questo e di altri diritti, prima che questo governo impedisca ogni manifestazione di dissenso.

Ecco dove stiamo andando.

Si tratta di una strategia deliberata, ma per quale fine? Certamente incrementare i guadagni del privato, ma questi tagli sono finalizzati a molto di più...

Rendere l'evasione fiscale un diritto per il proprio bacino elettorale.

Finanziare la guerra, la cosa più in antitesi con la salute.

LA GUERRA ALL'IDROSSICLOROCHINA AI TEMPI DELLA COVID-19

Questo libro, nato inizialmente da una ricerca sulle cure domiciliari della Covid-19, si è trasformato in un impressionante lavoro investigativo che riesce a far luce sui meccanismi con cui le aziende farmaceutiche possono promuovere, imporre o affossare i farmaci nascondendo i conflitti di interesse attraverso un meccanismo perfettamente oliato. Con nomi, cognomi e documenti Lorenzo Poli ci racconta la storia di questi ultimi anni, ponendo al centro il caso emblematico dell'idrossiclorochina, ma con ampiezza di contesti e con un'interessante Appendice realizzata a 4 mani dedicata al caso Gilead e dr. Raoult.

Autore **Lorenzo Poli** - Editore: *Ass. Multimage*

Collana: *Avere cura* - Data di Pubblicazione: 2 novembre 2024



Just LILA (www.justlila.it) il nuovo servizio della LILA che, tramite una semplice richiesta online, recapiterà a domicilio, gratuitamente e nella massima discrezione, un auto-test per l'HIV. Chi lo vorrà potrà anche usufruire del nostro aiuto a distanza: sempre su prenotazione, lo staff della LILA potrà seguire le persone che lo vorranno durante l'esecuzione del test, offrire tutte le informazioni e il supporto di cui hanno bisogno, e in caso di esito reattivo indicare a quali servizi pubblici sia possibile rivolgersi per il test di conferma e per l'eventuale accesso alle terapie antiretrovirali.

www.lila.it



Come aderire all'associazione Medicina Democratica

E' POSSIBILE ASSOCIARSI A MEDICINA DEMOCRATICA SCARICANDO E COMPILANDO LA DOMANDA CHE TROVATE SU www.medicinademocratica.org E INVIANDOLA FIRMATA IN ORIGINALE A: MEDICINA DEMOCRATICA ONLUS – VIA DEI CARRACCI, 2 – 20149 MILANO OPPURE CONSEGNAVOLA AD UNO DEI REFERENTI LOCALI DI MEDICINA DEMOCRATICA.

- SOCIO ORDINARIO, quota annuale 35,00 euro, comprensiva dell'invio della rivista nazionale.
- SOCIO SOSTENITORE, quota annuale 50,00 euro, comprensiva dell'invio della rivista nazionale
- SOCIO A QUOTA RIDOTTA, quota annuale 10,00 euro.

Questa forma associativa è rivolta solo a disoccupati, cassintegrati, esodati, lavoratori con contratti "precarì" e ai soci della Associazione Italiana Esposti Amianto.

PER DEVOLVERE IL VOSTRO 5 PER MILLE A FAVORE DI MEDICINA DEMOCRATICA – ONLUS. E' SUFFICIENTE FIRMARE NEL RIQUADRO "SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITA' SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI E FONDAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO NEI SETTORI DI CUI ALL'ARTICOLO 10, C.1, LETT. A), DEL D.LGS. N. 460 DEL 1997", INSERENDO IL CODICE FISCALE 97349700159.

L'«oppio dei popoli»!

di Saito Kohei

Cosa state facendo per contrastare il riscaldamento globale? Avete comprato la vostra sporta riutilizzabile per usare meno sacchetti della spesa? Andate in giro con la vostra borraccia personale per non dover comprare bevande in bottiglie di plastica? Adesso, ce l'avete una vettura elettrica?

Diciamolo chiaramente. Tutte queste buone intenzioni non portano a niente. Al contrario, possono addirittura recare danno. E la ragione è che nel momento in cui ci si convince di star facendo qualcosa per combattere il riscaldamento globale si smette di pensare di poter agire in maniera più radicale, cioè fare quanto sarebbero realmente necessario. L'atto consumistico, con la sua funzione assolutoria capace di liberarci dal rimorso di coscienza, di farci distogliere lo sguardo da quella che è la crisi reale, ci proietta con estrema facilità nell'ingannevole greenwashing di un «capitale» mascherato da soggetto rispettoso dell'ambiente.

Parliamo allora degli SDGs (obiettivi di sviluppo sostenibile) proclamati dalle Nazioni Unite e promossi dai governi e dalle grandi aziende di tutto il mondo: sono in grado di mutare le condizioni ambientali del pianeta? No, neanche quello funzionerebbe. L'adesione parziale di governi e aziende ad alcuni degli indirizzi d'azione degli SDGs non ferma i cambiamenti climatici. Gli SDGs offrono una sorta di alibi, con il solo effetto di far distogliere lo sguardo dalla crisi che abbiamo sotto gli occhi.

Un tempo, Marx criticava le religioni colpevoli di alleviare la sofferenza prodotta dalla dura realtà del capitalismo definendole «oppio dei popoli».

Gli SDGs sono in tutto e per tutto una loro versione aggiornata!

La realtà che dovremmo guardare in faccia, senza farci intorpidire dall'oppio, ci dice che noi esseri umani abbiamo mutato in maniera irreparabile la Terra.

L'influsso delle nostre attività economiche è talmente diffuso che Paul Crutzen, premio Nobel per la Chimica, ha affermato che da un punto di vista geologico la Terra è entrata in una nuova era, con un nome preciso: «Antropocene». Un'era, cioè, in cui le tracce dell'attività economica umana hanno invaso l'intera superficie del pianeta. Il suolo terrestre è coperto di palazzi, fabbriche, strade, terreni agricoli, dighe, mentre quantità



enormi di microplastiche galleggiano nei mari. I prodotti artificiali stanno mutando profondamente l'aspetto della Terra. E tra questi, quello che in particolare ha avuto un'impennata a seguito delle attività dell'uomo è l'anidride carbonica nell'atmosfera.

Come ben noto, la CO₂ è uno dei gas responsabili dell'effetto serra che permette di assorbire il calore emanato dalla Terra e riscaldare l'atmosfera. Grazie all'effetto serra, la temperatura del pianeta si è mantenuta a livelli tali da consentire la vita sia all'essere umano che a tutte le altre creature viventi.

Dalla rivoluzione industriale in poi, però, l'uomo ha fatto grande uso di combustibili fossili come carbone e petrolio, producendo una quantità enorme di anidride carbonica. Se prima della rivoluzione industriale la concentrazione di CO₂ nell'atmosfera era di 280 ppm, nel 2016 aveva superato i 400 ppm persino al Polo Sud. Un evento che non si verificava da quattro milioni di anni. E la cifra continua a crescere anche in questo stesso istante.

Quattro milioni di anni fa, nell'epoca del Pliocene, si ritiene che la temperatura media fosse di due, tre gradi superiore a oggi, che la calotta di ghiaccio che ricopre il Polo Sud e la Groenlandia fosse sciolta e che il livello dei mari fosse almeno di sei metri più alto. Altre ricerche, invece, suggeriscono che potesse essere maggiore anche di dieci, venti metri.

I cambiamenti climatici dell'Antropocene potrebbero riportare la Terra a quelle stesse condizioni? Quello che è sicuro è che la civiltà creata dall'essere umano si trova di fronte a una crisi in cui è in gioco la sua stessa sopravvivenza.

La crescita economica che si è accompagnata alla modernità avrebbe dovuto assicurarci una vita prospera.

Appare invece sempre più chiaro come con la crisi ambientale dell'Antropocene la crescita economica non faccia – paradossalmente – che erodere le basi della prosperità umana.



L'«oppio dei popoli»!

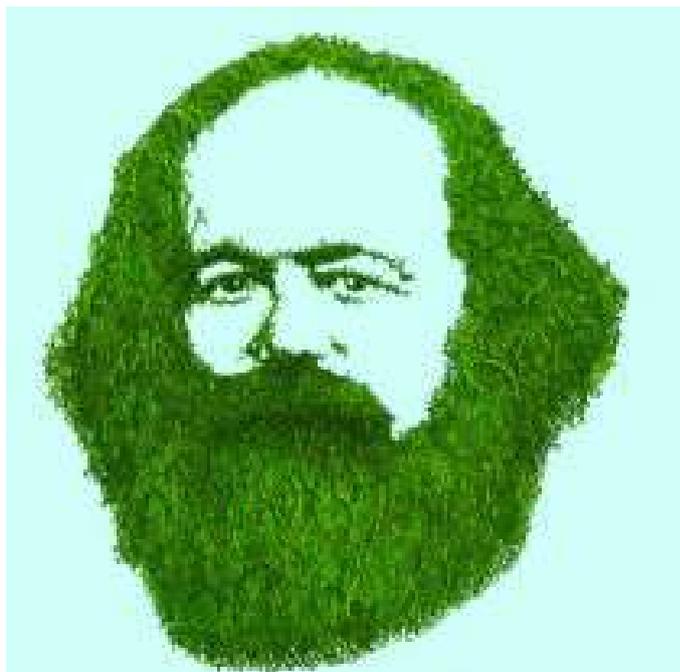
CONTINUA DA PAG. 31

Di fronte a mutamenti climatici sempre più vertiginosi, le classi più abbienti dei paesi sviluppati potranno forse mantenere il loro stile di vita sregolato. Quasi tutte le persone comuni come noi, però, prive di risorse, dovranno rinunciare al proprio stile di vita e si ritroveranno a cercare disperatamente un modo per sopravvivere. E di questo fatto, la pandemia da Covid-19 ci ha resi tutti dolorosamente consapevoli.

In tutto ciò, sempre più voci chiedono un ripensamento radicale dei nostri comportamenti, tesi ad acutizzare le disuguaglianze e la distruzione ambientale. Simbolica in questo senso è stata la proposta per un **Great Reset** avanzata nel forum di Davos.

Per salvare il futuro di questa Terra, però, non possiamo affidare interamente la gestione della crisi a politici ed esperti, cioè alle élite. Lasciar fare agli altri significa in definitiva favorire solo le classi più agiate. Per dare spazio alla scelta di un futuro migliore è necessario quindi che ogni cittadino si senta direttamente coinvolto, che faccia sentire la sua voce e che passi all'azione. Ovvio però che muoversi alla cieca non porterebbe altro che a uno spreco di tempo prezioso. È importante puntare nella giusta direzione, con un'appropriata strategia.

Per individuare con chiarezza questa direzione occorre risalire alla ragione prima della crisi climatica. E la chiave di tutto è solo ed esclusivamente nel capitalismo. Questo perché è dalla rivoluzione industriale, cioè da quando il capitalismo si è messo definitivamente in moto, che assistiamo a un forte incremento dell'anidride carbonica. Subito dopo, è apparso un pensatore che il capitalismo l'ha dissezionato a fondo.



Sì, un pensatore tedesco: Karl Marx.

Facendo all'occorrenza riferimento al Capitale di Marx, questo libro si propone di analizzare in che modo capitale, società e natura sono interconnessi all'interno dell'Antropocene. Con ciò non vogliamo assolutamente proporre una versione rifritta del marxismo. L'intenzione è invece di riesumare un aspetto completamente nuovo del pensiero di Marx, rimasto dormiente per centocinquant'anni.

Nell'epoca della crisi climatica, il mio auspicio è che **Il Capitale** nell'Antropocene possa liberare una forza immaginifica capace di costruire una società migliore.

Prefazione al libro “Il Capitale nell’Antropocene”

18/11/2024 *malanova.info*



Sardegna

L'odissea di Salvatore Comandatore: si rifiuta di sversare inquinanti in mare e viene licenziato

La repressione ha molteplici maschere e prova in maniera subdola a isolare. Eni più volte ha indossato la maschera green, ma il vero volto è questo. La vicenda di Salvatore Comandatore, ex guardiafuochi licenziato per essersi rifiutato di sversare in mare dei liquidi inquinanti. Dopo la dignità, ora puntano ai suoi soldi.

Una storia di coraggio e resistenza, che sembra non avere fine. È quella di Salvatore Comandatore, ex guardiafuochi del porto di Gela, licenziato per essersi rifiutato di sversare in mare liquidi inquinanti. Il tribunale gli ha già dato ragione, con una sentenza di reintegro immediato, compresa di risarcimento per gli anni trascorsi a difendersi. Eppure, a quasi un anno da quella decisione, la giustizia sembra essersi fermata.

Comandatore non solo non è stato reintegrato, ma ora si trova a fronteggiare le richieste economiche della stessa azienda che l'ha licenziato ingiustamente. Il colpo più duro è arrivato con un pignoramento di 95mila euro sui suoi conti, richiesto dalla società Archimede, suo ex datore di lavoro, come presunto rimborso per il trattamento di fine rapporto percepito (Tfr). Una mossa che secondo Salvino Legname, presidente dell'associazione antiracket che sostiene Comandatore, è dettata da puro accanimento. «La ditta che vorrebbe indietro da Salvatore il Tfr è la stessa che, nonostante la decisione dei giudici, non lo ha mai reintegrato al lavoro – spiega Legname – Non si tratta solo di una questione economica: così Salvatore viene distrutto psicologicamente e umanamente, vedendosi negata persino la possibilità di lavorare per mantenere la famiglia».

Salvatore Comandatore, capobarca del servizio guardiafuochi della società Archimede – che si occupa della sicurezza del Porto Isola Eni, a Gela – viene licenziato quattro anni fa per non aver rispettato un ordine dei suoi superiori: aspirare e mettere in appositi bidoni – da scaricare in mare – l'acqua della sentina, mista a gasolio, della motobarca Liberante. Al no di Comandatore, scatta il licenziamento. Ma non solo. Nella battaglia legale che è scaturita con l'azienda, nel corso della raccolta delle prove, a essere valutate sono state anche la mancanza delle condizioni di sicurezza e l'assenza dei necessari dispositivi di protezione individuale. E la denuncia del lavoratore trova conferma in una sentenza del tribunale, che stabilisce come il gesto di Comandatore abbia semmai evitato un grave inquinamento; tribunale che ha dichiarato il licenziamento illegittimo e ordinato il reintegro al lavoro dell'uomo, insieme a un risarcimento.

Disposizioni rimaste, però, ignorate dalla società. L'ex guardiafuochi, intanto, supportato anche dal movimento Gran Sicilia, ha reagito con determinazione, organizzando proteste e sit-in per



Salvatore Comandatore

rivendicare i propri diritti. Ma i risultati tardano ad arrivare. Il pignoramento, pur bloccato, ha avuto conseguenze devastanti: ha fatto sfumare un'opportunità di lavoro in Congo, dove era pronto a trasferirsi per ricominciare. «Avevo tutto pronto: il passaporto, i vaccini. Poi Archimede ha fatto sapere del pignoramento alla ditta che avrebbe dovuto assumermi e da allora non ho più avuto loro notizie – racconta amareggiato – Mi stanno uccidendo lentamente. Attorno a me sento solo il vuoto».

Ma il caso Comandatore non è solo una vicenda di giustizia individuale: si intreccia con sospetti di gravi irregolarità ambientali. A promettere di stare tenendo sotto controllo le attività pubbliche dell'azienda è Paolo Scicolone, esponente di Gran Sicilia: «Stiamo raccogliendo video e foto che consegneremo alla Capitaneria di porto. Ma servono controlli severi da parte delle istituzioni». Un ulteriore e inquietante aspetto riguarda poi le barche destinate al servizio anti-inquinamento e sicurezza del porto Isola, entrambe fuori uso a causa di guasti. «Non c'è sicurezza, non c'è prevenzione, e a pagarne il prezzo è il territorio», continua Scicolone. Un territorio che sembra premiare chi trasgredisce e punire chi denuncia. Ma Salvatore Comandatore non si arrende. «Questa lotta mi sta consumando, ma non posso fermarmi – dice, con una voce che fa appello alla lotta per la dignità – Non è solo per me, è per tutti quelli che verranno dopo».



In 336 giorni oltre 1394 crimini sul lavoro

DOVE SI MUORE DI PIU'
 Regioni Lombardia, Campania
 Veneto Emilia Romagna e Sicilia
 quelle con più morti.
 140 gli schiacciati dal trattore e
 alcuni altri mezzi agricoli.
 148 gli autotrasportatori e
 autotrasportatrici.
 110 i morti di fatica o stress da
 superlavoro.
 103 i morti in infortuni domestici
 Morti sui luoghi di lavoro il 44%
 sono ultrasessantenni.
 I lavoratori migranti sotto i 60 anni
 sui luoghi di lavoro sono il 35%

Al 7 dicembre 2024 sono 982 i morti sui luoghi di lavoro che diventano 1394 con l'itinerare. Dal conteggio dell'INAIL, come ogni anno, mancano dall'orribile conta dai 350 ai 400 lavoratori.

LOMBARDIA 189 totali 127 sui luoghi di lavoro Milano 17(36 con itinerare), Bergamo 12“(con itinerare 23) Brescia 30 (43 con itinerare) Como 6 Cremona 5 Lecco 4 Lodi 8 Mantova 7 Monza Brianza 14 Pavia 12 Sondrio 5 Varese 5 **CAMPANIA 142 totali** 93 sui luoghi di lavoro Napoli 30 Avellino 12 Benevento 6, Caserta 19 Salerno 28 **VENETO 118 totali** 80“sui luoghi di lavoro Venezia 9 Belluno 8 Padova 9 Rovigo 3 Treviso 14 Verona 15 Vicenza 13 **EMILIA ROMAGNA 110 totali** 71 sui luoghi di lavoro Bologna 21 Rimini 2 Ferrara 6 Forli Cesena 5 Modena 9 Parma 8 Ravenna 2 Reggio Emilia 9 Piacenza 3 **SICILIA 99 totali** 69 sui luoghi di lavoro Palermo 22 Agrigento 6 Caltanissetta 3 Catania 9 Enna Messina 10 Ragusa 5 Siracusa 3 Trapani 8 **TOSCANA 96 totali** 61 sui luoghi di lavoro Firenze 10“Arezzo 2 Grosseto 5 Livorno 2, Lucca 7, Massa Carrara 3 Pisa 16 Pistoia 2 Siena 3 Prato 5 **LAZIO 122 totali** 63 sui luoghi di lavoro Roma 19 Viterbo 12 Frosinone 13 Latina 13 Rieti 2 **PIEMONTE 79 totali** 49 sui luoghi di lavoro Torino 22 Alessandria 5 (+1 cantiere“autostradale) Asti 3 Biella 1 Cuneo 7 Novara 3 Verbano-Cusio-Ossola 2 Vercelli 1 **PUGLIA 86 totali** 58 sui luoghi di lavoro Bari 14 BAT 3 Brindisi 8 Foggia 4 Lecce 16 Taranto 5 **TRENTINO ALTO ADIGE 50 totali** 36 sui luoghi di lavoro Bolzano 16 Trento 20 **ABRUZZO 50 totali** 36 sui luoghi di lavoro L'Aquila 7 Chieti 13 Pescara 4 Teramo 7 **SARDEGNA 48 totali** 34 sui luoghi di lavoro Cagliari 8 Sud Sardegna 4 Nuoro 4 Oristano 4 Sassari 11 **MARCHE 45 totali** 29 sui luoghi di lavoro Ancona 6 Macerata 10 Fermo 1 Pesaro-Urbino 6 Ascoli Piceno 6 **CALABRIA 32 totali** 23 sui luoghi di lavoro Catanzaro 4 Cosenza 9 Crotona 2 Reggio Calabria 4 Vibo Valentia 4 **FRIULI VENEZIA GIULIA 29 totali** 20 sui luoghi di lavoro Pordenone 7 Trieste 1 Udine 8 Gorizia 3 **LIGURIA 32 totali** 22 sui“luoghi di lavoro Genova 6 Imperia 2 La Spezia 3 Savona 3 **UMBRIA 21 totali** 14 sui luoghi di lavoro Perugia 12 Terni 2 **BASILICATA 22 totali** 16 sui luoghi di lavoro Potenza 12“Matera 4 **MOLISE 11 totali** 6 sui luoghi di lavoro Campobasso 4 Isernia 2 **VALLE D'AOSTA 5 totali** 4 sui luoghi di lavoro

Carlo Soricelli *cadutisullavoro.blogspot.com*

Diario Prevenzione

cronache, studi e inchieste
 di sicurezza sul lavoro
www.diarioprevenzione.it

Selezione di notizie, informazioni,
 documenti, strumenti per la promozione
 della salute e della sicurezza
 negli ambienti di lavoro e di vita.
 Diario Prevenzione è online dal 1996.
 Progetto e realizzazione a cura
 di Gino Rubini

*Per non dimenticare
 i propri diritti e doveri!*



Consulenze gratuite su tematiche relative
 a salute e sicurezza sui luoghi di lavoro

a cura di Marco Spezia
marcospezia@marcospezia.org

REGALO DEL GOVERNO ALLE IMPRESE**Il vuoto normativo nella formazione obbligatoria per preposti e dirigenti in materia di sicurezza sul lavoro**

La mancata approvazione del nuovo Accordo Stato-Regioni, previsto dall'articolo 37, comma 2, secondo periodo del D.Lgs. 81/2008, ha creato un significativo vuoto normativo in materia di formazione obbligatoria per preposti e dirigenti. Tale Accordo, che avrebbe dovuto essere adottato entro il 30 giugno 2022, non è ancora entrato in vigore, con conseguenze giuridiche rilevanti.

A) Il quadro normativo

L'articolo 37, comma 7, del D.Lgs. n. 81/2008 stabilisce che la formazione e l'aggiornamento di datori di lavoro, dirigenti e preposti debbano avvenire "secondo quanto previsto dall'accordo di cui al comma 2, secondo periodo". Questo riferimento è chiaramente al nuovo accordo, che avrebbe dovuto accorpate, rivedere e modificare gli accordi attuativi precedenti in materia di formazione obbligatoria. Tuttavia, in assenza del nuovo accordo, la norma diviene inefficace poiché non è previsto alcun regime transitorio o riferimento agli accordi precedenti.

In termini giuridici, ciò significa che, fino all'adozione del nuovo accordo, non esiste una base legale per obbligare i datori di lavoro a fornire la formazione e l'aggiornamento a preposti e dirigenti.

B) Conseguenze pratiche e giuridiche**1. Inesistenza dell'obbligo di formazione per preposti e dirigenti:**

L'attuale normativa non prevede alcun obbligo giuridico attuale in materia di formazione o aggiornamento dei preposti e dirigenti. Di conseguenza, eventuali contravvenzioni o prescrizioni per omessa formazione non possono essere giustificate dalla legge.

2. Applicazione dell'articolo 2 del Codice Penale:

L'articolo 2 del Codice Penale stabilisce che:

> *"Nessuno può essere punito per un fatto che, secondo la legge del tempo in cui fu commesso, non costituiva reato"*.

Poiché la mancata formazione o aggiornamento di preposti e dirigenti non trova una base normativa fino all'entrata in vigore del nuovo Accordo Stato-Regioni, non può essere considerata un reato o un illecito amministrativo.

3. Istanza di archiviazione per contravvenzioni o prescrizioni:

Nel caso in cui un datore di lavoro riceva un verbale di contravvenzione per omessa formazione o aggiornamento dei preposti o dei dirigenti, è possibile presentare un'istanza di archiviazione al pubblico ministero competente, motivando l'assenza di una base legale per il reato contestato.

4. Principio di irretroattività della norma penale più favorevole:

Anche qualora il nuovo Accordo venisse approvato successivamente, esso non potrebbe essere applicato retroattivamente per sanzionare fatti commessi durante il periodo di vuoto normativo.

Sintesi

La mancata approvazione del nuovo Accordo Stato-Regioni ha creato un'anomalia giuridica senza precedenti, escludendo temporaneamente ogni obbligo di formazione e aggiornamento per preposti e dirigenti in materia di sicurezza sul lavoro. In assenza di una norma attuativa valida, qualsiasi tentativo di imporre sanzioni o obblighi è privo di fondamento legale, in piena violazione del principio di legalità sancito dall'articolo 2 del Codice Penale e dall'articolo 25 della Costituzione italiana.

Rolando Dubini Penalista Foro di Milano, cassazionista



Ogni giorno dei lavoratori muoiono o sono mortificati nel proprio corpo come se si trattasse di un sacrificio dovuto, accettabile. I morti e i mutilati per il lavoro risultano "necessari", diventano delle vittime sacrificali con diseconomie che ricadono sulla comunità, contraddicendo la previsione secondo la quale il costo della sicurezza, ed anche gli effetti della carenza di queste misure, debbano essere a carico di chi usa la forza lavoro. Per contrastare questo stato di cose occorre consentire che l'attenzione dei lavoratori, e quindi il loro antagonismo, possa indirizzarsi verso il riconoscimento delle cattive condizioni di lavoro. Un buon indicatore di una tale tendenza deve essere visto nella libertà che il singolo lavoratore deve possedere per autotutelarsi e nel potere che detiene nel far valere questa sua opzione. In sostanza chi lavora deve potere agire con propri strumenti di valutazione e quindi potersi rifiutare di svolgere dei lavori non sicuri. In questo modo il lavoratore può supplire alle carenze del datore di lavoro ed anche dei controlli, e intervenire sugli elementi che caratterizzano il rapporto tra benessere individuale e sfruttamento.

Francesco Carnevale

E' stato assistente presso l'Istituto di Medicina del Lavoro dell'Università di Padova e poi di Verona dal 1969 al 1986, nonché dirigente di medicina del lavoro nell'Azienda Sanitaria di Firenze; è stato docente presso la Scuola di Specializzazione in Medicina del Lavoro dell'Università di Verona e di Firenze; attualmente è cultore di storia della salute dei lavoratori.

IN LIBRERIA

Prevenzione rischi sul lavoro e mobbing



archivio disegni napolimonitor

Siamo perplessi di fronte alla sentenza che sposta tutta la responsabilità del mobbing all'organizzazione del lavoro in un'azienda. Riteniamo che, pur valorizzando la decisione della magistratura, si corre il rischio di ammettere preventivamente, di fronte alla denuncia di una lavoratrice, di un lavoratore, che non è possibile individuare il responsabile, sia esso dirigente oppure collega. Certamente il mobbing (Far subire a un proprio dipendente o a un proprio collega di lavoro le vessazioni e le pesanti pressioni psicologiche del mobbing. Enciclopedia Treccani) spesso ha nella organizzazione del lavoro, con le sue rigide gerarchie, la genitrice dei comportamenti odiosi dei singoli, ma è anche vero che spesso sono i singoli atti personali a determinare l'individuazione della vittima su cui accanirsi sulla produzione - non sempre "motivate" da esigenze di produttività ma da altre odiose cause: sadismo, maschilismo, autoritarismo, razzismo - con decisioni di comando ingiustificate sui singoli o su un gruppo, o sul campo sessuale con pressioni da predatore.

La stessa cosa avviene in tema di malattie da lavoro (patologie che conseguono dall'esposizione lavorativa a fattori di rischio di varia natura), sia nel caso in cui la lesione colpisca il fisico che nel caso sia la sfera psichica del dipendente a subire la lesione. Ma mentre è pacifica la tutela penale della salute dalla esposizione ai rischi tradizionali (fattori chimici,

fisici, biologici...) stenta ancora oggi (a causa di inaccettabili sentenze negative per le vittime) a farsi strada il riconoscimento della tutela penale dalle malattie che colpiscono la sfera psichica (per l'esposizione ai fattori di rischio relazionale e comunicativo, al rischio psico sociale ed organizzativo).

DEPRESSIONE E MOBBING SEMPRE PIU' CONNESSI AL RISCHIO LAVORATIVO

Mobbing sul lavoro, ma anche in ambito sociale, e depressione sono strettamente legati a tal punto che oggi abbiamo perfino una Assicurazione INAIL che riconosce la malattia professionale causata dalle attività svolte, e subite, nei luoghi di lavoro

Anni fa uscirono statistiche per denunciare l'abuso di psicofarmaci, altre inchieste hanno documentato le crescenti sindrome depressive causate dal lavoro dove la tanto decantata mobilità e

produttività hanno alimentato dinamiche spesso opprimenti.

La sindrome depressiva in questo caso è legata a una condotta vessatoria subita dal lavoratore, ma prima dell'indennizzo bisogna dimostrare la fondatezza e l'avvenuta vessazione, tramite un comportamento ripetuto, immotivato, rivolto contro un dipendente o un gruppo di dipendenti, tale da creare un rischio per la sicurezza e la salute', intesa sia in senso fisico che psichico".

Anche se è difficile provare il nesso di causalità, la vittima ha a disposizione diverse forme di tutela. Deve essere terribile uscire di casa tutti i giorni per andare al lavoro pensando che le ore trascorreranno in uno stato di conflittualità permanente per i difficili rapporti con colleghi invidiosi, gelosi o prevaricatori. Ancora peggio se un tale rapporto riguarda il superiore

CONTINUA A PAG. 37





Addio mobbing: i giudici spostano il focus sulle discrepanze dell'organizzazione lavorativa

Vi trovate in un ambiente di lavoro altamente conflittuale, dove i litigi, gli screzi o le offese gratuite sono all'ordine del giorno? Se pensate al mobbing vi state sbagliando. È vero che per oltre vent'anni il pensiero dominante degli "esperti" ha continuamente richiamato questo fenomeno per spiegare le ragioni di qualsiasi disfunzione lavorativa, tanto da portare a una deriva "panmobbistica": singole sanzioni disciplinari, ritmi lavorativi intollerabili, discriminazioni, tutto veniva ricondotto a questa categoria mutuata dalle scienze etologiche.

Ma, se tutto è mobbing, nulla è mobbing. Ecco che, sentenza negativa dopo sentenza negativa, ci si è progressivamente resi conto del fatto che il modello di interpretazione della realtà lavorativa, fino ad allora imperante, non era più adeguato alle moderne esigenze di tutela proprie dell'era del lavoro digitale. Si rendeva necessario, allora, un radicale cambio di prospettiva "in stile Earthrise", l'icastica foto del nostro pianeta ripreso dalla Luna, scattata dagli astronauti della missione Apollo 8 alla Vigilia di Natale del 1968.

Si è così passati dall'aggressore animato da intenti persecutori nei confronti della propria vittima ad un angolo visuale totalmente diverso, che ha nelle

discrepanze dell'organizzazione lavorativa il proprio focus. In concreto, se in un ambiente di lavoro conflittuale cerchiamo un mobber animato dalla volontà di estrometterci, potremmo non trovare nessuno (come è stato spesso accertato in innumerevoli sentenze); al contrario, se guardiamo alle possibili disfunzioni organizzative, nella duplice prospettiva della mancata prevenzione e dell'omesso contrasto di situazioni anche solo potenzialmente lesive della salute o della dignità delle singole persone, allora tutto cambia.

Ecco, quindi, che la giurisprudenza ha iniziato via via a censurare "tutti i comportamenti, anche in sé non illegittimi, ma tali da poter indurre disagi o stress, che si manifestino isolatamente o invece si connettano ad altri comportamenti inadempienti, contribuendo ad inasprire gli effetti e la gravità del pregiudizio per la personalità e la salute latamente intesi" (cfr. Cass. 31 gennaio 2024, n. 2870; Cass., 7 febbraio 2023, n. 3692). Si tratta di un nuovo approccio, che mette in risalto la centralità dell'organizzazione dell'impresa, le cui alterazioni costituiscono un'anomalia rilevante anche a norma del Codice civile (art. 2086 c.c.). Fondamentale, pertanto, è l'analisi datoriale dei fattori

organizzativi e ambientali che si sostanzia non solo in specifici obblighi di rimozione e di contrasto, ma anche nei doveri di prevenzione e protezione (Cass. 26 febbraio 2024, n. 5061).

Stress e mobbing: quando c'è malessere sul luogo di lavoro

Ne deriva, quale diretta conseguenza, la responsabilità del datore di lavoro, il quale sia colpevolmente inerte rispetto agli "obblighi di appropriatezza nella gestione del personale, già rilevanti ai sensi dell'art. 2087



Addio mobbing

CONTINUA DA PAG. 38

c.c.” (Cass. 7 febbraio 2023, n. 3692, cit.; Cass. 28 novembre 2022, n. 34976). D’altro canto, la tutela dell’integrità psicofisica delle lavoratrici e dei lavoratori, da intendersi positivamente quale stato di completo benessere fisico, mentale e sociale (art. 2, comma 1, lett. o), d.lgs. 81/2008; cfr. Cass., 7 giugno 2024, n. 15957), “non ammette sconti in ragione di fattori quali l’ineluttabilità, la fatalità, la fattibilità economica e produttiva, nella predisposizione di condizioni ambientali sicure” (Cass. 21 febbraio 2024, n. 4664).

Torniamo alla domanda iniziale.

La risposta è in una recente sentenza della sezione lavoro del Tribunale di Rimini (18 luglio 2024, n. 203), che ha affrontato proprio il caso di un dipendente sottoposto, per quasi due anni, a continue offese. Al di là del campionario di insulti che compare nel testo della sentenza, quello che qui interessa è il nocciolo della vicenda. Non possiamo parlare, almeno a prima vista, di un progetto persecutorio o di un’intenzionale volontà di cacciare il dipendente; invece, il contesto che emerge dalle testimonianze è quello di un “lavoro da incubo” che coinvolge la maggior parte dei colleghi: “era solito bestemmiare e urlare”; “l’ambiente di lavoro non era sereno perché spesso io sentivo parlare X a voce molto alta e con linguaggio maleducato”; “L’ambiente di lavoro era opprimente, non era tranquillo e sereno; c’era un controllo fuori dal normale della operatività del singolo dipendente... Io non ricordo toni scurrili, ma sentivo... alzare la voce: era la quotidianità”.

Secondo il giudice riminese, si tratta di “un ambiente di lavoro opprimente, stressante ed avvilente” che, per ciò solo, può configurare la responsabilità del datore di lavoro ai sensi dell’art. 2087 c.c., nel caso in cui – come nella vicenda in questione – il dipendente subisca conseguenze psicofisiche o pregiudizi alla personalità morale, anche a prescindere da “particolari emotività” o da una sua “soggettiva perturbabilità” (Cass. 21 febbraio 2024, n. 4664, cit.). Se ci pensiamo un attimo, siamo di fronte non solo alla conferma di un’importante evoluzione giurisprudenziale, ma anche e soprattutto a una vera e propria rivoluzione culturale. Alcuni anni fa, impregnati dalla cultura dello “yuppismo”, non resistere alla pressione di ambienti pesantemente stressogeni era sintomo di fragilità personale. Oggi, al contrario, una rinnovata cultura del lavoro condanna senza appello questi esempi come espressione di una grave e intollerabile disfunzione organizzativa, pregiudizievole tanto per il singolo quanto per la stessa produttività aziendale.

Enico Tambasco

Avvocato giuslavorista, da anni si occupa di conflittualità lavorativa anche come redattore di diversi ddl in materia presentati nella scorsa legislatura

MOBBING, STRAINING, BOSSING SUL LAVORO



Nota a margine

E’ sempre risultato difficile, spesso impossibile, provare un evidente nesso di causalità, anche se la vittima ha a disposizione, sulla carta, strade di tutela, comunque difficili da percorrere.

Lo stato di conflittualità quotidiana nelle relazioni sul lavoro per chi è sottoposto a pressioni nei difficili rapporti con il proprio dirigente o/e anche colleghi, determina un permanente stato di ansia e depressione che aiuta psicologicamente il predatore. Uno stato di debilitazione che incide sulla concentrazione sul lavoro, e manomette emotivamente le stesse competenze professionali creando i presupposti anche dei rischi fisici.

In Italia si stima - per difetto a causa del fenomeno spesso nascosto per convenienza dirigenziale ma anche per l'imbarazzo di molte vittime - che le vittime siano oltre un milione e mezzo con una percentuale ufficiale del 70% nella pubblica amministrazione. Quando, tra qualche anno, si avranno i dati conseguenti alla Legge del governo che ha eliminato l'Abuso d'Ufficio sarà evidente come ha influito sulla corruzione e le imposizioni al silenzio indotte (vessazione psicologica) con gravi violenze morali sul personale onesto.

Alcuni esempi di comportamenti ostili, vessatori e discriminatori possono essere ad esempio:

- atteggiamento palesemente difforme del superiore rispetto agli altri dipendenti;
- sistematico discredito, calunnia, diffamazione di colleghi verso un altro collega;
- dequalificazione nel lavoro;
- diniego immotivato di permessi o ferie;
- accuse generiche, non supportate da fatti o circostanze;
- rimproveri alla presenza di colleghi pari grado, inferiori o in pubblico;
- critiche continue e immotivate, aggressioni verbali;
- demansionamento e attribuzione di compiti dequalificanti e non adeguati alla propria professionalità (se però le mansioni ritenute dequalificanti possono essere ritenute equivalenti allora questo rientra nel diritto).

Redazione

Lo spettro della sovrapproduzione nell'industria automobilistica internazionale

di Eugenio Donnici

La divisione sociale del lavoro nell'industria automobilistica, a livello internazionale, è in subbuglio, non solo per la questione della transizione dal motore endotermico a quello elettrico, ma è costellata dallo spettro della sovracapacità produttiva.

Se in Italia gli impianti produttivi del gruppo Stellantis lavorano, ormai da tempo, a singhiozzo (1), la situazione non è nemmeno tanto rosea in Germania: il colosso di Wolfsburg, per la prima volta nella sua storia, nel mese d'ottobre dell'anno corrente, ha annunciato la chiusura di tre stabilimenti, con la conseguente perdita di migliaia di posti di lavoro e la riduzione del salario del 10 %.

Per chi ha scarsa memoria storica, vale la pena ricordargli che stiamo parlando del marchio Volkswagen che, nei primi anni 90 del secolo scorso, ha avuto il coraggio di adottare la soluzione che mirava a salvaguardare i posti di lavoro, con uno storico accordo che prevedeva la riduzione dell'orario di lavoro a 30 ore settimanali, a parità di salario.

Le ripercussioni della crisi automobilistica tedesca creano un effetto domino su quella italiana, in quanto in questo comparto, l'Italia ha ridotto notevolmente la produzione di automobili (prodotti finiti), mentre ha incrementato le quote di mercato dei pezzi di automobili, i quali vengono assemblati in altri contesti produttivi. In altri termini, ci siamo specializzati nella componentistica per i marchi francesi e tedeschi.

Se in Europa si respira un'aria asfittica, negli USA, sebbene il settore sia in ripresa, non ha ancora raggiunto la produzione del periodo prima della pandemia. Tuttavia, nonostante la produzione di auto elettriche non sia decollata, anche per la difficoltà di approvvigionamento dei semiconduttori, le rivendicazioni degli operai sono più frizzanti. Tant'è che nel mese di settembre dello scorso anno, dopo 88



anni, lo UAW, United Auto Workers, il sindacato degli operai del settore automobilistico, ha lanciato uno sciopero, che ha coinvolto gli operai di Ford, General Motors e Stellantis, che hanno rivendicato salari adeguati all'inflazione e contemporaneamente hanno messo in evidenza la riduzione dell'orario di lavoro a 32 ore settimanali.

Al momento, nel panorama internazionale, sembra che i produttori cinesi, grazie ai **massicci investimenti statali** che ci sono stati negli anni passati, godano di un vantaggio competitivo, infatti riescono a produrre auto elettriche a costi molto più bassi che in Europa e negli USA, ma il mercato interno non è sufficiente ad assorbire l'enorme capacità produttiva, mentre i paesi occidentali si difendono con pesanti dazi doganali, dall'invasione di queste potenziali merci.

In Cina ci sono 450 fabbriche di veicoli elettrici e i loro impianti non operano a pieno regime, anzi utilizzano solo 1/5 della loro capacità produttiva. Dunque, i produttori cinesi sarebbero pronti ad inondare di veicoli elettrici l'Europa e gli USA, potrebbero aggirare le barriere doganali delocalizzando la produzione, se i Governi occidentali dessero la loro disponibilità ai consumatori meno ricchi di acquistare le auto elettriche, ma questo implicherebbe una perdita di posti di lavoro in Cina, in un periodo in cui emerge il problema della disoccupazione giovanile.

Produzione e consumo sono due momenti di uno stesso processo tra di loro strettamente connessi: se aumenta la capacità produttiva e i prodotti aggiuntivi finali non trovano una corrispondenza nel mercato, non vengono validati dagli acquirenti, in quanto non soddisfano bisogni umani, allora subentra una **crisi di sovrapproduzione**.

Come spiega Marx, affinché un prodotto finale sia utile a soddisfare bisogni umani, cioè abbia un valore d'uso per altri e quindi diventi una merce, si deve verificare un passaggio significativo, attraverso il quale si realizza il valore di scambio. Ogni merce ha un valore d'uso e un valore di scambio, mentre il prodotto finale è una merce potenziale, pertanto esso diventa merce solo attraverso "un duplice salto mortale", ossia esso non solo deve trovare il denaro corrispondente che ne permetta lo scambio, ma deve anche avere un valore d'uso per il suo acquirente.

Altrimenti quel prodotto non entra nel consumo, non viene utilizzato, per soddisfare un bisogno.



CONTINUA A PAG.

Lo spettro della sovrapproduzione nell'industria automobilistica internazionale

CONTINUA DA PAG.

I veicoli elettrici dei fabbricanti cinesi, che sono stati progettati, pensando allo smartphone, con parti meccaniche ridotte all'osso e con prezzi competitivi, rivolti al consumo di massa, non intercettano gli acquirenti nazionali, né tantomeno quelli europei o americani, strozzati dalle elevate tariffe doganali.

Senonché, la sovracapacità produttiva detta legge: i 4/5 degli impianti produttivi cinesi non vengono utilizzati, di conseguenza i capitali finanziari disponibili non vengono investiti in mezzi di produzione aggiuntivi, in quanto non si prevede di incorporarli in consumi aggiuntivi futuri.

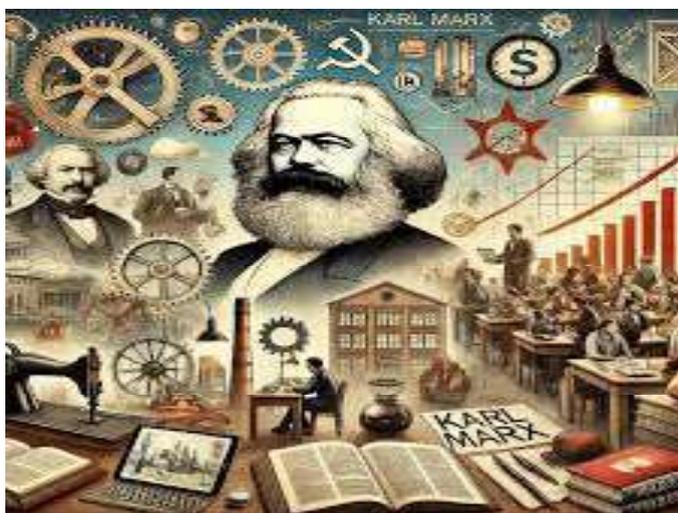
A ben guardare, Marx ed Engels, già nel Manifesto del Partito Comunista del 1848, evidenziano l'epidemia della sovrapproduzione: l'abbondanza diventa come la carestia e si vive una situazione come se una terribile guerra di sterminio avesse distrutto l'industria e il commercio, facendo ripiombare la società nella barbaria. E tutto ciò avviene per l'eccesso di produzione: troppe industrie, troppi commerci, troppi mezzi di sussistenza, troppa pubblicità, troppe banche, troppe transazioni finanziarie, troppe infrastrutture, troppe automobili nelle città e l'aria diventa irrespirabile, troppe reti, troppe mail e messaggi, eccetera. Il troppo storpia! Forse, l'espressione ripetuta continuamente, "le risorse sono scarse", non ha molto senso.

La prospettiva cambia, invece, quando ci chiediamo: che fine fanno le risorse derivanti dagli eccessi di produttività?

Se i 4/5 degli impianti produttivi, delle fabbriche di veicoli elettrici cinesi, non vengono utilizzati, allora dovrebbe essere chiaro che lo stock di capitale fisso (le risorse) è sovrabbondante, quindi non c'è bisogno di nuovi "investimenti produttivi" nel settore, un aspetto nodale sul quale ritornerò nel fluire del discorso. Su questo punto Marx, a suo tempo, ha individuato la relazione tra crisi di sovrapproduzione e caduta tendenziale del saggio di profitto, inteso come rapporto tra il plusvalore (Pv) e il capitale anticipato o investito, cioè il capitale fisso più il capitale variabile (C+V). Il lettore attento si renderà conto che nel paese più dinamico del mondo, dal punto di vista dell'intensificazione o relativa espansione dei rapporti

capitalistici, l'ago della bilancia, nella composizione organica del capitale, pende notevolmente dal lato degli impianti e macchinari, vale a dire il capitale fisso (C). L'80% degli impianti e delle macchine, al passo con i progressi tecnologici di ultima generazione, non produce merci, per soddisfare bisogni. Questa potenza immane, pronta per l'uso, ma inutilizzata, rappresenta una minaccia per i produttori europei ed americani, ma anche coreani e giapponesi, qualora volessimo allargare il quadro dell'analisi.

Ogni fabbrica chiusa e potenzialmente utilizzabile, ogni fabbrica con impianti inutilizzati o che lavora a regime ridotto, come accade a Mirafiori, in Italia, rappresenta capitale aggiuntivo che non incontra la sfera del consumo, ragion per cui non dà luogo a profitti. Tutto ciò non implica che non ci siano profitti, infatti, come vedremo nel corso di questa breve sintesi, ci sono altre strategie, per gonfiare i profitti, ma tali procedure rilevano che i profitti realizzati **non sono proporzionali** ai capitali investiti.



In Europa la produzione delle auto elettriche non ingrana la marcia, non solo per la scarsa rete delle colonnine di ricarica e per le difficoltà a reperire le materie prime, per la costruzione delle batterie, ma soprattutto perché costano troppo, non sono alla portata di tutti, in quanto ci troviamo di fronte a un modello produttivo che non è orientato alla motorizzazione di massa.

In questo contesto, la spuntano le case automobilistiche che assemblano modelli di alta gamma, il cui target è costituito dalle fasce della popolazione più ricche, precisando che da quest'articolazione del processo produttivo si ottengono margini di profitti elevati, con ridotti volumi fisici di produzione.

Siamo impigliati dentro le maglie della logica paradossale e non riusciamo a venirne a capo: a fronte di continui aumenti della produttività, per via delle innovazioni tecnologiche, la domanda di lavoro socialmente necessario diminuisce, all'aumentare della capacità produttiva, però, sembra che cresca il caos e l'immiserimento.

È possibile uscire dalle sabbie mobili in cui siamo incagliati, senza affrontare la logica paradossale, legata agli eccessi di produttività?

Mauro Parretti, in *Le metamorfosi del capitalismo* (2), sostiene che per percorrere questo sentiero, oltre agli sviluppi del pensiero e alle conoscenze elaborate da Marx, occorre far riferimento agli approcci teorici di Keynes, sebbene siano stati sviluppati in altra epoca e da un'altra angolazione.

CONTINUA A PAG. 42

Lo spettro della sovrapproduzione nell'industria automobilistica internazionale

CONTINUA DA PAG. 41

Il metodo di Parretti è analitico e parte dal presupposto che per spiegare la relazione tra la legge della caduta tendenziale del saggio di profitto e la crisi di sovrapproduzione, non è necessario ricorrere a formulazioni algebriche o complicati teoremi matematici. In realtà, l'autore ne fa uso, ma puntualizza che su questo versante, si rivolge anche ai lettori economisti eventualmente interessati.

Per il resto, egli si muove coerentemente sulle riflessioni del Centro Studi e Iniziative per la Redistribuzione del lavoro, che hanno rilevato il denominatore comune tra il pensiero di Marx e quello di Keynes, riguardo alla crisi di sovrapproduzione.

Marx visse e studiò le crisi cicliche e congiunturali della sua epoca, analizzò in profondità i rapporti di produzione capitalistici e ne fu uno tra i più audaci e tenaci critici. Egli mise in evidenza gli aspetti positivi del modo di produzione capitalistico, ma ne teorizzò anche il superamento di questo sistema produttivo, mediante la suddetta legge della caduta tendenziale del saggio di profitto e l'emancipazione dal lavoro salariato (riduzione progressiva dell'orario di lavoro), da parte dei lavoratori dipendenti.

Keynes visse la drammatica crisi di sovrapproduzione strutturale degli anni trenta del secolo scorso, crisi, che in qualche modo aveva previsto, uscendo fuori dallo schema degli economisti ortodossi e nel formulare la sua teoria economica - osserva Parretti - argomentò che essa era " il risultato dell'aumento della produttività, perché il capitalismo tende a **limitare i consumi e espandere gli investimenti**". (3)

Keynes non era un rivoluzionario come Marx, il suo pregio fu quello di riuscire a spingersi oltre i luoghi comuni degli economisti che supportavano il capitalismo, pur se condannava la società a vivere al di sotto delle capacità sviluppate in quel periodo storico. Anche se si sposò con una ballerina russa, non aveva nessuna simpatia per comunismo ed utilizzava espressioni di scherno e toni dispregiativi per "la cooperazione forzata" nell'Unione Sovietica. Nonostante pervenne a conclusioni simili a quelle di Marx sulla crisi, egli ignorò tale evidenza.

Per Marx, dice Parretti, il socialismo diventa opportuno, quando il capitalismo sottrae risorse al consumo dei lavoratori, non per migliorare l'efficienza del sistema e il tenore di vita di tutti, ma per spreccarle. In queste ultime circostanze il capitalismo è arbitrario, è insopportabile.

Durante la grande crisi, Keynes comprese che i milioni di disoccupati, che si registravano nei paesi capitalistamente più avanzati, rappresentavano uno spreco inaccettabile, un prezzo troppo elevato per una società che era più ricca o che produceva di più, rispetto al periodo che ha preceduto il primo conflitto mondiale.

A dire il vero, Keynes - asserisce Parretti - utilizza un linguaggio "marginalista neoclassico", per evidenziare che all'aumentare della produttività, anche se aumenta la "produttività marginale" del capitale, nel contempo,

diminuisce la sua "efficienza marginale", cioè il suo rendimento monetario.

Keynes rilevò, circa un secolo fa - continua Parretti - che una cosa è "produrre" nuovi investimenti, un'altra è "venderli".

Quindi il rendimento monetario dei nuovi investimenti, intesi come mezzi di produzione aggiuntivi, tenderebbe a zero, quando una tale "offerta" non trova la corrispondente "domanda". I nuovi investimenti aggiuntivi "sarebbero necessari soltanto se i consumi, merci finali, crescessero allo stesso

ritmo"(4), altrimenti, si crea una situazione di stallo, quando la variazione dei consumi aggiuntivi sia inferiore a quella degli investimenti aggiuntivi., il che implica, nell'analisi keynesiana, propensione marginale al risparmio > della propensione marginale al consumo.

Queste ultime due variabili diventano significative, quando si riferiscono all'intera società, piuttosto che al singolo individuo o alla singola famiglia. In seguito alla prolungata depressione degli anni 30, nei paesi più industrializzati, Keynes ebbe modo di mettere a nudo il pensiero che incarnava la teoria economica liberista, sostenendo che il mercato non si autoregolava da solo e che soprattutto non era il regno dell'armonia. Infatti, il brillante matematico di Cambridge, insieme al suo gruppo di ricerca, formato prevalentemente da giovani economisti, riuscirono a formulare una teoria in grado di affrontare la logica paradossale della crisi di sovrapproduzione, dando vita alle premesse, per edificare lo Stato sociale. Uno stralcio del suo pensiero che smuove le acque: ci sono i mattoni, la calce, la sabbia, il legno (le risorse), ci sono disoccupati (muratori, manovali, carpentieri, eccetera), ci sono le

CONTINUA A PAG. 43



Lo spettro della sovrapproduzione nell'industria automobilistica internazionale

CONTINUA DA PAG. 42

macchine e le attrezzature, mancano le case per molti cittadini, in quanto vivono nelle baracche, allora se non intervengono i privati, con i loro capitali monetari inutilizzati, deve intervenire lo Stato e con la spesa pubblica finanzia la costruzione di case popolari, per coloro che non possono permettersi l'acquisto di una casa in muratura e con i confort minimi.

Nei trent'anni successivi alla seconda guerra mondiale, le politiche di pieno impiego persuasero la classe borghese ad accettare l'idea che il lavoro potesse sottrarsi alla condizione di merce sovrabbondante e che i salari non fossero commisurati ai livelli di sussistenza, come ai tempi di Marx e nella prima metà del XX secolo.

Alla luce di quest'ultimo cambiamento, Parretti individua un passaggio cruciale: "La contrattazione collettiva del salario permise che una parte degli aumenti della produttività tecnologica ("prezzo/costo") determinasse maggiori salari e servizi gratuiti da parte dello Stato (scuola, sanità, ecc.) e quindi aumentasse il tenore di vita dei lavoratori". (5)

Man mano che miglioravano le condizioni di vita della classe lavoratrice, in quanto riusciva a soddisfare una serie di bisogni "improcrastinabili", diminuiva la propensione marginale al consumo e di conseguenza gli effetti moltiplicativi della spesa pubblica iniziarono a subire rallentamenti e cadute.

A metà degli anni 70, quando riemerse il problema della disoccupazione, poiché lo Stato non riusciva a creare nuovi posti di lavoro nel settore pubblico, che potessero compensare la perdita di quelli che si verificavano nel settore privato, per via degli aumenti di produttività, legati all'innovazione tecnologica, lo squilibrio tra $p_{mac} < p_{mar}$ divenne consistente, cosicché le politiche keynesiane vennero messe sotto accusa e le teorie economiche neoliberaliste ed ordoliberaliste, che non erano morte, presero di nuovo piede.

Molti saggi sono stati scritti, sulla crisi dello Stato sociale, quello di Parretti evidenzia un approccio che, a mio avviso, è interessante.

Egli sostiene che anche in una situazione come quella descritta qui sopra, è possibile fare nuovi investimenti,

purché siano **improduttivi**. Quindi le imprese "non investono in mezzi di produzione aggiuntivi, poiché inutili, ma in **attività che** facciano aumentare la propria quota di mercato a danno dei diretti concorrenti". (6)

L'aumento del **capitale improduttivo**, spiega Parretti, avviene a danno di quello **produttivo**, il quale continua a diminuire, a sua volta, per via degli aumenti della produttività tecnologica, espressa dal rapporto tra prezzo e costi diretti, così come il **lavoro improduttivo** sostituisce quello **produttivo**.

C'è un altro aspetto dirimente, che cattura l'attenzione, quando si parla del come misurare la **produttività del lavoro**, infatti se nel rapporto tra prodotto netto e totale ore lavorate, si tiene conto anche delle spese improduttive, intese come costi fissi, negli ultimi trent'anni - afferma Parretti - la **produttività del lavoro** risulta stazionaria, se non calante, mentre se al denominatore del rapporto, teniamo conto solo delle ore del **lavoro produttivo**, allora l'indicatore è ampiamente aumentato.



Dunque le ore di lavoro improduttivo sono funzionali alle imprese, per mantenere o espandere la propria quota di mercato, esse non vengono utilizzate, per produrre merci. Senza queste ore di lavoro improduttivo, le aziende sarebbero travolte dalla concorrenza, quindi sono costrette a sostenere questi "costi intermedi", i quali decurtano il prodotto netto e fanno aumentare il valore delle imprese nei mercati finanziari.

Insomma, per chiudere quest'articolo con Parretti, più che a capitalisti, ci troviamo di fronte a dei veri e propri prestigiatori: le spese improduttive corrispondono a profitti nascosti reinvestiti, che non risultano nei libri contabili come capitale reale, capitale, quindi, che non è possibile tassare, ma che "appare solo nella vendita di quote o azioni dell'impresa a un valore molto più grande del capitale sociale contabile, che esse rappresentano nello stato patrimoniale". (7)

NOTE

- (1) Nel mese di luglio e settembre del 2024, a Mirafiori, gli impianti hanno funzionato solo per 5 giorni.
- (2) Mauro Parretti, Le metamorfosi del capitalismo, formazione online, <https://www.redistribuireillavoro>.
- (3) Idem p.6.
- (4) Idem p. 11.
- (5) Idem p. 34.
- (6) Idem p. 35.
- (7) Idem p. 36.

Contributo inviato in redazione il 29/11/2024

Il suicidio della democrazia

Da Pericle a Ferrarotti

di Alba Vastano

Democrazia -Demos /Kratos: il potere risiede nel popolo che lo esprime tramite i suoi rappresentanti eletti a tal fine. ? l'idea perfetta della democrazia, nata nel 461 a.c dalla concezione che ne aveva Pericle che nel suo discorso agli Ateniesi definì il concetto della democrazia e come dovesse applicarsi nelle leggi che regolavano la vita dei cittadini.

Dal '**Discorso agli ateniesi, 461 a.c.**'(Pericle)

"Qui ad Atene noi facciamo così.

Qui il nostro governo favorisce i molti invece dei pochi e per questo viene chiamato democrazia. **Qui ad Atene noi facciamo così.** Quando un cittadino si distingue, allora esso sarà, a preferenza di altri, chiamato a servire lo Stato, ma non come un atto di privilegio, come una ricompensa al merito e la povertà non costituisce un impedimento. **Qui ad Atene noi facciamo così.**

Ci è stato insegnato di rispettare i magistrati, e ci è stato insegnato anche di rispettare le leggi e di non dimenticare mai che dobbiamo proteggere coloro che ricevono offesa. E ci è stato anche insegnato di rispettare quelle leggi non scritte che risiedono nell'universale sentimento di ciò che è giusto e di ciò che è buon senso. **Qui ad Atene noi facciamo così.** Noi non consideriamo la discussione come un ostacolo sulla via della democrazia. Noi crediamo che la felicità sia il frutto della libertà, ma la libertà sia solo il frutto del valore.

Insomma, io proclamo che Atene è la scuola dell'Ellade e che ogni Ateniese cresce sviluppando in sé una felice versatilità, la fiducia in se stesso, la prontezza a fronteggiare qualsiasi situazione ed è per questo che la nostra città è aperta al mondo e noi non cacciamo mai uno straniero. **Qui ad Atene noi facciamo così"**

Molti secoli dopo...

Nel corso dei secoli la democrazia di Pericle si è involuta e svuotata dei principi cardine, tanto da esautorarne il senso lasciando spazio e potere alle oligarchie, laddove sono i pochi che dettano leggi e la sovranità popolare è diventata man mano una utopia.

La nostra Costituzione, fosse stata davvero attuata, avrebbe risolto il problema ripescando sicuramente la democrazia dal vuoto in cui è stata confinata, ma non è andata così. La storia degli ultimi 70 anni, più incisivamente dalla fine degli anni 70 in poi, è rivelatrice di quanto i rappresentanti del popolo abbiano tradito la Costituzione tradendo il potere sovrano del popolo che si sostanzia, soprattutto, nell'art. 1 della Costituzione che pone le basi della nostra



Franco Ferrarotti

Repubblica sul lavoro restituendo al popolo dignità e sovranità.

Il costituzionalista **Gustavo Zagrebelsky**, nel suo saggio 'Imparare democrazia', attraversa e analizza il pensiero di grandi intellettuali, nel corso dei tempi, sul significato della democrazia. Un invito alla riflessione 'che tutti i cittadini dovrebbero fare' scrive Zagrebelsky nel suo saggio.

Posto che nell'idea di democrazia è insita, come principio base, l'idea di 'libertà ceduta al bene comune, allora l'attuazione della democrazia produce libertà per tutti e se ne evince che ogni cittadino ha la possibilità concreta di partecipare alla vita politica attiva. Democrazia, libertà e lavoro sono strettamente collegati, in quanto sono le fondamenta della vita politica di un popolo. Se uno Stato si definisce democratico la politica deve necessariamente essere finalizzata alla creazione del lavoro che consente il fiorire dell'economia. Alla base di uno Stato democratico dovrebbe avere vigore una proficua politica economica con l'obiettivo di assicurare il lavoro per i suoi cittadini.

In Italia come in molti Paesi occidentali, in realtà, l'economia è influenzata fortemente dalle scelte politiche di un sistema di governo non più democratico, ma casta- cratico. A farne le spese è l'opportunità di lavoro per i cittadini. La forma oligarchica di governo che gestisce le politiche economiche, tradendo la Costituzione, che pone a suo fondamento il lavoro, ha smantellato totalmente l'idea di libertà e di democrazia.

Neoliberismo e democrazia

Fu **Alexander Rustow**, sociologo tedesco e ordoliberal (ndr, seguace della dottrina socioeconomica di matrice liberale che sostiene che la piena realizzazione dell'individuo non può compiersi se non vengono garantite la libera iniziativa, la libertà di impresa, di mercato e la proprietà privata) a coniare

Il suicidio della democrazia

Da Pericle a Ferrarotti

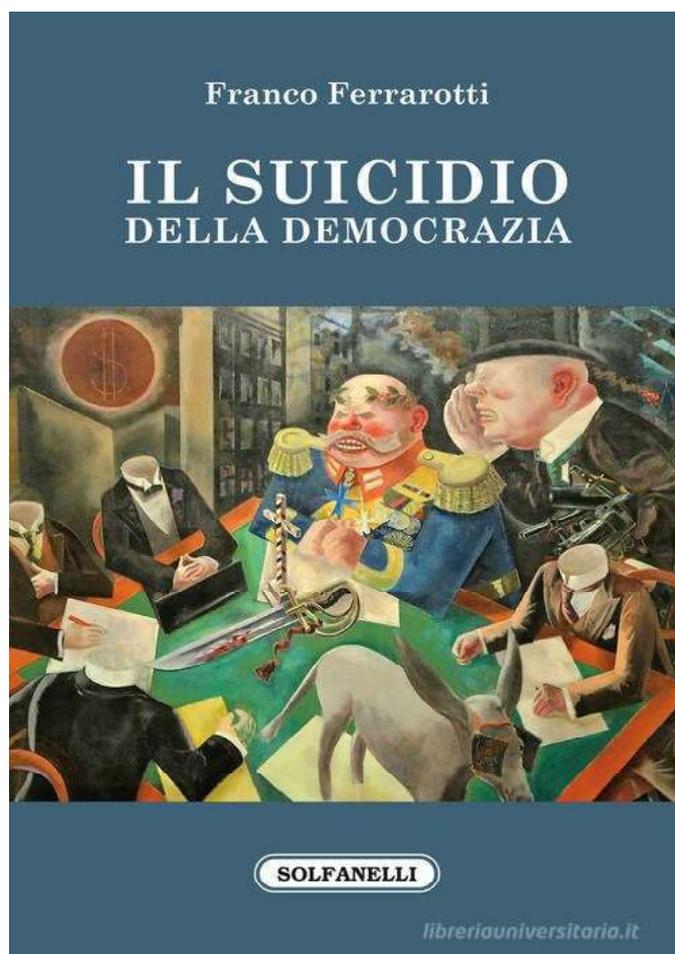
CONTINUA DA PAG. 44

il termine **'neoliberismo'**. Era la prima metà del secolo scorso quando venne diffuso dai seguaci di Rustow una corrente di pensiero che tracciava un parallelismo fra il mercato e la politica, sostituendo così l'economia alla politica stessa. I fautori del neoliberismo, facendo riferimento alla *Mont Pelerin Society* (ndr, *organizzazione internazionale che promuove il libero mercato*), ambivano ad uno Stato a favore, appunto, del libero mercato. Il consumatore è sovrano ed è la sua scelta a definire l'economia di mercato. In realtà il consumatore, definito opportunisticamente sovrano, viene svalutato come persona e cittadino e diventa per le politiche economiche neoliberiste esso stesso mera merce gestita dal capitalismo dominante delle grandi multinazionali e dei corrispondenti tycoon.

Ma qual è il rapporto fra politiche neoliberiste vigenti e la democrazia?

Potremmo definire il rapporto fra neoliberismo e democrazia con il neologismo 'democrazia', ovvero 'un sistema di governo solo apparentemente democratico, dove i cittadini prendono parte alle elezioni, ma sono esclusi dalle libertà sociali e civili e dal paradigma dominante. Una sorta di demo/dittatura che enfatizza una concezione distorta della libertà, riconoscendola solo nella libertà di mercato, diritti esclusi.

La democrazia neoliberista ha delegittimato il principio di uguaglianza e 'ha creato una democrazia al ribasso, ribaltando gli equilibri tra pubblico e privato, società e individuo, politica ed economia'. Si può sicuramente affermare che il neoliberismo basato su una spregiudicata concorrenza di mercato sta favorendo l'economia di mercato bellica. Il neoliberismo, alla mercé del capitalismo, vive di conflitti bellici. I governi occidentali, consenzienti al prosieguo delle guerre e all'invio delle armi, sono reazionari e neoliberisti.



La crisi della democrazia e la Commissione Trilaterale (1975)

Le motivazioni della decadenza della democrazie in occidente hanno radici storiche e culturali che sono descritte in un rapporto: **'La crisi della democrazia. Rapporto sulla governabilità della democrazia alla Commissione Trilaterale'**, un testo scritto su commissione nel 1975. Nel rapporto prodotto su ordinazione si affermò che *'i problemi che l'Occidente stava incontrando nascevano da un eccesso di democrazia'*. La soluzione virtuosa per la Trilaterale doveva necessariamente sostanzarsi nel ripristino dell'autorità delle istituzioni del governo centrale. A seguito di questo proclama della Commissione arrivò a tutti i governi occidentali un monito che alludeva chiaramente al divieto di espandere la democrazia. Una mannaia su ogni sistema democratico. Non fu solo un monito, ma una minaccia di condanna a quei governi che non avessero favorito la riduzione dei principi democratici. L'esecuzione capitale venne ben presto applicata e calò la pietra tombale sulle Costituzioni democratiche. Nasce così il sistema di governo occidentale casta-cratice.

'Il suicidio della democrazia' secondo il sociologo Franco Ferrarotti

Franco Ferrarotti, recentemente scomparso, è stato padre e decano della sociologia italiana. Lascia

CONTINUA A PAG. 46

Il suicidio della democrazia

Da Pericle a Ferrarotti

CONTINUA DA PAG. 45

un'eredità culturale importante ai suoi estimatori. Eredità che si sostanzia in un patrimonio saggistico enorme sulla ricerca sociale e la testimonianza ai posteri del suo contributo all'insediamento della sociologia nelle istituzioni scientifiche italiane. Uno dei suoi ultimi libri, **'Il suicidio della democrazia'** (finito di stampare nell'ottobre del 2022) tratta della scomparsa della democrazia per responsabilità diverse da quelle legate al potere oligarchico. Ferrarotti analizza la scomparsa dolorosa e tragica della democrazia dalla scena sociale, addebitandone le responsabilità al disamore verso la politica, alla sfiducia verso i rappresentanti, alla perdita dei valori solidi che abbandonano la scena per lasciare lo spazio alla società liquida, (ndr, definizione il cui interprete massimo è stato il sociologo **Zygmunt Bauman** con la sua produzione saggistica sul tema).

Non quindi una sparizione voluta solo dall'alto, ma anche dal basso per mancanza di opposizione al potere capitalistico e per assenze ingiustificate sulla scena sociale e nella politica. Il sociologo allude anche al forte astensionismo nelle tornate elettorali. Il **'laissez faire, laissez passer'** e l'indifferenza nella partecipazione alla vita politica è una possibile causa dell'avvento dell'attuale governo di estrema destra, preconfezionato e pronto all'uso dalle politiche neoliberali sdoganate dal Pd, partito che ha dato un forte contributo allo smantellamento dello stato sociale. **"La democrazia non muore mai di morte naturale, ma per auto-consunzione morale, ancor prima che politica."** scrive Ferrarotti nella prefazione del suo saggio sulla democrazia. Nel libro è di grande rilevanza il riferimento ai teorici formalisti della democrazia che ne riducono il valore ad una mera procedura, scollata da condizioni psicologiche, etiche e ambientali. Così trattata la democrazia risulta impoverita e degradata. Ridotta ad un calcolo numerico **'una conta delle teste: tot capita tot sententiae'**.

Ed è il sostanziale problema dei partiti politici odierni che sovengono nella democrazia interna una mera procedura, mentre dovrebbero - scrive il sociologo: '



La commissione Trilaterale



Franco Ferrarotti

scorgere la necessità di un nucleo forte di esigenze etiche che travalicano il presente per porsi come idee-guida dell'azione politica immediata e nello stesso tempo richiamare e far valere la funzione sociale dell'utopia, unica diga al rischio di cadere nell'appiattimento morale del riformismo spicciolo, in realtà opportunistico, e nella palude della democrazia acefala, vittima e generatrice di quell'atroce caricatura della volontà popolare che sono il parlamentarismo, per un verso, e l'autoritarismo decisionista dell'esecutivo, per l'altro'. Una forte e dura critica ai partiti sia di governo che di opposizione che si uniscono per consociativismo *'come distratte truppe di occupazione, in territorio straniero, solo fameliche di vantaggi illeciti e di potere incontrollato'*. In tale bailamme in cui, specie in Italia, lo Stato si è separato dai cittadini, la politica diventa una rappresentazione teatrale. La democrazia svanisce nel buio più profondo. L'astensionismo elettorale cresce a dismisura. La democrazia muore, non per colpi dall'esterno, ma per auto-consunzione. **'E quindi, la morte della democrazia è sempre un suicidio'** (Franco Ferrarotti)

Fonti:

- Il suicidio della democrazia, autore: Franco Ferrarotti- Ed. Solfanelli
- Imparare democrazia, autore: Gustavo Zagrebelsky, ed. Einaudi
- La crisi della democrazia. Rapporto sulla governabilità delle democrazie alla Commissione trilaterale' Autori: J?ji Watanuki, Michel Crozier, Samuel P. Huntington
- '- Modernità liquida' ed. Laterza, 'Consumo dunque sono' ed. Laterza, 'La società dell'incertezza' ed. Il Mulino, - Autore: Zygmunt Bauman

Alba Vastano

Giornalista
Collaboratrice redazionale
di Lavoro e Salute



In ricordo di Licia Rognini

La moglie di Giuseppe Pinelli

di Marco Gabbas

L'11 novembre scorso è venuta a mancare, a 96 anni, Licia Rognini, la moglie dell'anarchico milanese Giuseppe Pinelli, assassinato nella questura di Milano il 15 dicembre 1969, poco dopo la strage di piazza Fontana. I fatti sono forse fin troppo noti alle persone bene informate per ripeterli ancora. Del resto, sono stati precisati e arricchiti di dettagli in un numero elevato di libri che si sono andati accumulando negli ultimi cinquant'anni e passa. Sin da subito, ci furono persone che capirono perfettamente e immediatamente il senso di quei fatti, riassumendoli nello slogan: "La strage è di stato, Pinelli assassinato".

Il fatto che la morte del ferroviere anarchico non sia stata accidentale ma intenzionale e provocata non sarà mai ripetuto abbastanza, dato che ancora oggi accademici equilibristi, giornalisti complottisti nonché le cosiddette "istituzioni" cercano di seppellire la fin troppo chiara verità sotto una coltre di giri di parole. Sbagliato credere che il commissario Calabresi avesse qualche responsabilità nella morte dell'anarchico, secondo lo storico Angelo Ventrone (v. suo libro "Vogliamo tutto"). Pinelli parzialmente colpevole secondo Paolo Cucchiarelli e secondo un film infelicemente tratto dal suo libro. Pinelli "morto tragicamente" secondo una targa pateticamente messa dal comune di Milano in piazza Fontana, quando una targa ben più vecchia dice chiaramente "ucciso". Pinelli "vittima di infondati sospetti e di un'assurda fine" secondo Giorgio Napolitano (esperto di scuse a decenni di distanza dai fatti), senza però precisare di che fine si trattò e di chi la provocò.

In oltre cinquant'anni, Licia Rognini Pinelli non ha mai smesso di pretendere la verità sull'omicidio del marito, e per questo, anche adesso che non c'è più, rimane un esempio di dedizione, di coerenza, e di coraggio, al di là delle specifiche appartenenze politiche. "La giustizia sta nel fatto che tutti sappiano la verità", aveva detto, riferendosi al fatto che quella verità non è mai stata riconosciuta né sarà mai riconosciuta in un'aula di tribunale, dato che non si condannano i cittadini al di sopra di ogni sospetto. Eppure, Licia aveva dato a quello stato che si definiva democratico e ai suoi tribunali fin troppa fiducia, presentando diverse denunce sia per diffamazione (Calabresi e Guida avevano mentito incolpando Pinelli della strage, anzi c'erano prove certe secondo loro) sia per omicidio. Tutte denunce puntualmente archiviate.

Se da un lato i c.d. "servitori dello stato" possono evidentemente dire tutto quello che vogliono, il capolavoro di ipocrisia lo raggiunse il giudice Gerardo D'Ambrosio nel 1975, inventandosi di sana pianta il



Licia Rognini

famoso "malore attivo" (per la verità, la sentenza contiene un'espressione ancora più contorta), che avrebbe fatto saltare l'anarchico dalla finestra, anziché farlo accasciare per terra. Forse non un caso che in seguito definì "inutile" riaprire l'inchiesta su piazza Fontana, causando così la rabbia dei parenti delle vittime.

Secondo il libro da lei scritto assieme a Piero Scaramucci (Una storia quasi soltanto mia), Licia rimase sgomenta apprendendo dell'uccisione di Calabresi nel 1972: evidentemente, non credeva nella giustizia sommaria. Né credette mai al processo farsa contro Adriano Sofri e altri militanti di Lotta continua, ingiustamente condannati con un procedimento assurdo che è stato smontato pezzo per pezzo da Carlo Ginzburg (v. libro Il giudice e lo storico). Evidentemente, era necessaria una vendetta simbolica contro qualcuno che si era particolarmente impegnato per far venire a galla la verità.

Che attinenza ha questo passato con il presente? Intanto, vogliamo ricordare il fondatore di Medicina democratica Giulio Maccacaro, che fu molto vicino alla famiglia Pinelli. Più in generale, non si tratta solo di fare una doverosa opera di memoria e di ricostruzione storica: quando certe istituzioni si difendono in modo maldestro, infatti, ottengono degli strascichi fra il tragico e il comico anche a distanza di moltissimi anni.

Ultimo esempio può essere quello di Lello Valitutti, l'anarchico milanese fermato in questura la notte dell'omicidio di Pinelli, e che ha sempre ripetuto che Calabresi si trovava nella stessa stanza quando Pinelli fu buttato giù. Ora, all'età di 77 anni, in sedia a rotelle, con un rene solo e gravemente malato, è stato condannato agli arresti domiciliari per delle dichiarazioni sul caso Cospito [1].

Adesso che Licia non c'è più, non resta che seguire il suo esempio di coerenza, coraggio e caparbietà.

[1] <https://www.osservatorio repressione.info/lello-valitutti-lanarchico-non-si-piega-mai-giudici-arrestano/>

ASMA SOCIALE

Nel secondo articolo della rubrica mi pare saggio interfacciarmi con la rivista che mi ospita e i suoi principali temi che poi in fondo sono pure temi miei, il lavoro e la salute, e trarne spunto per presentarmi anche ideologicamente. Cerco sempre di essere empatico, ricettivo e costruttivo anche quando la situazione è drastica. Cercherò di non smentirmi.

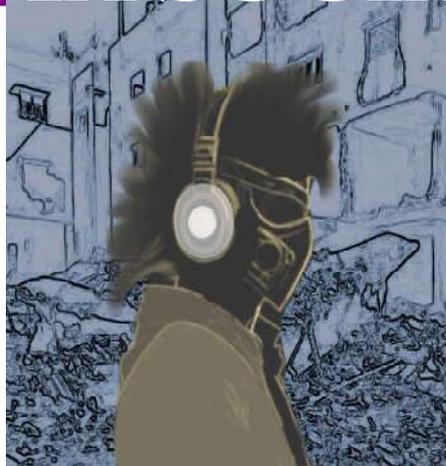
Lavoro e salute. Due argomenti interconnessi. Non so voi ma la mia salute è gravemente compromessa e mi scontro con un mondo del lavoro che non sente ragioni. Ti rimbalza da un lavoro sottopagato all'altro poi chiude i posti di lavoro e lascia tutti allo sbando. Nel frattempo la sanità comincia a privatizzarsi. Niente lavoro, quindi niente salute. Muori. Né più né meno di un migrante in balia del mare. Spopolano le pubblicità che invitano a cercare lavoro all'estero, dove si perdono i riferimenti, i contatti, i diritti e le difese.

Si pone il problema dell'abitare, del diritto alla casa, come problema che subisce e al contempo condiziona la dicotomia tra lavoro e salute. Senza lavoro, ci si scorda la casa. Senza casa la salute se ne va. Senza salute il lavoro ci si scorda ancor di più, e a cascata tutti i diritti civili importanti ma non certo primari per ordine strategico. Irrisolvibili altrimenti che affrontando il tema dell'indole stessa di uno stato.

Lo stato sociale. I suddetti problemi ricadono sotto l'unico concetto di stato sociale come soluzione più diretta per garantire la sopravvivenza dei più.

Ma lo stato sociale o c'è o non c'è. In un algoritmo basato sull'accumulo di danaro di pochi rispetto ai molti, lo stato non si occupa di ripartire case e posti di lavoro e nemmeno di tutelare la salute pubblica. Si limita a tutelare invece l'accumulo di capitale degli azionisti di Italia spa e di coloro che possiedono mille case ma le lasciano marcire deridendo chi resta in strada. Premia l'egoismo e punisce l'empatia della patria intesa nel senso gramsciano.

E questa è la prova più lampante



Rubrica di Delfo Burroni

che lo stato capitalista non può essere veramente democratico finché pone il danaro al di sopra dell'articolo 1 per eccellenza della concezione democratica: "spirito di fratellanza".

Lascio ai più qualificati il tema immenso del genocidio di un popolo, mi soffermo su un esempio più terra terra per la plebe: laddove un sistema tutela l'accumulo di capitale di chi ha quattro case e ne lascia marcire tre assieme a un intero pezzo del paese, e viceversa condanna chi cura gratis la società, chi occupa e ristrutturava un posto abbandonato nel tentativo di renderlo abitabile, insomma per la colpa di aver infranto il mero senso della proprietà, l'articolo 1 del sistema democratico occidentale si dimostra calpestato dal sistema stesso che risulta di per sé illegale.

Questo difetto di algoritmo del funzionamento della società, difetto che prende il nome di capitalismo, viene de facto condannato ufficialmente assieme a Israele, dal tribunale penale internazionale, accusato di crimini contro l'umanità e si imbatte nel multipolarismo inteso non come attacco ai diritti civili e al sistema democratico che tanto non esiste da un pezzo se non di facciata, ma al contrario come democratizzazione del parlamento mondiale e come spinta della maggioranza delle nazioni unite verso un modo nuovo di governare il mondo e le società con una attenzione al diritto dei popoli sostanziale, di liberazione dalle guerre, di redistribuzione globale, un modo nuovo di rapportarsi, che

sta già sostituendo i petrodollari con una crypto decentralizzata e open source ponendo così il denaro in secondo piano rispetto ai rapporti di civiltà e che quindi coinvolgerà anche i diritti civili.

Da qui lo scontro soggettivo non più come reazione ma come partecipazione alla liberazione. Scontro sociale che si palesa nella guerra civile sommersa che unisce da anni i dissidenti di ogni tipo, dalla Palestina alle banlieue passando per Napoli e Milano. Unisce gli spazi sociali ai popoli del mondo a ritmo di rap ormai non più nicchia giovanile ma antologia, e che striscia sotto al tappeto delle periferie che sfogano la propria rabbia nei modi più vaghi ma sempre spinti dalle difficoltà materiali.

Chi può cade col pensiero sulla necessità di incontro come sintonia e polarizzazione degli sforzi che ogni persona fa per sopravvivere, difendersi ma anche essere proattivi e spinti da una empatia verso il problema condiviso dalla maggioranza delle masse. In una parola partecipare.

Nonostante, i problemi, la fame nera, il tempone le distanze.

Non può quindi che essere internet da parte mia, il terreno di scontro tra il progresso capitalista e il progresso proletario che invece non deve rinunciare a cavalcare ed impugnare gli strumenti della modernità ma viverli e occuparli come case e fabbriche. Usandoli non più superficialmente quasi come un moderno luddismo, ma usandoli tutti fino in fondo.

Si dovrà concepire il distinguo tra codice proprietario e codice di pubblico dominio e tra diverse dicotomie nuove tanto complesse tecnicamente quanto chiare, al pari di avere presente la piramide concettuale del Diritto, dai diritti umani delle nazioni unite passando per l'articolo undici della costituzione fin giù ai decreti delegati e la proprietà intellettuale, giù e giù fino a toccare il profondo della nostra coscienza.



Siamo tutti Hikikomori

Sempre più spesso sulle testate giornalistiche, alla televisione, su internet si sente parlare degli “Hikikomori”, il termine è ovviamente giapponese e indica tutte quelle persone che improvvisamente, ma non per caso, decidono di abbandonare la vita sociale e di rinchiudersi in casa o addirittura in una minuscola stanza per lunghi periodi, addirittura per anni.

Questa fenomenologia dell’auto-isolamento ha preso piede inizialmente in Giappone ma poi si è diffusa praticamente in tutto il mondo non risparmiando nemmeno l’Italia. Nel nostro paese il fenomeno sta dilagando in maniera preoccupante soprattutto tra i giovani. Gli esperti ci dicono che tra le cause che portano i nostri giovani a isolarsi dal mondo esterno le più importanti sono: forti pressioni scolastiche; serie difficoltà a relazionarsi con l’altro; uso ossessivo della tecnologia; problemi molto complessi nel riuscire a soddisfare le aspettative sempre più pressanti della società tecno-capitalista.

Il problema sta diventando talmente pervasivo da indurre tante persone a costituirsi in gruppi di aiuto e in associazioni che si pongono come obiettivo fondamentale quello di sensibilizzare l’opinione pubblica su questa triste condizione che colpisce ormai tantissimi giovani. Il problema ha subito un’impennata dopo la terribile esperienza del Covid e dell’isolamento forzato che ha costretto milioni di persone in tutto il mondo a isolarsi dal mondo esterno per difendersi dal flagello della pandemia.

Certo il problema esisteva molto prima della pandemia ma con il Covid esso è stato amplificato e ha determinato una vera e propria

mutazione antropologica del genere umano che sembra aver perso la capacità di relazionarsi con l’altro e preferisce vivere una vita solitaria davanti agli schermi dei computer, degli smartphone e della televisione. Subito dopo la fine della pandemia ho avuto modo di sperimentare personalmente questa condizione quando ho cercato di ristabilire tutti quei contatti sociali che avevo perso conseguentemente al Covid.

Solo in alcuni casi sono riuscito a riallacciare le relazioni pre-pandemiche, nella maggior parte dei tentativi di “risocializzazione” mi sono sentito rispondere, alle mie richieste, delle motivazioni onestamente poco credibili che mi hanno fatto comprendere come i miei ex amici e conoscenti non avessero nessuna voglia di condividere con me pezzi di vita, probabilmente per la paura inconscia di poter contrarre chissà quale terribile infezione o semplicemente perché ormai costoro avevano disimparato a socializzare. Penso spesso a questa situazione e ammetto che quando il pensiero diventa piuttosto pervasivo mi sale un’ansia difficile da disinnescare.

Di tutto questo, come sempre, se ne sta avvantaggiando il capitalismo anzi la nuova forma di capitalismo ovvero il tecnocapitalismo che sfruttando, come ha sempre fatto, il male che inevitabilmente appartiene alla condizione umana, è riuscito a trasformare tale disagio in enormi fonti di profitto, infatti, questa nuova società che tende all’isolamento ha perso completamente la capacità di “partecipare” e quindi di provare a rendere migliore il mondo nel quale viviamo. Al contrario, l’isolamento forma individui capaci di sopravvivere solo grazie al supporto tecnologico e quindi a consolidare

il loro status di consumatori – schiavi che hanno bisogno di computer, smartphone, Wifi, internet ecc. per sopravvivere nelle loro minuscole stanze oscure.

Tutto questo non è successo casualmente, c’è stato un disegno ben preciso portato avanti dai signori del capitale che da decenni, pezzo dopo pezzo, hanno smantellato l’idea socialista fondata appunto sulla collaborazione, la socialità, la partecipazione per sostituirla con una filosofia fredda e terribile che prevede l’instaurazione di una enorme megalopoli mondiale nella quale i pochi ricchi consumano le ricchezze del nostro pianeta lasciando a tutti gli altri l’illusione del benessere attraverso la tecnologia “isolante”. Anche io in certe occasioni mi sento un hikikomori, mi succede quando preferisco rimanere nel soggiorno di casa a rimbambirmi davanti all’ultima serie tv invece di uscire all’aria aperta a respirare a pieni polmoni correndo sulla mia fantastica ebike da qualche tempo ferma e piena di polvere.

Mi capita perché sempre più spesso le mie richieste rivolte ad amici e conoscenti si risolvono spesso con la solita risposta: “Scusa adesso proprio non posso, ho promesso a mio figlio di accompagnarlo alla partita”. Proprio così, questi criminali, i tecnocapitalisti intendo, sono riusciti a parcellizzare la società, tutte le società, rendendo possibile una qualche forma di dialogo solo all’interno della monade – famiglia che però, purtroppo, spesso implode in maniera terrificante proprio perché anche una famiglia ha bisogno di dialogare con il mondo esterno e così facendo, di migliorarsi osservando che la vita, quella vera, è là fuori e non tra le quattro mura gelide del piccolo bunker nel quale si è trasformata la nostra casa.

“L’Hikikomori può essere interpretato come una pulsione all’isolamento fisico, continuativa nel tempo, che si innesca come reazione alle eccessive pressioni di realizzazione sociale, tipiche delle società capitalistiche economicamente sviluppate”. Marco Crepaldi

Amedeo Spagnuolo
manifestosardo.org

Zapruder. Una «rivista di storia della conflittualità sociale»

«Zapruder» è frutto di un percorso assembleare che ha coinvolto centinaia di giovani storiche e storici che hanno deciso di mettersi in movimento aprendosi al confronto con altre discipline.

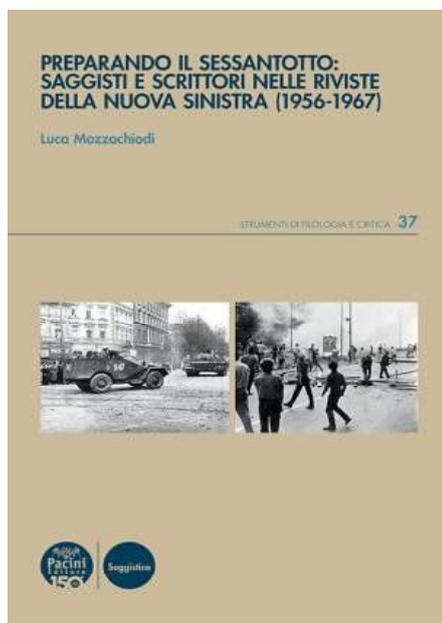
La problematizzazione del rapporto tra lavoro e tecnologia ha una lunga storia, sia dal punto di vista delle analisi storiografiche sia nelle prassi conflittuali di lavoratori e lavoratrici. Dai sabotaggi seicenteschi alle rivolte contro il capitalismo di piattaforma, il conflitto fra lavoro e capitale si è mosso anche attraverso la resistenza alle nuove tecniche produttive introdotte dal padrone. Questo numero di «Zapruder» riapre il confronto sui conflitti e le resistenze al cambiamento tecnologico, provando a sfuggire alla dicotomia tra una classe operaia interamente subordinata alle macchine e un'esaltazione di ogni atto di resistenza contro i cambiamenti tecnologici.

Se all'interno di una società capitalistica, le macchine non possono che essere concepite e sfruttate in funzione del profitto, investirle di conflittualità per organizzarne un controllo dal basso potrebbe riorientare la tecnica verso un fine diametralmente opposto.

ZAPRUDER
Rivista di storia della conflittualità sociale



storieinmovimento.org

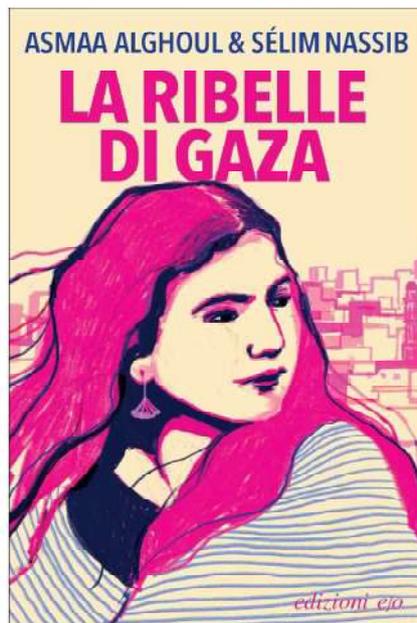


PREPARANDO IL SESSANTOTTO

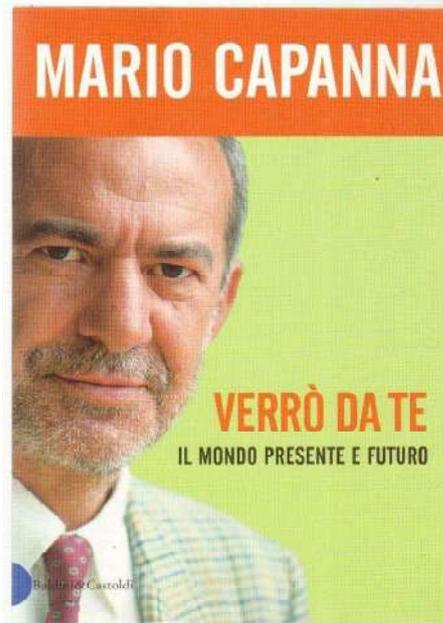
L'Autore traccia una storiografia culturale degli intellettuali e degli scrittori in rapporto a partiti, sindacati e lotte sociali e politiche tra gli anni 1956 e 1967. Particolare rilevanza viene data alle riviste militanti, sedi di dibattito su temi letterari (il dibattito sul realismo, quello su industria e letteratura, la critica del populismo e delle istituzioni letterarie, le varie forme di "impegno" assunte dagli scrittori in quei decenni), filosofici ed estetici (lo svecchiamento del marxismo, la ricezione italiana di Lukács e Adorno).

La rivista come strumento di elaborazione e azione politica, la critica dialettica, la critica dell'industria culturale, la centralità operaia e la crisi del populismo.

Luca Mozzachiodi
Pacini Editore



Il libro autobiografico della scrittrice e giornalista palestinese Asmma Alghoul



Il colloquio con quattro ragazzi poco più che ventenni, militanti nei movimenti anti globalizzazione.

LA PODEROSA

CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE
Affiliata ARCI Via Salerno 15/A Torino

TUTTE LE SERE
lunedì escluso
DALLE ORE 19,00

Servizi sociali ai soci:
Bar - Musica - Incontri
Dibattiti - Presentazione
libri e tanto altro



Seguici su: radiopoderosa.org

associazionelapoderosa@gmail.com www.associazionelapoderosa.it

Il lato nascosto delle storie

Roberta Di Pascasio è un'autrice poliedrica, impegnata in ambito culturale su diversi fronti. Ha condotto il programma culturale "La magia delle storie", collaborato con diverse testate online e gestisce l'officina letteraria "Ponte di Carta", dove vengono organizzati incontri letterari, laboratori teatrali e workshop di scrittura.

Il lato nascosto delle storie è una raccolta di racconti i cui personaggi sono legati tra loro in una sorta di mosaico apparentemente invisibile. Sono episodi, che pur essendo autonomi da un punto di vista narrativo, si completano in sintonia e vanno a formare nel loro insieme una storia omogenea come se fosse dall'inizio alla fine la realizzazione di un romanzo.

Dieci racconti autonomi, legati da un filo conduttore che completano un bellissimo puzzle, con una scrittura forte, cruda, introspettiva, dove i personaggi sono incapaci di governare la vita, di provare una sfida frontale per uscire dal durissimo empasse di una realtà negativa.

Il primo racconto è la storia di un detenuto uscito dal carcere e forse innocente, l'incontro con la moglie che lo ha creduto e lo crede ancora colpevole e l'incontro con quell'unico amico che gli è rimasto fedele. Un uomo distrutto da quella giustizia che forse è soltanto dalla parte dei potenti, nella figura del giudice che lo ha condannato e che nel racconto assume una certa analogia con il giudice dell'antologia di Spoon River di Edgar Lee Master.



Roberta Di Pascasio
Arkadia, 2024

Un protagonista che capirà appena fuori dal carcere che occorrerà lottare e che il nemico principale si annida dentro di lui e che deve ad ogni costo tirarlo fuori per sconfiggerlo.

I lavori di Roberta Di Pascasio hanno sempre avuto protagoniste donne, donne tormentate, schiacciate dal destino. Stavolta l'autrice inverte le parti e ci troviamo con un uomo comunque tormentato, uscito da un carcere e cerca di rimettere insieme i suoi pezzi per ricominciare, anche se le delusioni, i conflitti lasciano cicatrici profonde.

E poi Ferdinando, un homeless, uno dei tanti di questa città assente. Ferdinando è uno sconfitto, uno che ha perso davvero tutto e non si sa se è più sconfitto lui in questa disperazione o la città in cui vive.

Non manca a questo libro una figura femminile, una donna avanti con gli anni che affronta caparbia

le difficoltà della vita, una donna che rappresenta la visione della libertà con la consapevolezza di allontanare gli ostacoli della vita e questo è un insegnamento non da poco.

Una donna che ha combattuto la sua lotta contro i pregiudizi e le ipocrisie, conducendo una battaglia a testa alta, orgogliosa e fiera e per gli altri diventa la visione di quel coraggio che manca.

Storie al buio perché come dice l'autrice in una sua intervista *mi piace raccontare il buio, mi sento a mio agio, non amo le storie edulcorate, sentimentali, comiche, mi stimolano di più le ombre.*

Poi l'ambientazione di questa città anonima, qualunque, che poco a poco scopriremo essere Roma, una città che non si ferma a guardare le sofferenze e i drammi di coloro che la vivono, la abitano.

Dovremmo imparare dalla storia per entrare dentro il tessuto sociale che ci circonda per comprendere meglio i sentimenti come un valore inestimabile che Roberta Di Pascasio fa emergere in questi racconti, che dovrebbero essere affrontati dalla politica e da una società equa e giusta e che l'autrice coraggiosamente affronta in letteratura: povertà, disagio, emarginazione, solitudine.

Soltanto una società sana potrebbe se non ovviare ridurre questi problemi che sono veri drammi e che Roberta guarda frontalmente, all'interno di parametri storico sociali oggettivi e che ci riguardano molto da vicino.

Conoscere queste realtà vale conoscere la nostra società, ma soprattutto serve per insegnarci alcuni aspetti della vita dove non possiamo girarci dall'altra parte.



Roberta Di Pascasio



Giorgio Bona

Scrittore
Collaboratore
redazione di
Lavoro e Salute

The Survivalist

nella terra di Gesù Cristo



*Un sopravvissuto
del genocidio sionista
in Palestina che
ha decimato l'umanità
e gettato la civiltà
nel caos mondiale*